

**ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE**  
promosso dalla  
**UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE**  
- Sede di Brescia –



**Tesi di Laurea Magistrale in Scienze Religiose**

***IL MATRIMONIO NELLA TEOLOGIA DI GERMANO PATTARO***

**Relatore:**  
**Ch.mo Prof. Gianmarco Busca**

**Candidata:**  
**Elena Pellegrini**  
**Matricola n. 4011764**

**Anno Accademico 2012/2013**

*Ad Alessandro, Giulia, Michele  
e alle serate passate insieme al pensatoio*

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

Ap	Apocalisse
AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis</i>
CEI	Conferenza Episcopale Italiana
1Cor	Prima lettera ai Corinzi
cfr.	confronta
cit.	opera citata
ed.	curatore/curatori
<i>ECEI I</i>	<i>Enchiridion Conferenza Episcopale Italiana. 1. Documenti CEI</i>
<i>ECEI II</i>	<i>Enchiridion Conferenza Episcopale Italiana. 2. Documenti CEI</i>
<i>ECEI III</i>	<i>Enchiridion Conferenza Episcopale Italiana. 3. Documenti CEI</i>
Ef	Lettera agli Efesini
ESM	<i>Evangelizzazione e sacramento del matrimonio</i>
<i>EVI</i>	<i>Enchiridion Vaticanum. 1. Documenti del Concilio Vaticano II</i>
<i>EV II</i>	<i>Enchiridion Vaticanum. 2. Documenti del Concilio Vaticano II</i>
<i>EV VIII</i>	<i>Enchiridion Vaticanum. 8. Documenti del Concilio Vaticano II</i>
<i>EV XIII</i>	<i>Enchiridion Vaticanum. 13. Documenti del Concilio Vaticano II</i>
Fil	Lettera ai Filippesi
Gen	Genesi
GS	Concilio Ecumenico Vaticano II. <i>Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo</i> . Gaudium et spes, 7 dicembre 1965.
Gv	Vangelo secondo Giovanni
1 Gv	Prima lettera di Giovanni
<i>Ibidem</i>	«allo stesso posto»
<i>Idem</i>	«lo stesso»
<i>Ivi</i>	«qui»
LG	Concilio Ecumenico Vaticano II. <i>Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione. Lumen Gentium</i> , 18 novembre 1965.
Mt	Vangelo secondo Matteo
n./nn.	numero/numeri
Rm	Lettera ai Romani

## INTRODUZIONE

L'interesse per la teologia del Matrimonio accompagna i miei studi da alcuni anni e si è, nel tempo, concretizzato in forme e modi diversi. Nasce innanzitutto da una concreta esperienza di vita ecclesiale; infatti da più di dieci anni collaboro insieme a mio marito, alla pastorale familiare della nostra zona pastorale accompagnando le coppie nel Percorso di Fede verso il sacramento del Matrimonio. In questi anni abbiamo avuto l'opportunità di approfondire sempre meglio le tematiche legate alla vita coniugale, anche partecipando a diverse occasioni di formazione sia a livello diocesano che regionale; ma è stato soprattutto il confronto con chi chiedeva di celebrare il sacramento del Matrimonio che mi ha spinto ad iscrivermi all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Brescia, e precisamente all'indirizzo di Pastorale Familiare, nella convinzione di poter trovare nuovi stimoli da un percorso di approfondimento a tutto campo della teologia e prassi del matrimonio cristiano.

A chi si interessa oggi di pastorale familiare può capitare di imbattersi nell'espressione *ministero dei coniugi* o di sentire parlare della complementarietà tra la vocazione sacerdotale e quella matrimoniale, come stati di vita che concorrono, ognuno con un carisma proprio, alla vita della Chiesa. Queste espressioni, che ci sembrano oggi abbastanza recepite nella vita ecclesiale, sono in realtà il frutto della riscoperta di una sensibilità abbastanza recente, da un punto di vista teologico, riguardo a questi argomenti. Per lungo tempo all'interno della vita della Chiesa la vita coniugale è stata considerata quasi inferiore a quella dei religiosi e dei sacerdoti. Ordine e Matrimonio non erano pensati come sacramenti in relazione tra di loro, né tantomeno riconosciuti come complementari, nonostante molte voci autorevoli della tradizione abbiano affermato il contrario. Nel passato recente, pur non mancando studi sui temi della famiglia e della dimensione ecclesiale della vita familiare, con difficoltà si trovavano articoli o testi specificamente interessati alla ministerialità dei coniugi cristiani. Anche lo stesso Concilio Vaticano II non utilizza l'espressione «ministero coniugale», preferendo tematizzare l'aspetto dei compiti della «famiglia cristiana», così come ci insegna *Gaudium et Spes* ai n. 47-52. Nei documenti magisteriali dopo il

Vaticano II troviamo l'utilizzo di questa espressione nel 1975 nel documento *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, che ne ha permesso la diffusione. Dobbiamo al lavoro di diversi autori se è stato possibile leggere il sacramento del Matrimonio all'interno della categoria del «ministero»; grazie a loro questa tematica è divenuta oggetto di riflessione teologica ed è stata analizzata e recepita all'interno della vita della Chiesa. Tra questi teologi vi è don Germano Pattaro, un sacerdote veneziano che dedicò gran parte della sua vita al servizio della Chiesa, coniugando la ricerca teologica con un forte interesse pastorale, perennemente in tensione tra la Parola annunciata una volta per sempre e l'umanità concreta di oggi a cui questa Parola parla e da cui chiede di essere ascoltata. Pattaro spese la sua vita fuori dall'ambito più strettamente accademico, optando per una modalità teologica fortemente incentrata sullo stile del dialogo e della relazione interpersonale. La sua figura è nota a livello internazionale soprattutto per il suo impegno in ambito ecumenico. Con la stessa passione si occupò anche della teologia e della pastorale del Matrimonio, ma questo aspetto del suo pensiero rimane meno conosciuto e più legato alla realtà locale della Chiesa veneziana. Con questo lavoro ci proponiamo di approfondire e riproporre alcuni aspetti della riflessione di Pattaro in relazione al sacramento del Matrimonio e al «ministero coniugale», così come emerge dallo studio del suo pensiero.

Il primo capitolo, dal titolo *Un teologo tra i laici*, tratteggia un profilo biografico di Pattaro e cerca di metterne in luce non solo gli aspetti centrali della vita, ma anche lo stile teologico. In questo contesto, oltre agli anni della formazione scolastica vengono ricordate le iniziative a cui prese parte e i gruppi che accompagnò spiritualmente nel corso degli anni, attività queste che svolse sempre ricercando il dialogo, senza timore di confrontarsi con il mondo laicale.

Nel secondo capitolo, *La teologia del Matrimonio*, abbiamo cercato di fissare in modo sintetico gli snodi e gli elementi centrali dello studio teologico di Pattaro, passando attraverso l'analisi della riflessione sulla cristologia e sull'ecclesiologia, mettendole quindi in relazione con i due temi centrali della sua ricerca: l'ecumenismo e, appunto, il Matrimonio.

Nel terzo capitolo, *Il ministero coniugale: un ministero di frontiera*, abbiamo esaminato la prospettiva con cui il nostro autore legge il sacramento del

Matrimonio, ricordandone i fondamenti teologico-dogmatici, centrati sulla questione antropologica e sorretti dalla Rivelazione, arrivando a tratteggiare i caratteri propri di quello che Pattaro non esita a chiamare «ministero coniugale». Abbiamo cercato inoltre di mettere in luce cosa rappresenti questo ministero per la coppia e per la missione della Chiesa.

Infine nel quarto capitolo, *Il contributo di Pattaro alla teologia e alla pastorale del Matrimonio*, abbiamo preso in considerazione l'eredità che la riflessione teologica di Pattaro ha lasciato all'interno della teologia e della pastorale negli anni successivi alla sua morte. Per questo sono stati presi in esame sia alcuni documenti prodotti dalla Chiesa veneziana, sia le numerose iniziative culturali o di formazione spirituale per gli sposi cristiani che a lui sono in qualche modo legate. Inoltre abbiamo cercato di analizzare quanto dei temi anticipati dalla riflessione di Pattaro è stato poi ripreso ed approfondito all'interno della recente teologia del Matrimonio.

Per effettuare questo studio abbiamo svolto un lavoro di ricerca che ha preso in considerazione non solo tutti testi editi, ma anche i numerosi articoli rintracciati direttamente nelle riviste con cui Pattaro collaborava più o meno stabilmente. In particolare è stato analizzato quanto pubblicato nel *Notiziario dei Gruppi di Spiritualità Familiare* dal 1966 al 1975 e nella rivista *Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana* dal 1975 al 1986, data in cui compare l'ultimo testo inedito di Pattaro.

Questo lavoro di consultazione è stato svolto direttamente a Venezia presso la biblioteca del *Centro di studi teologici Germano Pattaro* dove, oltre ai numeri delle riviste sopra indicate, sono conservati i libri della biblioteca personale di Pattaro e le carte manoscritte che compongono il *corpus* dell'archivio dei suoi documenti personali ed inediti, che in alcune occasioni è stato possibile visionare e consultare direttamente e che sono parte integrante di questo lavoro.

Don Germano, lo si dirà, amava entrare in relazione e dialogare con le persone che incontrava; anche questo lavoro di ricerca nasce dal dialogo e dall'incontro con testimoni diretti. Il primo con la Sig.ra Malvina Zambolo, amica e collaboratrice di don Germano, che per prima mi ha introdotto alla conoscenza della sua figura di sacerdote e teologo, condividendo parte dei testi e degli appunti

che erano in suo possesso. Altro incontro significativo è stato indubbiamente con il Prof. Marco Da Ponte, Direttore del *Centro di studi teologici Germano Pattaro*, che mi ha accompagnato, sostenuto ed aiutato con grande disponibilità nell'opera di ricerca e consultazione diretta dei testi. Infine non posso non ricordare la Prof.ssa Maria Cristina Bartolomei, Docente di Filosofia della Religione presso l'Università degli Studi di Milano, amica di famiglia di Pattaro e profonda conoscitrice del suo pensiero. Dall'incontro con lei è stato possibile mettere a fuoco alcuni snodi che si sono rivelati centrali per ripercorre in modo ordinato lo sviluppo della teologia di Pattaro nella visione d'insieme del suo pensiero.

I riferimenti ai testi del Magistero o ad altre pubblicazioni sulla teologia del Matrimonio, che costituiscono il contorno entro cui il pensiero di Pattaro si struttura, emergono sullo sfondo e costituiscono un rimando importante per comprendere lo sviluppo della sua riflessione. In questo lavoro di ricerca si è scelto volutamente di analizzare la riflessione teologica di Pattaro sul Matrimonio direttamente «dall'interno» del suo pensiero, cercando di far parlare l'autore quanto più possibile, per poter far emergere direttamente dai testi la sua voce e mostrare, a distanza di quasi trent'anni dalla morte, l'attualità delle sue intuizioni.

# CAPITOLO I

## UN TEOLOGO TRA I LAICI

### 1.1. Don Germano Pattaro: biografia e stile teologico

Don Germano nacque il 3 giugno 1925 nel sestiere di Castello a Venezia e alla sua città rimarrà sempre particolarmente legato. Venne battezzato nella Chiesa parrocchiale di San Martino, la stessa dove dispose che, dopo la morte, il suo corpo venisse esposto per permettere l'ultimo saluto ai tanti amici che l'avevano conosciuto ed accompagnato durante tutta la vita e in particolare nei lunghi anni della malattia. La famiglia di don Germano non era particolarmente agiata: il padre Carlo era un fornaio e la madre, Rosa Marini, si occupava della casa. don Germano aveva un fratello maggiore, Aldo, ed una sorella più piccola, Silvana, ma a causa della morte prematura della madre sarà la zia materna a prendersi cura di loro anche dopo le seconde nozze del padre. La decisione di entrare in seminario matura presto: tredicenne chiede di poter iniziare gli studi teologici presso il seminario patriarcale di Venezia. Nonostante la forte determinazione a seguire la vocazione sacerdotale, la sua carriera scolastica fu frastagliata e ricca di interruzioni dovute ai problemi di salute che iniziarono a manifestarsi già in quegli anni. La presenza della malattia nella sua vita, l'esperienza del limite e della precarietà dettati dalla sua situazione fisica lo accompagnarono fin da giovane. Gli anni della formazione religiosa non furono quindi anni facili, ma proprio per questo la sua vocazione sacerdotale fu particolarmente attenta ad ascoltare chi si trovava in situazioni difficili dal punto di vista fisico e spirituale, sentendolo a lui vicino in quella che definiva la sua personale «esperienza della croce»<sup>1</sup>. Più volte fu costretto a lasciare la città di Venezia per recarsi presso il sanatorio di Arco a causa della grave forma di tubercolosi di cui soffriva. Vide morire diversi compagni di cura e fu addirittura lui stesso trasferito in quello che veniva chiamato il “padiglione dei moribondi”. Tuttavia, anche dopo i momenti personali di difficoltà fisica e di sconforto spirituale, in lui emergeva sempre più

---

<sup>1</sup> S. CANZI CAPPELLARI – F. CICCÒLO FABRIS (ed.), *Sul confine. Gli ultimi anni di don Germano Pattaro*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2001, p. 127.



forte la fede nel Dio misericordioso verso i poveri ed i sofferenti. Proprio attraverso l'esperienza della malattia e della sofferenza si rafforzò la sua formazione spirituale e la scelta della vocazione sacerdotale. Non smise mai di curare la sua formazione anche se lontano dalle aule e dai docenti del seminario e da autodidatta studiò e lesse, nelle pause che la malattia gli consentiva, testi di teologia, filosofia, letteratura, musica e storia dell'arte<sup>2</sup>. I quaderni di quegli anni, conservati presso il *Centro di studi teologici Germano Pattaro*, riportano appunti relativi soprattutto ai corsi di teologia biblica, di teologia dogmatica, di teologia sacramentaria e di morale. Numerosi sono i riferimenti a S. Agostino e al suo pensiero, riportato anche come *incipit* di alcuni quaderni. Di quegli anni sappiamo che lesse in modo appassionato Dostoevskij, Guardini<sup>3</sup>, i padri della Chiesa e che a quel periodo risalgono anche i primi interessi ecumenici tramite la lettura dell'*abbé* Couturier. Lui stesso amava ricordare che:

«Durante gli anni di seminario e di sanatorio avevo perso la fede...Poi l'ho ritrovata, e per sempre. Fu allora che, grazie all'*abbé* Couturier, ebbi in mano molti libri: scoprii i padri della Chiesa e mi avvicinai al problema ecumenico. L'idea del "monastero invisibile" del padre Couturier non mi ha più abbandonato»<sup>4</sup>.

Il 25 marzo 1950, un anno dopo rispetto ai suoi compagni di classe, venne ordinato sacerdote superando alcune resistenze formali all'ammissione all'ordinazione a causa delle numerose interruzioni dei suoi studi<sup>5</sup>.

Il suo primo incarico diocesano fu presso la parrocchia di Santa Maria del Carmelo a Venezia e nell'anno successivo venne incaricato di insegnare religione presso il Liceo classico Foscarini, dove rimase per un ventennio, fino al 1970-1971. Ripercorrendo la sua vita si può facilmente notare come l'esperienza

---

<sup>2</sup> G. CECCHETTO – M. BARAUSSE (ed.), *Le carte d'archivio di don Germano Pattaro. Contributi al profilo spirituale e teologico del sacerdote veneziano*, Edizioni Antilia, Venezia 2011, pp.112-115.

<sup>3</sup> S. CANZI CAPPELLARI – F. CICCÒLO FABRIS (ed.), *Sul confine*, cit., p. 13.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 54.

<sup>5</sup> «Siamo stati ordinati presbiteri nello stesso anno, l'anno santo 1950, dopo il percorso di preparazione in Seminario. Anni difficili per don Germano, per il quale l'ordinazione fu differita di un anno rispetto ai suoi compagni di classe, non certo per limitate capacità scolastiche, anzi! Durante quegli anni di preparazione don Germano fu più assente che presente, perché colpito dalla tubercolosi che lo obbligò a trascorrere lunghi periodi nella Casa del Clero ad Arco di Trento (più tardi fu anche il sottoscritto in quella casa di cura per oltre un anno). Nella preparazione teologica fu perciò pressoché autodidatta e ciò nonostante superò brillantemente gli esami e dopo l'ordinazione per la sua competenza teologica fu subito apprezzato e richiesto per conferenze in diocesi e fuori diocesi» G. VISENTIN, *Don Germano Pattaro: memoria ed eredità*, in «Appunti di teologia», Anno XIX n. 3 (Luglio-Settembre 2006), p. 7.

dell'insegnamento, da lui vissuta come occasione di confronto e luogo d'incontro con i giovani allievi, divenne una delle più significative della sua esistenza. Le sue lezioni coinvolgevano e stimolavano riflessioni su problemi esistenziali che nascevano dall'analisi degli avvenimenti storici e spesso non si esaurivano solo in aula. Gruppi di studenti iniziarono a ritrovarsi a casa sua per continuare a dialogare con lui di filosofia e teologia, di arte o semplicemente per gustare la familiarità dello stare insieme. Gli incontri divennero degli appuntamenti settimanali preceduti, la domenica mattina, dalla celebrazione eucaristica; divennero esperienze di dialogo autentico e molte delle persone che furono allieve di don Germano continuarono a frequentarsi anche durante gli anni universitari. Accanto all'insegnamento liceale Pattaro fu incaricato nel 1953 di insegnare Teologia Fondamentale presso il Seminario patriarcale di Venezia. Successivamente continuò la sua attività didattica in Seminario tenendo corsi di Ecumenismo e di Patristica. Sempre nello stesso anno divenne assistente del circolo maschile della FUCI diocesana<sup>6</sup> e in seguito anche del Movimento dei Laureati di Azione Cattolica (MILAC). Tra gli anni cinquanta e sessanta anche il clima teologico italiano risentiva dei cambiamenti che nascevano dai mutamenti sociali e culturali del mondo giovanile, ricco di attese per il futuro della Chiesa. Furono gli anni del patriarcato veneziano di Angelo Roncalli, futuro Giovanni XXIII, che don Pattaro, come altri presbiteri veneziani, ebbe modo di conoscere personalmente. Furono gli anni del Concilio Vaticano II, al cui studio Pattaro si dedicò subito con grande interesse. Numerose iniziarono ad essere le conferenze e gli incontri che tenne sui documenti conciliari, non solo a Venezia, ma anche a Padova presso l'Istituto di Liturgia Pastorale "Santa Giustina" e a Verona presso l'Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino", con i quali iniziò a collaborare in modo continuativo.

In questi primi anni di attività pastorale e di studio teologico si andò a delineare sempre di più una delle caratteristiche proprie dello «stile teologico» di Pattaro: quella di essere un abile oratore, in grado di comunicare in modo vivo il messaggio evangelico e di saper leggere i «segni dei tempi». Invitato a parlare nelle settimane estive della FUCI, scelse infatti di affrontare un tema

---

<sup>6</sup> Dal 1957 divenne responsabile anche della sezione femminile.

particolarmente coraggioso intitolato “Itinerario a Dio nel nostro tempo” proprio per non rifiutare il confronto con la modernità. Per cinque anni, dal 1966 al 1970, le settimane teologiche estive a lui affidate furono un’occasione di confronto fecondo sulle sfide che il Concilio aveva affidato alla Chiesa. Quasi a significare la fine di questo percorso venne invitato a parlare alla Radio Vaticana, in occasione di un ciclo di quattordici trasmissioni radiofoniche dedicate alla riflessione sulla teologia post-conciliare. Queste conversazioni, seguite con estremo interesse proprio per il tono e la capacità comunicativa di don Pattaro, vennero in seguito raccolte in un libro dal titolo *Riflessioni sulla teologia post-conciliare* e pubblicate nel 1970<sup>7</sup>.

A partire dalla metà degli anni cinquanta aveva inoltre iniziato a frequentare gruppi di spiritualità familiare con i quali collaborò sempre più assiduamente approfondendo le questioni teologiche riguardanti il Matrimonio. Per queste sue attività venne designato dal Card. Urbani come interlocutore diocesano per confrontarsi con il pastore valdese Renzo Bertalot sulla questione dei matrimoni interconfessionali. Fu questa l’occasione che portò don Pattaro ad affrontare per la prima volta quelle questioni ecumeniche che, unite alla ricerca sulla teologia del Matrimonio, occuparono gran parte del suo studio. Nel 1963, in occasione di un ritiro spirituale, incontrò Maria Vingiani, la fondatrice del Segretariato Attività Ecumeniche (SAE), che lo invitò a partecipare l’anno successivo al primo incontro nazionale del SAE alla Mendola proprio insieme al pastore Bertalot. Da questa esperienza iniziarono anni di incontri e di legami con i rappresentanti delle varie Chiese, sia a livello ufficiale, sia personale. Dalla fine degli anni sessanta l’attività ecumenica di don Pattaro fu sempre più riconosciuta a livello internazionale: partecipò a numerosi convegni, collaborò ufficialmente con *Fede e Costituzione*<sup>8</sup>, venne consultato come esperto dal Segretariato per l’Unità dei

---

<sup>7</sup> G. PATTARO, *Riflessioni sulla teologia post-conciliare*, A.V.E, Roma 1970.

<sup>8</sup> Il movimento *Fede e Costituzione*, di grande importanza per lo sviluppo dell’ecumenismo, fu fondato subito dopo la prima guerra mondiale dal Vescovo episcopaliano americano Charles Brent. Insieme a *Vita e Azione* ed al *Consiglio Missionario Mondiale* confluì alcuni anni più tardi nel *Consiglio Ecumenico delle Chiese* (CEC) fondato ad Amsterdam nel 1948. La Chiesa cattolica non aderì al CEC preferendo parteciparvi come osservatrice, mentre collaborò a pieno titolo all’interno della Commissione di *Fede e Costituzione*. In particolare nel 1982 *Fede e Costituzione* ha pubblicato un importantissimo documento sui Sacramenti conosciuto come BEM o *Documento di Lima* circa il “Battesimo, Eucaristia e Ministero”, considerato un testo fondamentale per il

Cristiani e continuò a confrontarsi con i rappresentanti provenienti dalle altre confessioni cristiane, in particolare con il mondo protestante e la Chiesa Anglicana, anche attraverso la partecipazione ai *Dialoghi Bilaterali* che iniziarono a svilupparsi proprio in quegli anni. La fervente attività ecumenica gli permise di uscire dall'Italia e di continuare la sua formazione confrontandosi con il pensiero di Paul Ricoeur in ambito filosofico e con K. Rahner e R. Panikkar in ambito teologico. Conobbe inoltre personalmente l'*abbé* Couturier, rimanendo colpito dal suo «ecumenismo spirituale», e poté seguire alcune lezioni del teologo luterano K. Barth a Basilea.

Di quegli anni è anche la collaborazione con E. Castelli e la sua partecipazione ai «Colloqui», promossi dall'Istituto di studi filosofici di Roma. Furono preziose occasioni d'incontro per chi voleva discutere e approfondire i temi della filosofia della religione, della teologia post-conciliare e della demitizzazione, centrali nel pensiero filosofico del novecento. Pattaro ebbe così modo di confrontarsi con i filosofi e i teologi che partecipavano a questi appuntamenti e di approfondire la sua formazione attraverso lo studio di autori classici e contemporanei appartenenti al mondo filosofico e teologico. Tra questi in particolare i teologi della riforma, D. Bonhoeffer, R. Bultmann e J. Moltmann, in ambito cattolico Y. Congar, J. Metz e J. Maritain e i rappresentanti della filosofia tedesca M. Heidegger, E. Bloch e H. G. Gadamer.

Accanto agli impegni ufficiali mantenne vivo il desiderio di incontrare anche i piccoli gruppi locali che si riunivano intorno a lui. Con loro amava scambiare riflessioni in maniera meno strutturata, che gli permettevano di rimanere in contatto con la vita quotidiana della gente e della Chiesa. Sono numerosissime le trascrizioni, le riproduzioni dattiloscritte, le sbobinate delle conferenze che don Pattaro tenne a partire dalla seconda metà degli anni sessanta un po' in tutto il nord Italia. Non mancarono purtroppo alcune incomprensioni con la Chiesa veneziana, in particolare durante il patriarcato di Albino Luciani<sup>9</sup>: la sua attività

---

dialogo ecumenico. Pattaro partecipò per diversi anni agli incontri di *Fede e Costituzione* come dimostrano le numerose lettere conservate nel suo archivio.

<sup>9</sup> I rapporti con il patriarca Albino Luciani si riappianarono con il tempo. Nel giugno del 1975 fu infatti lo stesso Luciani a telefonare a Londra per chiedere che Suor Franca Stefanelli potesse assistere «don Germano Pattaro, sacerdote di Venezia a lui molto caro»; S. CANZI CAPPELLARI – F. CICCÒLO FABRIS (ed.), *Sul confine*, cit., p. 23.

pubblica subì in alcune occasioni delle pesanti limitazioni. Il motivo ufficiale fu la collaborazione all'organizzazione di una serie di manifestazioni dedicate al dissenso religioso negli stati dell'est<sup>10</sup> in occasione della Biennale di Venezia nel 1977. Nonostante questo, Pattaro continuò la sua attività nei piccoli gruppi che lo avevano accompagnato negli anni precedenti e il periodo di ritiro forzato dalla dimensione ufficiale gli permise di dedicarsi ad una prima rielaborazione sistematica del suo pensiero in ambito ecumenico e teologico- matrimoniale. Poté inoltre approfondire un'amicizia personale e profondissima con il patriarca Marco Cè, sua voce ufficiale in particolare per quanto riguarda la stesura del documento della CEI *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*. Oltre agli impegni ecumenici, quindi, continuò ad interessarsi della riflessione teologica sul Matrimonio fondando con alcune coppie di sposi la rivista *Matrimonio*, con cui collaborò assiduamente fino a quando la malattia lo permise. Sempre al lavoro di questi anni si deve la nascita della Commissione Diocesana per la Famiglia della Diocesi di Venezia e una collaborazione sempre più assidua con l'Azione Cattolica.

Il mondo "laico" fu uno degli ambiti con cui Pattaro amò confrontarsi senza riserve. Accanto ai numerosi colloqui interpersonali e al dialogo con gli intellettuali di varia formazione si aggiunsero presto anche incarichi pubblici più o meno istituzionali. Il comune di Venezia lo invitò nel 1963 ad entrare a far parte del Consiglio della Fondazione Querini Stampalia<sup>11</sup> di cui, nel 1972, assunse la presidenza. Mantenne questo ruolo fino alla morte, contribuendo a far diventare la Fondazione uno degli interlocutori principali per le attività culturali e il confronto intellettuale della città. Nonostante queste attività i problemi di salute tornarono ad essere presenti in maniera sempre più pesante: a partire dal 1975 e fino alla morte ci furono continui i viaggi a Londra per cercare di curare i problemi al pancreas, poi degenerati in una forma tumorale. Venne sottoposto a cinque rischiosi interventi chirurgici che lo portarono vicino alla morte. Di quegli anni

---

<sup>10</sup> G. PATTARO (ed.), *Il dissenso religioso*, Marsilio, Venezia 1977.

<sup>11</sup> La Fondazione Querini Stampalia è un'importante fondazione culturale veneziana voluta nel 1868 da Giovanni Querini Stampalia. Nelle sue sale sono conservati circa 350.000 volumi, molti dei quali direttamente consultabili dalla biblioteca. Oggi continua la sua attività come polo culturale ed artistico della città offrendo occasioni di incontro per la poesia e la letteratura e mostre di arte contemporanea.

abbiamo la possibilità di seguire la storia dell'evolversi della malattia e della sua vita spirituale grazie alla pubblicazione dello scambio epistolare che mantenne con suor Franca Stefanelli, che lo assistette personalmente nei lunghi ricoveri londinesi e, in alcune occasioni, anche a Venezia.

Sappiamo che sperimentò momenti altalenati, dovuti soprattutto al variare delle sue condizioni di salute; passò da stati di relativo benessere a momenti di vero sconforto, anche interiore. Pattaro si ritirò infine a Venezia, dove trascorse gli ultimi anni circondato dagli amici di sempre ed impegnato a riordinare e sintetizzare i pensieri sparsi nei numerosi fogli e fascicoli ciclostilati che utilizzava per tenere le sue conferenze e lezioni. Morì il 27 settembre 1986 e chiese di essere sepolto nel cimitero dell'isola di S. Michele. Sempre seguendo le sue ultime volontà, tra le mani gli fu messo un foglietto con il versetto di Apocalisse 2,17: «Al vincitore darò la manna nascosta ed una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve».

Nel cercare di analizzare gli elementi caratteristici dello stile teologico di Pattaro emerge chiaramente come questo si sia sviluppato in due direzioni di ampiezza e profondità differenti. Da un lato abbiamo ciò che è stato formalizzato e sistematizzato in libri, saggi o articoli. Dall'altro troviamo invece tutto ciò di cui non è rimasta una traccia ufficiale, ma è passato attraverso i dialoghi, i discorsi, gli incontri con le persone di qualsiasi credo o cultura, rimanendo nella sola forma orale. Questa modalità teologica, incentrata sull'essere "uomo della parola", attraversa tutta la sua vita in modo imprescindibile e ne è indubbiamente la cifra significativa. Dialogo con gli uomini, dialogo con il mondo, dialogo con la modernità certo, ma soprattutto dialogo che riesce essere annuncio «della buona notizia» nel momento in cui la parola degli uomini rimane al servizio della Parola del Padre. Questa modalità di «fare teologia» è l'unica secondo Pattaro che possa e debba essere attuata all'interno della Chiesa. Tale convinzione non nasce astrattamente all'interno della sua visione teologica, ma emerge e si manifesta in modo sempre più chiaro con il passare degli anni. Se si volessero cercare di identificare le tappe caratterizzanti che portarono allo sviluppo personale del suo modo di fare teologia potremmo indicare tre passaggi significativi:

- gli anni di studio che precedettero la sua ordinazione sacerdotale;
- gli anni centrali della sua vita, dedicati all'elaborazione e all'ampliamento della riflessione religiosa;
- gli anni segnati nuovamente dalla malattia, in cui abbiamo la formalizzazione scritta del suo pensiero e la pubblicazione dei suoi testi.

## **1.2. Il percorso della formazione giovanile**

Gli anni della formazione che precedettero la sua ordinazione furono caratterizzati, come sappiamo, da uno studio sostanzialmente autodidatta. I temi oggetto del percorso di studio seminariale come quelli di natura ecclesiologia, di dogmatica, di patristica, di biblica, di morale non furono acquisiti dalle tradizionali lezioni in aula, ma quasi sempre dai testi che Pattaro riuscì a leggere in autonomia nei periodi di sollievo che la malattia gli lasciava durante i mesi di soggiorno presso il sanatorio di Arco di Trento. Ci furono per questo delle perplessità riguardo all'ammissione all'ordinazione, giustificate sia dai problemi di salute, sia dal fatto che si presentò come privatista gli esami di terza liceo; furono superate per l'interessamento personale del rettore del seminario e per la stima filiale che godeva presso monsignor Alessandro Maria Gottardi, futuro vescovo di Trento, suo docente di sacra scrittura. I *Quaderni*<sup>12</sup> di studio conservati presso il Centro Pattaro ci raccontano quegli anni. Ci parlano di uno studente impegnato negli studi, attento, determinato a realizzare la sua vocazione sacerdotale. La lontananza forzata dalle aule di lezione gli ha consentito di poter seguire un piano di studi per certi versi personale e svincolato da quelli istituzionali. Le letture di quegli anni gli hanno probabilmente permesso di ampliare la sua formazione e di approcciarsi a temi, quali per esempio l'attenzione al mondo contemporaneo, non propriamente tradizionali per un seminarista. Pattaro studiò quindi in autonomia e continuò a curare la sua formazione incessantemente per tutta la vita, anche se non conseguì mai nessun titolo accademico oltre agli studi del seminario. Questo lo ha forse penalizzato dal punto

---

<sup>12</sup> Venezia, ARCHIVIO DON GERMANO PATTARO, Quaderni ed Appunti, Formazione scolastica, fasc. 1-7, 1939 – 1945.

di vista della diffusione del suo pensiero all'interno della scena teologica italiana, ma d'altro canto lato è stato indubbiamente la fonte dell'assoluta libertà ed originalità della sua teologia. Amava definirsi come un teologo «a dimensione casalinga», più espressamente:

«a dimensione diocesana. Teologo, quindi, nella misura delle istanze e delle esigenze di una chiesa locale. Un mediatore, perciò, della più vasta teologia degli specialisti e degli impegnati della ricerca pura o coinvolta in dimensioni più ampie»<sup>13</sup>.

In più dobbiamo agli anni trascorsi presso il sanatorio di Arco il formarsi di una particolare sensibilità spirituale orientata a chi si trovava nella sofferenza<sup>14</sup> e nel bisogno. In questa esperienza, che lo segnò profondamente, si radicò un carisma particolare, che gli permise di essere accanto al prossimo come amico e testimone, capace di comprendere gli uomini nei loro bisogni, in grado di parlare loro concretamente portando l'annuncio dell'amore di Dio «che ci ha amato per primo». Suor Franca Stefanelli ricorda nelle sue lettere come in lui ci fosse una «particolare e straordinaria inalterabilità di carattere», che si turbava solo «per solidarietà con il dolore degli altri»<sup>15</sup>.

Questi elementi hanno probabilmente contribuito a rafforzare la preferenza per una teologia che non fosse solo dottrinale, ma potremmo dire esperienziale. Pattaro denuncia infatti una carenza preoccupante della teologia nell'assenza del «narrare» a vantaggio dell'«argomentare». Compito di ogni teologo invece è affermare che la Rivelazione non è un libro da conoscere, ma una storia da narrare. «La rivelazione, infatti, non è un messaggio che dall'alto di Dio arriva all'uomo come una “scienza” del divino e dell'arcano. Essa è certamente “parola”, ma data come modo radicale di incontro tra Dio e la sua creatura»<sup>16</sup>. Sulla base di questo asserto fondamentale Pattaro conformò tutta la sua vita di teologo e sacerdote.

---

<sup>13</sup> G. PATTARO, *La svolta antropologica. Un momento forte della teologia contemporanea*, EDB, Bologna 1990, p. 17.

<sup>14</sup> Cfr. G. PATTARO, *Il vivere che va verso il morire*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 4, (1984), pp. 23-26.

<sup>15</sup> CANZI CAPPELLARI – F. CICCÒLO FABRIS (ed.), *Sul confine*, cit., p. 35.

<sup>16</sup> G. PATTARO, *La svolta antropologica*, cit., p. 577.



### 1.3. In dialogo con gli uomini

A partire dal 1965 e fino agli anni ottanta l'attività di Pattaro fu caratterizzata dall'insegnamento e dalle numerose conferenze e incontri pubblici a cui partecipò in Italia e all'estero. Da qui la necessità di tradurre quelli che erano i suoi studi e le sue riflessioni teologiche in un linguaggio che fosse il più possibile fruibile agli ascoltatori. In questo fu notevolmente aiutato dalla sua proverbiale "facondia" e dalla naturale capacità di entrare in relazione con l'ascoltatore, caratteristiche che ne fecero un abile e apprezzato oratore. Più che essere impegnato in lavori accademici, si spese per dialogare<sup>17</sup> con quante più persone possibile: è per questo motivo che, se vogliamo cercare di riassumere il suo magistero, il *liber* che dobbiamo leggere e cercare di interpretare sono le numerose carte dattiloscritte, che lo accompagnarono in quegli anni. In questa operazione un aiuto prezioso ci viene dal poderoso lavoro svolto congiuntamente dall'*Associazione Amici di Don Germano*, dall'*Archivio storico del Patriarcato di Venezia* e dal *Centro di studi Teologici Germano Pattaro*, che nel 2011 hanno pubblicato un catalogo<sup>18</sup> dei documenti, degli scritti e della biblioteca di don Pattaro. Quaderni, appunti e lettere quasi tutte inedite che tracciano una linea precisa dei suoi interessi e delle sue attività e permettono di ricostruire quello che fu il percorso del suo studio sempre di più innamorato di due temi: l'ecumenismo ed il Matrimonio. Lui stesso amava ricordare come l'oggetto dei suoi studi non fosse mai stato deciso a tavolino, cercando di determinare a priori gli ambiti della sua ricerca teologica, ma di aver sempre in qualche modo assecondato gli stimoli che di volta in volta gli venivano offerti. La sua teologia si costruiva poco alla volta attraverso l'incontro con le persone, con le coppie in particolare che si rivolgevano a lui nei momenti di difficoltà e di crisi.

Le carte dell'*Archivio* rappresentano la traccia "non scritta" nei testi editi di un ministero che si spese nel dialogo con gli uomini di tutte le tipologie: cristiani, credenti di altre confessioni religiose, laici e non credenti. Esse tracciano le linee di un ministero impegnato in un dialogo incessante: premuroso nell'accogliere gli

---

<sup>17</sup> Cfr. G. PATTARO, *Un teologo tra i laici*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 4, (1981), pp. 20-27.

<sup>18</sup> Cfr. G. CECCHETTO – M. BARAUSSE (ed.), *Le carte d'archivio di don Germano Pattaro. Contributi al profilo spirituale e teologico del sacerdote veneziano*, Edizioni Antilia, Venezia 2011.

altri, ma attento ad essere fedele e consapevole della ricchezza riposta nell'annuncio del Vangelo. Sono anni caratterizzati dall'entusiasmo per il Concilio Vaticano II, nuova primavera per la Chiesa, che permise l'inizio del dialogo ecumenico e del confronto con la modernità<sup>19</sup>. Nonostante la prevalenza della dimensione orale nel suo stile teologico, non dobbiamo pensare che la scrittura fosse completamente assente. I suoi allievi al liceo Foscarini testimoniano come ogni lezione fosse preparata minuziosamente nei fogli che il loro docente teneva sempre a portata di mano mentre parlava. La stessa quantità di fascicoli e documenti che compongono l'Archivio stanno a testimoniare come la scrittura precedesse ed accompagnasse sempre la predicazione, le conferenze, le lezioni. Centinaia sono i fascicoli che contengono gli scritti di Pattaro, ognuno dei quali minuziosamente catalogato dallo stesso autore con l'indicazione della data, del luogo e dell'occasione per cui erano stati stilati. Quello della parola fu indubbiamente il suo carisma particolare e lo stile prevalente del suo "fare teologia"<sup>20</sup>. Si legge nell'introduzione al testo *Riflessioni sulla teologia post-conciliare*:

«Pattaro è essenzialmente un "uomo della parola", un "operatore della parola" – come si usa dire con una brutta espressione - che scrive perché parla [...].Ciò che gli apre la strada verso i ghetti è la sua parola, alla veneziana, abbondante, cordiale, dove capita così spesso di scorgere il cuore di un prete assetato di verità e desideroso di comunicare la Parola detta una volta per sempre»

Significativo è, a questo riguardo, un testo della sua biblioteca personale intitolato *Dire Dio. Per un'ermeneutica del linguaggio religioso*<sup>21</sup>, il quale riporta al suo interno un saggio di P. Ricoeur più volte sottolineato a matita sull'importanza della parola. Possiamo pensare che in esso ci si riconoscesse: «Che cosa faccio quando insegno? Parlo. Non ho altro titolo d'onore. Non ho altro modo per

---

<sup>19</sup> Cfr. anche G. PATTARO, *Carità e progetto politico*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 4, (1977), pp. 31-40; *Idem*, *Matrimonio e laicità*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 1, (1982), pp. 12-19; *Idem*, *Ecclesialità e laicità dell'amore sponsale*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 3-4, (1985) – contenuto in Quaderno n. 7, pp. III-XVI.

<sup>20</sup> G. PATTARO, *Riflessioni sulla teologia post-conciliare*, cit., p.13.

<sup>21</sup> P. RICOEUR – E. JUNGEL, *Dire Dio. Per un'ermeneutica del linguaggio religioso*, Queriniana, Brescia 1978 citato in F. CAVAZZANA ROMANELLI, *La dramma ritrovata*, in G. CECCHETTO – M. BARAUSSE (ed.), *Le carte d'archivio di don Germano Pattaro*, cit., p. 31.

trasformare il mondo, né per influire sugli uomini. La parola è il mio lavoro, la parola è il mio regno»<sup>22</sup>.

Pattaro era consapevole di questa sua capacità. La usava sapientemente per intessere relazioni di dialogo con i suoi interlocutori, anche se tutto questo fu sentito spesso come un peso. È possibile trovare una testimonianza di questo in una lettera indirizzata a suor Stefanelli il 2 luglio 1975, dove si legge:

«Ieri ho fatto una lunga camminata molto lentamente ad un piccolo rifugio sulla falda di un nevaio che lambisce verde e roccia. Per lasciare che il silenzio rientri dentro di me e per smaltire le troppe parole che intossicano la mia vita. È come se provocassi domande a non finire, anche nelle persone più taciturne e schive [...] Il silenzio è umiltà, perché ci pone davanti a lui come siamo. La nostra parola cade nel vuoto di noi stessi, se non è Lui il solo spazio occupato»<sup>23</sup>.

“Uomo della parola” quindi, ma consapevole del limite e dei rischi di questa modalità se vissuta in modo autoreferenziale, senza riferimento alla Parola di Dio.

#### **1.4. Gli scritti**

Lo scritto accompagnò, come detto, la parola di Pattaro lungo tutta la sua attività di oratore. Molti, moltissimi furono i testi scritti come saggi o articoli per riviste e periodici, e molti sono stati conservati come ciclostilati nati dalle trascrizioni delle lezioni o delle conferenze. A partire da questo materiale vennero alla luce, per esempio, *Colloqui con gli sposi, I fidanzati nella comunità cristiana, Fidanzamento e matrimonio come esperienza di fede, Essere Chiesa insieme al servizio del progetto di Dio sul matrimonio*. Solo a partire dal 1979 abbiamo la pubblicazione di due libri ad opera di Pattaro. L'aggravarsi delle condizioni di salute non gli permise più di viaggiare come negli anni precedenti e i lunghi soggiorni nella casa veneziana per la degenza post operatoria furono per lui l'occasione per risistemare le carte del suo studio. Iniziò così a dare nuovo ordine al lavoro fatto negli anni precedenti. Nel 1979 venne pubblicato *Gli sposi servi del Signore*, nel 1984 *Per una Pastorale dell'Ecumenismo* e da ultimo nel 1985 il

---

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> S. CANZI CAPPELLARI – F. CICCÒLO FABRIS (ed.), *Sul confine*, cit., pp. 111-112.

*Corso di teologia dell'Ecumenismo*<sup>24</sup>. L'analisi formale di questi testi dà alcune indicazioni riguardo l'approccio di Pattaro con il testo scritto. Abituato a scrivere per sé, per avere una traccia da proporre ai suoi interlocutori e non per dei lettori, mantenne una modalità poco strutturata (secondo la criteriologia scientifica convenzionale) anche nei testi editi. Singolare è la mancanza quasi assoluta di note a piè pagina e di riferimenti precisi alle fonti filosofiche o teologiche. Le uniche indicazioni che appaiono nei testi sono quelle relative alle citazioni bibliche, in alcuni casi citate a memoria più che alla lettera, ed ai documenti magisteriali, quasi tutti dal Concilio Vaticano II in poi.

Dino e Marisa Biancardi, intimi amici di Pattaro e suoi collaboratori per molti anni, ricordano che era considerato da alcuni un oratore ed uno scrittore "difficile". Da un lato questo era dovuto:

«all'abitudine a scrivere e a parlare di getto, sotto l'incalzare di pensieri che lo entusiasmavano e di cui percepiva il valore anche attraverso le verifiche che costantemente faceva sulle coppie e le famiglie che frequentava; dall'altro l'inadeguatezza di un linguaggio che doveva quasi essere inventato per esprimere concetti inusitati; dall'altro ancora la dimensione profetica di quanto andava scoprendo e dicendo, che sarebbe diventato patrimonio di tutta la chiesa attraverso il riconoscimento ministeriale solo 10-20 anni più tardi; erano tutti fattori che contribuivano a costruire la sua immagine di teologo "scomodo"»<sup>25</sup>.

Confrontando i testi editi con i numerosi documenti dell'*Archivio* si nota un sorprendente parallelismo: di fatto più di un testo manoscritto o dattiloscritto confluì nelle pubblicazioni diventandone parte integrante<sup>26</sup>. Non bisogna però pensare che il ricorso al testo scritto fosse una modalità secondaria ed accessoria; Tutt'altro. Maria Cristina Bartolomei, amica personale di Pattaro e una degli studiosi più attenti del suo pensiero, analizzando la qualità della sua scrittura la definisce come «in ricerca», «comunicativa», «in dialogo», «in ascolto»,

---

<sup>24</sup> Seguirono postumi: *La svolta antropologica. Un momento forte della teologia contemporanea* nel 1990 e *La Parola di Dio sul matrimonio* nel 2007.

<sup>25</sup> D. BIANCARDI – M. BIANCARDI, *La ricerca di don Germano Pattaro sulla teologia del matrimonio*, in «La famiglia», n. 121, (1987), pp. 34-35.

<sup>26</sup> I manoscritti diventavano dattiloscritti e questi paragrafi o interi capitoli dei testi editi. Si vedano nell'*Archivio don Germano Pattaro* i testi manoscritti e dattiloscritti.

«inadeguata» a sottolineare come «gli ambiti di scrittura coincidano con gli ambiti di concreta attività, lavoro, impegno e condivisione»<sup>27</sup>.

Non sono mancati i tentativi di trovare degli inediti all'interno delle carte dell'*Archivio*, ma possiamo dire che, nella sostanza, quanto emerge delle carte catalogate, non amplia quanto pubblicato. Ciò nonostante rimane il rammarico di non avere una raccolta più ampia, più sistematica del suo pensiero teologico. Come ricorda M.C. Bartolomei «Tutti vorremmo che don Germano avesse scritto e pubblicato di più e, soprattutto, svolto il suo pensiero teologico in testi più ampi ed organici»<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> M.C. BARTOLOMEI, *Germano Pattaro: dal punto di vista dell'unità*, in «Humanitas», n. 5, (1988), pp. 648-649.

<sup>28</sup> M.C. BARTOLOMEI, *Don Germano Pattaro. Teologia come e perché*, «Appunti di teologia», n. 3 (2011), p. 3.

## CAPITOLO II

### LA TEOLOGIA DEL MATRIMONIO

#### 2.1. Gli elementi fondativi: cristologia ed ecclesiologia

Cercare di riassumere il centro del messaggio di Pattaro non è impresa semplice per la molteplicità delle direzioni verso cui il suo studio si è sviluppato: l'ecumenismo, il Matrimonio, il tema della pace tra i popoli, il dialogo con la modernità e il mondo artistico e culturale. Tuttavia possiamo provare a delinearne i nuclei centrali attraverso una prospettiva ermeneutica che ha nella cristologia e nell'ecclesiologia i principali riferimenti teologici.

Leggendo i suoi scritti, più volte si trova ripetuta quella che è un'affermazione centrale nel suo pensiero: la teologia è sostanzialmente un «atto di relazione». Da una parte c'è la Parola di Dio rivolta agli uomini che interpella l'umanità e chiama a revisione tutto il creato, dall'altra ci sono le tante parole con cui gli uomini cercano di rispondere alle domande da essa provocate. La Parola di Dio trascende sempre l'uomo, in modo che: «egli non cederà mai alla tentazione di crederla esaurita, detta tutta, ormai esplorata. Solo da ripetere. Si convincerà che essa è sempre nuova e continuamente “mai udita prima”; sorprendente e demitizzante»<sup>29</sup>. Parola di Dio e parola degli uomini stanno in una continua tensione dinamica e l'uomo vive rivolto ad essa per cercare di coglierla sempre più profondamente attraverso lo studio e la conoscenza<sup>30</sup>:

«Questo lavoro di ricerca e di sintesi tra la Parola di Dio e le parole degli uomini è la “teologia” dei cristiani. Essa è la dottrina con cui i cristiani, ascoltando la Rivelazione del loro Dio, si interrogano su di essa per capire e fare, e in questo modo rispondere, criticamente e consapevolmente, con le loro parole a Dio che parla»<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> G. PATTARO, *Riflessioni sulla teologia post-conciliare*, cit., p. 14.

<sup>30</sup> In questo invito di Pattaro a riflettere e a studiare il contenuto della rivelazione si ritrovano le indicazioni esposte dal concilio in particolare in *Dei Verbum* n. 23, 24, 25. Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, 18 novembre 1965 (EVI, 872-911).

<sup>31</sup> G. PATTARO, *Riflessioni sulla teologia post-conciliare*, cit., p. 15.

Il rischio da evitare per Pattaro è quello di dimenticare che la teologia è primariamente un incontro: tra la Parola e le parole, tra la domanda e le risposte, tra Dio e gli uomini. Essa è «una mediazione, un'incarnazione»<sup>32</sup>. Attraverso questa definizione netta e precisa possiamo cogliere come la dimensione dell'incarnazione e la cristologia ad essa legata siano le linee centrali che guidano e sostengono tutta la sua riflessione. Più volte nei suoi scritti troviamo il riferimento all'incarnazione come atto centrale della Storia della Salvezza. Della figura di Gesù di Nazareth ama mettere in evidenza due aspetti: il suo essere “Dio con noi” (Emmanuele) e il suo essere “Dio per noi” (Gesù). Questi sono i due nomi con cui Dio si fa conoscere nella storia, queste le sue caratteristiche: essere “con” e “per” gli uomini, «dalla parte degli uomini» per usare un'espressione a lui molto cara.

La lettura che Pattaro dà dell'incarnazione e della cristologia è espressa in modo chiaro e senza timori: in Cristo, Dio si è compromesso con la storia degli uomini in modo definitivo. «Dio è entrato in relazione con l'uomo aprendo un dialogo concreto e operativo con lui [...] un Dio che manifesta il Suo “segreto” svelando che egli desidera stare con gli uomini e si impegna in loro favore»<sup>33</sup>.

L'essere “con” gli uomini implica che Dio sta nella storia degli uomini fin dall'inizio, fin dalla creazione, che è letta tutta e senza esitazione in chiave cristologica. In tutto ciò che esiste, nel creato, nelle realtà umane è all'opera il disegno salvifico del Padre. Pattaro non teme di dare alla storia un valore forte, positivo. Il Dio che le sue lezioni descrivono è quello che vuole stare con gli uomini, non il “totalmente Altro”, ma il Dio che si incarna, con Cristo, proprio nella «storia degli uomini». Possiamo pensare che questa valenza positiva della storia gli derivi dalle letture dei testi di W. Pannenberg che aveva conosciuto personalmente durante i viaggi legati alle attività ecumeniche. Senza dubbio, sulla scia della cristologia del novecento egli legge la venuta di Cristo non solo come atto redentivo conseguente al peccato, ma anche fondativo. Nella prospettiva amartiocentrica Cristo entrava nella storia degli uomini in conseguenza al peccato originale e:

---

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 16

<sup>33</sup> G. PATTARO, *La parola di Dio sul Matrimonio*, In dialogo, Milano 2007, p. 23.

«veniva in qualche modo declassato al ruolo di compensatore della giustizia di Dio e del peccato dell'uomo. Un ruolo in qualche maniera secondario, perché legato alla vicenda drammatica, ma occasionale del peccato, che sta all'origine della storia»<sup>34</sup>.

Pattaro rifiuta decisamente questa prospettiva: Cristo viene prima e in vista della creazione del mondo per far sì che gli uomini creati fossero fratelli e, in Lui, eredi del Padre. «Il fine, perciò, della creazione e della storia è Cristo-logico e la redenzione è diventata una situazione storica interna ad un progetto più grande che noi chiamiamo “Salvezza”»<sup>35</sup>. La domanda “chi è Dio” ha come risposta: è il “Dio con e per noi”. Dio è un Padre che desidera averci come figli perché, come dice Pattaro con un'espressione tenerissima, «gli uomini sono la Sua nostalgia». Per questa «nostalgia impaziente» il Padre manda il Cristo che «ci ha svelato con la sua vita, la vocazione di paternità propria di Dio e di figliolanza e di fraternità a cui l'uomo è chiamato per sempre e della quale era all'oscuro»<sup>36</sup>.

Volto di questo Dio è dunque il Cristo, «diacono» del Padre a favore dell'uomo perduto, che svela l'autentica vocazione storica dell'uomo: «essere del Padre in Cristo». Nel suo pensiero la cristologia si lega quindi all'antropologia. L'uomo è creato ad immagine e somiglianza non solo perché dotato di intelligenza e di anima; questa considerazione è vera, ma secondo lui povera e insufficiente dal punto di vista teologico. L'uomo scopre la sua somiglianza perché, come dice con una bella espressione, «è disegnato dal Padre da subito e da sempre sul volto del Cristo, suo Verbo incarnato»<sup>37</sup>. In conseguenza a queste affermazioni Pattaro afferma che Cristo è il nuova Adamo<sup>38</sup> ma, di più, anche l'anti-Caino, cioè l'unico che spendendo la sua vita in favore, “con” e “per” gli uomini, risponde al Padre che chiede “dov'è tuo fratello?”. Perciò i capitoli III e IV di *Genesi* sono riletti interamente in chiave cristologica. Abbiamo anche numerosi riferimenti di questa visione teologica nei commenti al Nuovo Testamento, e nelle lettere di Paolo, in particolare *Romani* (Rm 5,1-21) e *Filippesi*

---

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 27.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>38</sup> Cfr. G. PATTARO. *Riflessioni sulla teologia post-conciliare*, cit.



(Fil 2,7-8) che rappresentano «uno dei luoghi biblici da lui preferiti»<sup>39</sup>. La caratteristica propria di Cristo, ciò che lo fa essere «dalla parte degli uomini», è letta nell'obbedienza filiale al Padre che lo porta ad essere servo e per questo innalzato quale paradigma per tutti gli altri uomini. La *kenosi* quindi è ciò che realizza la fratellanza che permette di presentare al Padre una realtà trasformata, un'umanità nuova. Cristo non è solo all'inizio della storia, ma è anche alla fine o meglio, precisa Pattaro, ne è anche il fine. Questa storia di Salvezza ha una direzione, «essa punta su Cristo, che è detto Salvatore e Redentore degli uomini»<sup>40</sup>. Infatti se per Pattaro la dimensione storica del presente e della relazione concreta con i fratelli è fondamentale, non viene mai meno la tensione escatologica, anch'essa interpretata alla luce della cristologia. «Cristo che è, insieme, il massimo del dire di Dio, essendo la Parola eterna del Padre, e il massimo del fare di Dio, perché egli opera la Salvezza»<sup>41</sup>. Questa Parola in favore degli uomini, detta una volta per sempre, non risuona tra estranei, ma è enunciata all'interno di una realtà storica concreta: la Chiesa.

Nel testo *Gli sposi servi del Signore*, don Germano scrive due affermazioni che sono fondamentali per cogliere il suo pensiero riguardo al rapporto stretto che esiste tra il Matrimonio e la vita della Chiesa. Afferma che «solo una buona ecclesiologia è fonte di una buona teologia del matrimonio»<sup>42</sup> e che, dall'altro lato, «una buona teologia del Matrimonio fa da revisore critico per verificare la bontà della ecclesiologia in cui si esprime la comunità dei credenti»<sup>43</sup>. Di per sé la prima tra queste due affermazioni nasce come conseguenza delle indicazioni che emergono dalla costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* e dalla ricezione che essa ebbe nella teologia post-conciliare. La seconda invece risulta essere molto più forte ed è, a mio avviso, uno degli elementi che caratterizzano la riflessione teologica propria di Pattaro.

---

<sup>39</sup> M. DA PONTE, *Dove stanno gli uomini. Scritti di un teologo itinerante*, Marcianum Press, Venezia 2011, p.12.

<sup>40</sup> G. PATTARO, *Riflessioni sulla teologia post-conciliare*, cit., p. 21.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>42</sup> G. PATTARO, *Gli sposi servi del Signore. Il «ministero» degli sposi cristiani nella chiesa e nella società*, Dehoniane, Bologna 1979, p. 125.

<sup>43</sup> *Ivi*, pp. 125-126.

L'ecclesiologia di Pattaro si nutre dei documenti conciliari che conosceva molto bene avendo dedicato ad essi numerosi anni di studio<sup>44</sup>. In particolare, studiando e commentando la costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, l'accento cade sul cambio di prospettiva che il Concilio ha attuato nei confronti dell'ecclesiologia precedente. Non manca infatti di mettere in evidenza che se nella teologia pre-conciliare si leggeva la realtà della Chiesa «dall'esterno all'interno», cioè partendo dai suoi elementi visibili ed istituzionali, ora la prospettiva è esattamente rovesciata. «Si parte dall'interno, da ciò che ne costituisce il fondamento (invisibile), per leggerne poi l'esterno e la condizione storica»<sup>45</sup>.

Sappiamo che il Concilio e i suoi documenti furono il principale oggetto di studio per Pattaro negli anni immediatamente successivi alla sua conclusione. Possiamo trovare al riguardo diversi articoli di commento alle costituzioni conciliari su riviste e bollettini e sappiamo che tenne numerosi incontri di approfondimento di cui abbiamo a disposizione le trascrizioni. In questi testi metteva in evidenza come la grande forza del Concilio fosse l'aver abbandonato il modello di Chiesa così come la teologia post-tridentina aveva insegnato, rappresentata da un'idea Chiesa detta "piramidale", il cui vertice era occupato dalla autorità dei "ministri". La lettura sociologica della Chiesa come "società perfetta", riportata dai catechismi pre-conciliari, fissava l'attenzione prevalentemente sulle caratteristiche *funzionali* dei suoi membri. Pattaro segnala in modo critico come questo modello di «società funzionale»<sup>46</sup> finisse per mettere in evidenza non tanto ciò che caratterizzava la natura profonda della Chiesa, ma la sua dimensione sociologica, cioè gli elementi che le permettevano di rimanere unita e di realizzare in maniera compatta i compiti che le spettavano. A partire da questa immagine teologica (figura ecclesiologica) nasceva la divisione tra Chiesa "docente" rappresentata dai ministri e dalla gerarchia e "discente" di cui facevano parti i laici. Era necessario superare questa impostazione perché il contrario

---

<sup>44</sup> Cfr. G. PATTARO, *La dottrina matrimoniale nella Costituzione dogmatica «Lumen gentium»*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 17, (1966), pp. 4-10; *Idem*, *Matrimonio e famiglia nella Costituzione Pastorale «Gaudium et Spes»*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 20, (1966), pp. 4-13.

<sup>45</sup> G. PATTARO, *Gli sposi servi del Signore*, cit., p. 21.

<sup>46</sup> G. PATTARO, *Riflessioni storiche sulla teologia che ha preparato la Costituzione dogmatica Lumen Gentium*, in «Humanitas», n. 12, (1965), pp. 1219-1247.

avrebbe impedito «di vedere in maniera positiva i fedeli e, per quanto riguarda il nostro problema, non permetteva di avviare una qualche considerazione sui “ministeri” non gerarchici. Da questo nucleo centrale discendono le affermazioni riguardanti il Matrimonio dei battezzati. Nei suoi studi dedicati al Concilio, Pattaro sottolinea chiaramente che in questa lettura ecclesiologica è possibile contestualizzare il Matrimonio espressamente per la sua caratteristica storico-salvifica, al pari delle altre vocazioni ecclesiali<sup>47</sup>. Il Concilio ci ha affidato dunque un’idea di Chiesa preoccupata di stabilire primariamente che cosa la costituisce nel profondo e solo in un secondo momento attenta a stabilire la funzioni attraverso cui si manifesta nella storia. La categoria ecclesiologica messa in luce da Pattaro è quella di Chiesa come «comunione di Grazia». Ne *Gli Sposi servi del Signore* non esita per questo ad affermare che «È chiaro a tutti ormai, che una delle intuizioni più felici del Concilio è l’aver descritto la Chiesa come una “comunione”»<sup>48</sup>.

Viene abbandonato dunque il modello funzionale e si ribadisce con forza che la Chiesa è «comunione di Grazia e di carità»<sup>49</sup>. Essa smette quindi di essere una piramide avente il suo culmine in un vertice posto in alto, ma riscopre che ciò che la fonda e che è centrale sta al suo interno, nel “mezzo”. È la riscoperta del battesimo come ciò che garantisce la «dignità comune di tutti i battezzati», così come espresso dal numero 32 di *Lumen Gentium*. A partire da questo sacramento tutti sono uniti e vivono nella Chiesa in modo che nessuno sia «più Chiesa di un altro». In questa riflessione emerge anche la lettura pneumatologica della Chiesa che è popolo convocato ad opera dello Spirito. La Chiesa non è vista come una semplice «comunità», ma come una «comunione» di persone. La tensione tra i termini «comunità» e «comunione» è uno dei motivi cari alla sua riflessione in ambito ecclesiologico<sup>50</sup>. In diversi scritti ribadisce che gli uomini da soli potrebbero unirsi unicamente tra simili, emarginando chi è diverso, povero,

---

<sup>47</sup> Cfr. G. PATTARO, *Teologia e pastorale del matrimonio a dodici anni dalla fine del Concilio*, in «La Famiglia», Settembre-Ottobre, 1978, pp. 929-948.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> G. PATTARO, *Gli sposi servi del Signore*, cit., p. 22. In questo testo Pattaro riprenderà le affermazioni proprie dell’ecclesiologia di comunione per introdurre il tema della ministerialità della Chiesa e della pluralità dei ministeri.

<sup>50</sup> G. PATTARO, *Corso di teologia dell’ecumenismo*, Querinana, Brescia 1985, pp. 150-162.

debole. L'evento della Croce ha invece sconvolto questa logica e ha portato nella storia una nuova legge:

«La legge nuova della comunità a cui Cristo ha dato vita. Una comunità impossibile. Umanamente illogica [...] Raduna «buoni» e «cattivi». Una raccolta eterogenea, priva di senso. Il miracolo consiste, appunto, in questo: trasformare una «somma» anomala di individui in una comunità, possibile a causa di Dio che abita in lei, oltre ogni limite umanamente tollerabile»<sup>51</sup>.

Questa «comunità» umana diventa quindi «comunione» per il dono dello Spirito di Cristo che unifica e per il dono del Padre che «fa comunione» con gli uomini. Le comunità storiche non sono altro che la maniera concreta con cui i cristiani vivono e manifestano a livello storico la «comunione» loro donata.

«Una comunità sempre più in tensione obbediente al Mistero di comunione che geme in Lei: l'Alleanza del Padre con gli uomini. È giusto perciò dire che la Chiesa non è una comunità, ma una "Comunione". È questo il suo titolo caratterizzante. E, perché "Comunione", essa è chiamata a manifestarsi nella forma della comunità»<sup>52</sup>.

L'unità viene da Dio come un «indicativo» che deve diventare un «imperativo», a ricordare che l'azione di Dio non scende mai passivamente sull'uomo, ma apre ad un rapporto che provoca e chiede una risposta. Da questa comunione del Padre con gli uomini deve poter nascere la comunione degli uomini tra di loro, dei discepoli, dei cristiani e poi di tutto il genere umano. Pattaro ripete più volte che «poiché invitati alla mensa del Signore in obbedienza alla sua Parola, l'agglomerato impossibile dei chiamati deve diventare una comunità. L'imperativo di Dio esige questa risposta. Dalla "comunione" alla "comunità"»<sup>53</sup>.

Commentando proprio il n. 1 di *Lumen Gentium*<sup>54</sup>, ritiene che sia questo il motivo per cui i Padri conciliari parlano della Chiesa come «sacramento». Nel suo essere chiamata a diventare «comunità», grazie alla «comunione» che la fonda, essa diventa segno e profezia dell'azione del Padre nella storia. Non esita a

---

<sup>51</sup> G. PATTARO, *La parola di Dio sul Matrimonio*, cit., p. 37.

<sup>52</sup> G. PATTARO, *Dove stanno gli uomini, Scritti di un «teologo itinerante»*, cit., p.107.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 40.

<sup>54</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964 (EVI, 284-456).

definire a chiare lettere la Chiesa come «Sacramento di Cristo»<sup>55</sup> perché dà notizia di Lui, «lo rende presente e lo profetizza». La Chiesa che emerge dalla sua riflessione teologica non ha paura di confrontarsi con il mondo e con la modernità. Anzi, è una Chiesa che proprio nella sua dimensione mondana trova il suo senso e la sua vocazione. Gli appellativi con cui nel corso degli anni la designa ne sono la prova. È Chiesa «della domanda e del dialogo», «missionaria del suo Dio per tutti e ovunque», «in ascolto», «del servizio», «umile», «povera», «inviata e non sistemata», «dello Spirito dove ad ognuno è dato il compito di essere segno del Signore che viene». Lungi dal soffrire della sindrome della “cittadella assediata”, è una Chiesa che vive nella storia e nel mondo contemporaneo.

Questa esigenza di incarnarsi nella storia è sentita come fondamentale per Pattaro per ogni attività che sia veramente fedele all’annuncio del Vangelo. Riprendendo un’espressione a lui cara, possiamo dire che il luogo dove la Chiesa e i cristiani sono chiamati a vivere la propria vocazione e a portare l’annuncio del Vangelo è la città, la Gerusalemme degli uomini. Parafrasando il vangelo di Luca e commentando il racconto della trasfigurazione sul Tabor utilizza infatti queste parole: «Dio chiama non per stare presso di Lui, ma per mandarci presso gli altri [...] Il nostro dove non è il Tabor, ma Gerusalemme. Le tre tende per star lì con i profeti sono una speranza. Il luogo per noi (ora) è la città»<sup>56</sup>.

Questa visione della Chiesa, coraggiosa perché espressa senza indugi già a pochi anni dalla fine del Concilio, fa proprie e attualizza le indicazioni del Vaticano II. Dire che essa non è “per il mondo” ma “nel mondo” è affermare che Chiesa e mondo sono impegnati in un unico progetto che li comprende e li supera: la venuta del Regno. Significa affermare, e questo è più volte ripetuto negli scritti, che la «Chiesa ha preso coscienza di non essere il Regno se non sotto forma di semente e profezia». E ancora che «il Regno sta dove stanno gli uomini e mai a parte, così che l’unica storia degli uomini [...] è il luogo dove questo Regno è già all’opera»<sup>57</sup>.

---

<sup>55</sup> G. PATTARO, *La parola di Dio sul Matrimonio*, cit., p. 108.

<sup>56</sup> S. CANZI CAPPELLARI – F. CICCÒLO FABRIS (ed.), *Sul confine*, cit., p. 124.

<sup>57</sup> G. PATTARO, *Fidanzamento e matrimonio come esperienza di fede*, Morcelliana, Brescia 1977, p. 132.

Questa prospettiva è resa possibile solo a partire dall'«ecclesiologia ritrovata»<sup>58</sup> del Vaticano II. Pattaro preferisce usare questa espressione piuttosto che quella di «ecclesiologia rinnovata», per una serie di ragioni che sostanzialmente convergono su un punto: il Concilio non ha stravolto, invalidandola, la teologia precedente. Semplicemente ha risposto alle domande teologiche andando a ritrovare le fonti patristiche e bibliche che la teologia scolastica tridentina e post-tridentina «aveva ignorato o comunque, lasciato in zona d'ombra»<sup>59</sup>. Così facendo, «di tutti i tempi della storia della teologia, quest'ultimo secolo, per quanto riguarda la dottrina sulla Chiesa, è stato il più fecondo ed il più originale»<sup>60</sup>, tanto che non esita a definire la *Lumen Gentium* come il:

«documento ecclesiologico più importante (sia per la vastità della dottrina, sia per l'impegno magisteriale con cui viene presentato) che la Chiesa abbia offerto di se stessa ai cristiani ed al mondo. Per trovare qualcosa di analogo, altrettanto vasto ed impegnativo, la storia del Magistero Ecclesiastico deve ricorrere alla Cristologia ed alla dottrina Trinitaria, messa a punto nei primi quattro concili ed in particolare a Calcedonia o alla dottrina della Salvezza, precisata nelle sue linee essenziali nel Concilio di Trento»<sup>61</sup>.

## 2.2. La ricerca dell'unità: ecumenismo e Matrimonio

La cristologia e l'ecclesiologia per Pattaro sono alla base della lettura della Storia della Salvezza e trovano nel suo pensiero una concretizzazione ed un rimando nella riflessione teologica sull'ecumenismo e sul Matrimonio.

Se infatti la Chiesa è il segno sacramentale della volontà del Padre di abitare in mezzo agli uomini nella storia, tutto ciò che provoca lacerazioni e separazioni alla Chiesa è scandalo e intralcio al progetto del Padre. Storicamente la *communio* si è realizzata in *comunitas* concrete, che nella storia hanno dimostrato segni di divisione tra di loro. Per Pattaro la tensione ecumenica deve essere centrale

---

<sup>58</sup> In riferimento al tema dell'«ecclesiologia ritrovata» si veda *Verso una nuova ecclesiologia* in G. PATTARO, *Riflessioni storiche sulla teologia che ha preparato la Costituzione dogmatica Lumen Gentium*, in «Humanitas», n. 12, (1965), pp. 1219-1246.

<sup>59</sup> G. PATTARO, *Riflessioni sulla teologia post-conciliare*, cit., p. 38.

<sup>60</sup> G. PATTARO, *Riflessioni storiche sulla teologia che ha preparato la Costituzione dogmatica Lumen Gentium*, cit., p. 1228.

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 1219.

nell'attività e nella riflessione teologica delle Chiese, perché l'ecumenismo non è una «moda» della teologia, ma un'esperienza ecclesiale, un dono fatto da Dio alla sua Chiesa. Per questo «la teologia ecumenica o l'ecumenicità della teologia è il modo nuovo con cui la Chiesa si impegna a riflettere sul mistero di Dio e a testimoniare in maniera significativa in mezzo agli uomini»<sup>62</sup>.

Essere segno visibile di unità è la nuova tensione a cui devono aspirare le Chiese «separate»: la Chiesa è Una per il dono dello Spirito, e le forme storiche in cui si è incarnata nella storia per motivi istituzionali o politici non possono in nessun modo annullare questo principio. Il *Corso di teologia dell'ecumenismo* commenta questa tesi, centrale per il pensiero ecumenico di Pattaro, analizzando criticamente il decreto *Unitatis Redintegratio*. La separazione storica delle comunità cristiane riporta tre gravi conseguenze come ricordate dallo stesso decreto:

- contraddice apertamente la volontà di Cristo;
- crea scandalo nel mondo;
- danneggia la predicazione del Vangelo;

L'analisi di questi tre elementi lo porta ad affermare con forza l'esigenza di un ritorno all'unità sotto la spinta della fedeltà a Cristo ed al suo annuncio. Non bisogna infatti cadere nella tentazione di interpretare solo storicamente o con motivazioni socio politiche la separazione dell'unica Chiesa di Cristo. Negli scritti e nei ricordi di chi ha assistito alle omelie di don Germano emerge come fosse centrale per lui il *Vangelo di Giovanni*, in particolare il capitolo 17, interpretato proprio sulla base di quello che si potrebbe indicare come un "ecumenismo cristocentrico". Cristo è morto e resuscitato perché i suoi fossero "una cosa sola", non a livello associativo o psicologico, ma nello stesso modo con cui Gesù dice «il Padre è in me ed io in Lui, che essi siano uno in noi»<sup>63</sup>. Guardando l'unità comunione della Chiesa, che la rende *Una*, il mondo deve poter cogliere il mistero trinitario: solo in questo modo anche la Chiesa adempie alla sua vocazione di essere sacramento della Trinità.

---

<sup>62</sup> G. PATTARO, *Corso di teologia dell'ecumenismo*, cit., p. 339.

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 138.

«Diagnosticare che la Chiesa divisa *contra-dice* alla volontà di Dio, significa, allora, affermare che essa è una contro-parola negativa sulla comunione trinitaria. Un *contro-vangelo*, come si è già detto più sopra. In questo modo la chiesa divisa non solo snatura la propria identità e si aliena in una *contro-volontà* rispetto a quella che Dio ha su di essa, quanto e soprattutto snatura il volto di Dio e lo aliena, mostrandolo diverso da quello che è»<sup>64</sup>.

Da questa tesi centrale derivano le altre due conseguenze di essere scandalo e di essere tradimento rispetto all'annuncio evangelico. Pattaro usa delle espressioni piuttosto nette che estremizzano questa tensione all'unità, arrivando ad affermare che la mancanza di unità visibile tra le chiese di fatto mette in discussione «l'attendibilità di Cristo» ed è come dire che i cristiani «predicano invano» e vivono in una «incapacità disobbediente»<sup>65</sup>. Bisogna rilevare che questa sua posizione risulta essere particolarmente dura: la necessità pastorale di spingere verso una visibilità storica dell'unità come attestazione della *communio* rischia di non tener sufficientemente conto della dimensione escatologica verso cui tende la Chiesa, così come ogni altra realtà umana. Se è vero che la dispersione e le divisioni sono esito del peccato e delle mancanze degli uomini, è altrettanto vero che non è la storia il luogo del compimento definitivo di ogni realtà, ma deve rimanere la tensione verso la dimensione escatologica.

Altro tema in cui il desiderio di unità si concretizza è quello della teologia del Matrimonio. Lo stesso principio di comunione che dà unità alla Chiesa, dà identità anche al Matrimonio dei cristiani<sup>66</sup>. L'amore di due sposi che, come Pattaro ama dire, «scelgono di vivere da cristiani il loro matrimonio», diventa segno sacramentale dell'amore del Padre per gli uomini e del suo desiderio di «stare dalla loro parte» esattamente come per la Chiesa. Il Matrimonio allora è la *communitas* sponsale che esprime, a livello dell'esistenza di due persone concrete, la stessa tensione all'unità che è espressa nel *Vangelo di Giovanni*. Dirà infatti:

«Deve venire in evidenza e con chiarezza il rapporto tra Comunità sponsale e Comunità ecclesiale. La “*Comunio*” coniugale essendo una *koinonia* in provenienza dalla Pasqua e sua “profezia” concreta, è della stessa natura della “*Comunio*” ecclesiale. Il che vuol dire che tra le due comunità esiste un rapporto essenziale,

---

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 139.

<sup>66</sup> L'uso della lettera maiuscola per la parola Matrimonio (così come quello di Salvezza, Patto, Alleanza e Grazia) si ritrova nei testi ed è tipico della scrittura di Pattaro.



fondato sull'identità del loro essere, appunto, comunità di Salvezza. Il che significa ancora che questo rapporto non è preferenziale secondo l'ottica della "efficienza", ma secondo quella del fondamento»<sup>67</sup>.

Comunità ecclesiale e sponsale nascono dallo stesso mistero pasquale, hanno lo «stesso temperamento»<sup>68</sup>: questa è la buona notizia sul Matrimonio cristiano. Al di sotto di questo annuncio viene meno la fedeltà a questo «mistero grande» e decade, per lui, ogni possibilità di evangelizzare il Matrimonio.

Che esista una relazione forte tra comunità ecclesiale e comunità sponsale Pattaro lo teorizza in maniera esplicita già dal 1974-75 nel testo *La parola di Dio sul matrimonio*<sup>69</sup>, in cui mette in risalto la corrispondenza tra queste due realtà almeno sotto tre aspetti:

- La Chiesa esprime in maniera simbolica nella storia l'Alleanza costituita dal Padre con gli uomini. Anche il Matrimonio dei cristiani nasce dalla stessa Alleanza. Per questo, rifacendosi all'esegesi di *Efesini* (Ef 5, 21-33), lo definisce come il segno privilegiato del Patto tra Cristo-Chiesa notificato agli uomini, perché essi sappiano dove sta Dio e la sua Salvezza.
- La Chiesa è fondata sulla *communio* che è un dono del Padre. Più che la legge è la Grazia che permette di stare in «intimità con Dio»<sup>70</sup>. Altrettanto avviene nella comunità coniugale. Non è un Patto legalistico tra uomo e donna, ma un luogo dove opera la Grazia e permette di vivere, anticipandola, la presenza di Cristo nella vita degli uomini.
- La Chiesa è il «Sacramento di Cristo»<sup>71</sup> che lo rende presente e lo annuncia agli uomini; altrettanto avviene nel Matrimonio. È definito infatti come la comunità «liturgico-sacramentale»<sup>72</sup> inviata nel mondo a portare la buona notizia; con l'amore dei coniugi si annuncia non solo che Cristo è venuto nel mondo, ma soprattutto che è presente "oggi" nella storia di ogni uomo.

---

<sup>67</sup> G. PATTARO, *Teologia e pastorale del matrimonio a dodici anni dalla fine del Concilio*, cit., p. 946.

<sup>68</sup> G. PATTARO, *La parola di Dio sul Matrimonio*, cit., p. 107.

<sup>69</sup> Si veda il capitolo *Comunione ecclesiale e Comunione sponsale* in G. PATTARO, *La parola di Dio sul Matrimonio*, cit., pp. 107-114.

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 108.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

Questi parallelismi, cercati e sempre ripetuti da Pattaro mettono in evidenza la continua relazione di Matrimonio e Chiesa a tutti i livelli della loro esistenza, sia sul piano fondativo che su quello missionario e pastorale. Esiste quindi tra le due comunità una «relazione omogenea, la cui radice è l'identità della vita pasquale»<sup>73</sup> che le qualifica. Entrambe non sono fini a se stesse, ma sono al servizio del Regno che viene e che inizia proprio da «oggi», dalla storia concreta di uomini e donne in cui si incarna. Ancora una volta possiamo notare come sia la logica dell'incarnazione a guidare la riflessione di Pattaro. Come descritto nell'inno di *Filippesi* (Fil 2,5-11), la *kenosi* del Figlio ci indica come vivere: come nell'incarnazione Cristo si spoglia e si fa servo degli uomini, così deve avvenire per gli sposi cristiani.

Ecumenismo e Matrimonio sono quindi pensati ed espressi in modo unitario e correlato. In entrambi infatti è in gioco la possibilità dei cristiani di realizzare una *communio* autentica, pur in presenza di realtà apparentemente irriducibili tra loro: la differenza costitutiva tra uomo e donna nel matrimonio e la differenza riconciliata che nasce dalle molteplici confessioni cristiane. In entrambi i casi l'unicità e l'unità che rappresentano non possono nascere da nessuna realtà puramente umana, perché l'unione che producono supera il trovare accordi sulla base di elementi intellettuali o psicologici. È una Grazia dell'essere uniti che rimanda ad altro da sé, ad un punto di inserimento di Dio nella storia dell'uomo e per questo assume a pieno titolo il nome di "realtà sacramentale".

### **2.3. Evangelizzazione del sacramento del matrimonio**

Il 20 giugno 1975 la Conferenza Episcopale Italiana emanava il documento *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*<sup>74</sup>, al quale Pattaro e i gruppi di sposi che collaboravano con lui prestarono subito grande attenzione. Il documento fu accolto con grande gioia ed interesse. Una testimonianza di M. Zambolo ci ricorda che quando uscì il documento:

---

<sup>73</sup> *Ibidem.*

<sup>74</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 20 giugno 1975 (ECEI II, 2091-2218).

«D. Germano era gioiosamente commosso e pensoso. Nel gruppo c'era un clima di allegria perché nella Chiesa era accaduto l'inatteso: il nome scritto da Dio sull'incontro uomo-donna veniva accolto, riconosciuto ed annunciato nella comunità dei credenti e nel mondo»<sup>75</sup>.

E ancora:

«Con E.S.M, d. Germano e gli amici intorno a lui videro andare a compimento nella Chiesa 20 anni del loro lavoro e iniziò allora una intensa attività pastorale»<sup>76</sup>.

Queste due testimonianze risultano importanti perché indicano una relazione molto stretta tra il documento della CEI e la riflessione teologica di Pattaro. Lo stesso, in un articolo dedicato alla storia di *Matrimonio*, la rivista dei gruppi di Spiritualità Familiare, intitolato *Per una storia della rivista: bilancio teologico*, afferma lo stretto legame tra gli argomenti analizzati dal gruppo di redazione e il documento dei Vescovi. Anzi, ammette quasi un'influenza di quest'ultima sul documento della CEI facendo osservare che:

«l'impegno della rivista negli ultimi anni [...] ha portato i Vescovi alla diagnosi circa lo «stato» del matrimonio dei battezzati.[...] Il lavoro dei Vescovi raccoglieva puntualmente il lavoro di moltissime intuizioni portate avanti dalla piccola Rivista e le sanciva di autorità»<sup>77</sup>.

Leggendo quest'affermazione sembra che si possa ammettere un'influenza diretta della redazione nella definizione degli argomenti proposti all'attenzione dei Vescovi e si dichiara una sostanziale approvazione della linea teologica sostenuta, che sembra aver ricevuto «l'autorità» direttamente dal documento CEI. Per chiarire questa affermazione di Pattaro giova ricordare che ESM fu un documento che nacque in un contesto molto particolare della Chiesa italiana. Tra gli anni sessanta ed ottanta la CEI si espresse in diverse circostanze sul tema della famiglia e del matrimonio e produsse altri due documenti ugualmente importanti: *Matrimonio e Famiglia oggi in Italia*<sup>78</sup> nel 1969 e *Comunione e Comunità nella*

---

<sup>75</sup> M. ZAMBOLO, *Là dove si annunciava il Vangelo del matrimonio...*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 3-4, (1987), p. 8.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> G. PATTARO, *Per una storia della rivista: bilancio teologico*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 1-2, (1978), p. 24.

<sup>78</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*, 15 novembre 1969 (ECEI I, 2109-2217).

*Chiesa domestica*<sup>79</sup> nel 1981. Tutti questi documenti vennero alla luce sintetizzando il lavoro della riflessione teologica con l'esperienza pastorale portata avanti dai numerosi gruppi di sposi che in quegli anni si erano creati ed erano guidati da sacerdoti particolarmente sensibili ed attenti all'argomento. Oltre ai *Gruppi di Spiritualità familiare*, possiamo ricordare i *Gruppi dell'Équipe Notre-Dame*, l'*Azione Cattolica* e le coppie che si formavano presso l'*Istituto Pro Familia*. Lo studio dell'iter redazionale di *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* ha dimostrato come già nel febbraio del 1975 fosse pronta una prima stesura del documento, che venne mandata alle Conferenze Episcopali Regionali perché la valutassero e indicassero poi dei suggerimenti. I singoli Vescovi consultarono esperti, coppie di sposi, laici e sacerdoti impegnati nella pastorale familiare e consegnarono le loro valutazioni a riguardo. Questo documento nacque quindi tenendo in grande considerazione l'esperienza dei gruppi legati alla spiritualità matrimoniale e grazie a loro venne facilitata l'opera di consultazione e approfondimento tra la prima e la seconda stesura. In questo passaggio possiamo presumibilmente affermare che la sensibilità pastorale espressa riguardo al tema del matrimonio da Pattaro e dalle coppie che collaboravano con lui entrò in contatto con le indicazioni dei Vescovi e le arricchì.

Una sostanziale differenza si avverte, peraltro, proprio riguardo al tema della ministerialità della coppia. Già nella prima stesura si notava l'uso frequente del termine «ministero» senza che fosse definita la sua specificità coniugale. Nella seconda stesura invece venne puntualizzata ed espressa in modo chiaro la sua relazione con il servizio affidato ai coniugi in forza del battesimo e del sacramento del Matrimonio<sup>80</sup>. Il documento dei Vescovi presenta il suo centro tematico in una nuova prospettiva: ad essere primario all'interno dell'amore dei coniugi è proprio

---

<sup>79</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunione e Comunità: I Introduzione al piano pastorale, 01 gennaio 1981* (ECEI III, 633-706) e CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunione e Comunità: II Comunione e comunità nella Chiesa Domestica, 01 gennaio 1981* (ECEI III, 707-742).

<sup>80</sup> Riguardo a questo argomento si veda CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Deliberazioni conclusive della XII Assemblea Generale L'impegno per l'evangelizzazione del sacramento del matrimonio*, 20 giugno 1975 (ECEI II, 2219-2239). Rimandiamo inoltre all'attento lavoro di ricerca storica e teologica di da E. Solmi. Cfr. E. SOLMI, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio nella Chiesa italiana. Uno studio dell'insegnamento della CEI sul matrimonio nel periodo post-conciliare*, Elledici, Torino 1990 e D. TETTAMANZI, *Matrimonio cristiano oggi. Per una lettura teologico - pastorale del documento "Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio"*, Editrice Ancora, 1975 Milano.

quanto donato dal sacramento del Matrimonio, fonte di Grazia e di santificazione. In questo senso possiamo dire che l'attenzione si spostò dalla famiglia, che da sempre era stata oggetto di riflessione per la sua funzione procreatrice ed educatrice, all'amore coniugale ed ai carismi che gli sono propri; per la prima volta in un documento della CEI si parla di «ministero dei coniugi». In almeno tre numeri questo ministero è affermato e descritto nelle sue caratteristiche essenziali:

- Al numero 59:

«Nella Chiesa particolare vivono le famiglie cristiane che, come chiese domestiche, hanno un posto e un compito insostituibile per l'annuncio del Vangelo. I coniugi perciò in forza del loro *ministero* non sono soltanto l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa, ma ne sono anche il soggetto attivo e responsabile in una missione di Salvezza che si compie con la loro parola, la loro azione e la loro vita»<sup>81</sup>.

- Al numero 60:

«Il *ministero dei coniugi*, in quanto derivato dall'unica missione della Chiesa e ordinato all'edificazione dell'unico Corpo di Cristo, esige di armonizzarsi con tutti gli altri ministeri e servizi di evangelizzazione, presenti e operanti nel popolo di Dio»<sup>82</sup>.

- Al numero 104:

«La vita cristiana assunta nella sua pienezza comporta lo svolgimento di una esplicita missione ecclesiale. In forza del sacramento, gli sposi sono consacrati per essere *ministri di santificazione* nella famiglia e di edificazione della Chiesa. I coniugi compiono il loro *ministero* e impegnano i loro carismi, oltre che nella testimonianza di una vita condotta nello Spirito, nella educazione cristiana dei figli, e in modo privilegiato nel camminare con loro nell'itinerario della iniziazione cristiana; nella preparazione specifica dei fidanzati al sacramento del Matrimonio; nella catechesi familiare e parrocchiale; nella promozione delle vocazioni specialmente di quelle di speciale consacrazione; nell'evangelizzazione di altri sposi e famiglie, e nella programmazione pastorale della Chiesa locale»<sup>83</sup>.

Possiamo mettere in evidenza inoltre che anche la nascita dell'espressione «ministero coniugale», molto cara al nostro autore, è sostanzialmente

---

<sup>81</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, n. 59.

<sup>82</sup> *Ivi*, n. 60.

<sup>83</sup> *Ivi*, n. 104.

contemporanea al documento dei Vescovi. Come emerge dalla consultazione dei documenti inediti del suo archivio ed anche un articolo del 1965 intitolato *Sacramentalità coniugale*<sup>84</sup>, Pattaro sembra preferire almeno fino al 1974 l'utilizzo dell'espressione *sacramentalità coniugale* a quella di *ministerialità coniugale*. A partire dal 1975 invece l'amore coniugale è sempre più compreso all'interno della categoria del *ministero* e questa dimensione diventa sempre di più oggetto delle sue ricerche all'interno della riflessione legata al matrimonio.

Anche se ad oggi non ci sono tracce ufficiali che indichino concretamente un suo lavoro diretto alla stesura del documento, è sicuramente sorprendente la conformità tra quanto detto dai Vescovi e la sua riflessione teologica sul sacramento del matrimonio. In questo senso merita di essere messo in evidenza il parallelismo che Dino e Marisa Biancardi rilevano tra *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* e il ciclo di lezioni-meditazioni da lui tenute agli sposi nel 1974. In questo testo viene fatto notare che «anche in termini generali, le cose dette corrispondono sia nel contenuto come nel metodo alla riflessione proposta dai vescovi»<sup>85</sup>. A riguardo gli autori effettuano una vera e propria analisi strutturale dei due testi mostrando i rimandi che si possono fare, continui e pertinenti, paragrafo per paragrafo, che dimostrano una sorprendente simmetria. Che il documento dei Vescovi fosse ben conosciuto da Pattaro al momento della diffusione ufficiale lo dimostra anche la quantità degli articoli che lo analizzarono mettendone in luce le carenze e le opportunità pastorali già pochi mesi dopo la pubblicazione. Rimase sicuramente uno dei punti di riferimento imprescindibili per la sua riflessione teologica, perché in esso si rintracciavano i temi che erano cari al suo pensiero: il Matrimonio definito come sacramento della nuova Alleanza di Dio con il suo popolo, la continuità del Matrimonio con il Battesimo, la relazione stretta che viene affermata tra comunità ecclesiale e sponsale, l'interesse della pastorale matrimoniale in rapporto alla famiglia. Soprattutto quanto enunciato in merito al *ministero coniugale* trovava un'eco nel suo pensiero. Tutti questi elementi lo portarono a dire che questo

---

<sup>84</sup>G. PATTARO, *Sacramentalità coniugale*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 15, (1965), pp. 28-30.

<sup>85</sup>G. PATTARO, *La Parola di Dio sul matrimonio*, cit., p. 151.

«straordinario documento [...] al di là del linguaggio ha segnato una svolta decisiva nella economia pastorale della chiesa italiana. A mio modo di vedere, e anche della redazione, è un atto di coscienza lucida dell'episcopato sulla reale situazione del costume e della realtà del matrimonio vissuta dai cristiani in Italia»<sup>86</sup>.

Seguendo il percorso indicato dai Vescovi, Pattaro analizzò la teologia italiana del matrimonio denunciandone tre gravi ritardi: dal punto di vista teologico, pastorale ed operativo. Il ritardo teologico era rintracciabile in tre ambiti:

1. una mancanza di conoscenza della realtà cristiana del matrimonio;
2. una mancanza di conoscenza riguardo il valore di santificazione e di testimonianza del matrimonio;
3. una mancanza di conoscenza dello specifico della missione che i coniugi svolgono all'interno della chiesa e del mondo.

Il ritardo pastorale era identificato nella prassi che pensava la pastorale del matrimonio «ispirata innanzitutto ai criteri della difesa»<sup>87</sup>, abbandonata al «volontarismo delle persone e delle situazioni»<sup>88</sup>. Il che lasciava supporre «che la pratica pastorale in corso eserciti sul matrimonio una attenzione solo medicinale, passiva e di tutela e non lasci spazio ai coniugi nella loro vita coniugale di esprimersi nell'originalità che gli è loro propria»<sup>89</sup>.

Nonostante le aspettative positive per le opportunità offerte da questo documento, con il passare degli anni Pattaro divenne sostanzialmente critico, accusando il pensiero teologico di aver offerto alcune interessanti affermazioni non adeguatamente riprese e colte nella loro dimensione ecclesiale e pastorale. Analizzando a distanza di anni il documento dei vescovi dirà:

«il discorso-proposta fatto da ESM è diventato, a livello pastorale, una specie di catechesi aggiornata con nuove illustrazioni sul matrimonio, e quindi, rispetto alle

---

<sup>86</sup> G. PATTARO, *Sinodo '80: i compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 2, (1980), p. 9.

<sup>87</sup> G. PATTARO, *Evangelo e matrimonio tra legge e grazia*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 2, (1981), p. 15.

<sup>88</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>89</sup> G. PATTARO, *Sinodo '80: i compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo*, cit., p. 22.

esigenze di ESM, retorica e, al limite, anche falsificante perché ha messo in pace tutti»<sup>90</sup>.

E ancora:

«l'intuizione dei Vescovi non è stata rispettata, e anzi tendenzialmente è stata dirottata verso altro. Si ha cioè l'impressione che l'«evangelico» proposto da ESM sia stato ancora una volta sostituito dall'etico (cioè dalle questioni morali) così che l'urgenza dell'etico, dei problemi morali, quindi sociali e giuridici, ha finito per prevalere, con un ulteriore inquinamento rispetto al prima di questo documento; che l'evangelico, cioè la proposta di conversione e di rinnovamento della Parola di Dio, a favore del Matrimonio, è stato autorizzato per dare autorità all'etico»<sup>91</sup>.

In effetti anche E. Solmi nel suo studio dedicato al documento della CEI fa notare come pochi teologi si fecero effettivamente carico dello sviluppo sistematico degli spunti offerti dal documento, che di fatto rimase legato allo studio di quanti avevano personalmente già dimostrato una sensibilità su quest'argomento. La critica di Pattaro si mosse proprio in questa direzione. Oltre all'accoglienza positiva che fu riservata al documento, il rischio era che tutto rimanesse un discorso astratto e che non si attuassero dei progetti concreti in grado di cambiare la consuetudine pastorale sul matrimonio. Per superare questo ritardo, propose un cambiamento radicale di prospettiva proprio a partire dal senso profondo riconosciuto al documento dei Vescovi: «il matrimonio dei cristiani deve essere rievangelizzato»<sup>92</sup>. Oggetto proprio dell'annuncio evangelico deve essere la buona notizia del matrimonio offerta alla Chiesa dagli stessi sposi cristiani in forza del loro ministero. Si afferma che gli sposi sono ministri di santificazione e collaborano con la Chiesa all'annuncio del Vangelo e alla realizzazione del Regno, non a partire da un volontarismo, un associazionismo o una decisione presa a partire da se stessi. Sono ministri in forza del sacramento ricevuto e a partire da questa realtà concorrono all'edificazione della Chiesa ed alla realizzazione del Regno, incarnando l'amore salvifico di Cristo. Tutto ciò richiede concretamente ai coniugi cristiani di divenire consapevoli di questo mandato, cambiando la prospettiva entro cui si legge il proprio amore coniugale, partendo

---

<sup>90</sup> G. PATTARO, *Evangelo e matrimonio tra legge e grazia*, cit., p. 20.

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>92</sup> *Ivi*, p. 9.



sempre dall'ascolto della Parola del Padre. Per realizzare questo progetto teologico Pattaro propose uno stile di evangelizzazione del sacramento del matrimonio che partisse dall'esperienza della vita della coppia, maturata e sorretta dalla vita nella Chiesa. Solo questa modalità nuova di azione pastorale avrebbe permesso, secondo lui, di vivere la realtà sacramentale del matrimonio non come una realtà solo religiosa, ma di ricomprenderla come un'autentica espressione di fede, in obbedienza alla Parola di Dio.

«I coniugi sono dotati di un ministero loro proprio [...] e sono capaci di questa ministerialità evangelizzando il matrimonio con la loro vita, cioè la vita coniugale è l'evangelizzazione. E fanno questo non perché esperti, tecnici del matrimonio, ma perché testimoni per la Grazia data loro da Dio»<sup>93</sup>.

Per Pattaro era quindi necessario e fondamentale recuperare il valore autenticamente evangelico del matrimonio, in quanto realtà pasquale, inserita all'interno della Storia della Salvezza, sottraendolo alla linea di lettura moraleggiante e «tutta contratta nei problemi dell'etico, dei problemi morali, dei problemi sociali»<sup>94</sup> proposta dalla riflessione teologica esistente. Se questo è il progetto, dice sempre Pattaro, è ingenuo pensare che:

«il settore del matrimonio possa essere pensato, immaginato, come un settore a parte, sostenuto da non so quali uomini di buona volontà. Questa realizzazione richiede cioè un'altra realizzazione più vasta. Quella che la Chiesa ha chiesto a se stessa al Concilio: la conversione. Cosa significa questo? Che, perché una chiesa sia in grado di gestire un'ipotesi pasquale del matrimonio, bisogna che essa stessa per prima diventi una chiesa pasquale»<sup>95</sup>.

Il suo studio negli anni a seguire si svolse cercando di mettere a fuoco quanto più possibile questi temi, coadiuvato e sorretto dalle coppie di sposi che volle sempre come immancabili collaboratori.

#### **2.4. Il Matrimonio sotto il segno della croce**

Per Pattaro il Matrimonio dei cristiani è primariamente un *luogo salvifico* in cui sperimentare la vicinanza di Dio all'uomo proprio nella storia concreta,

---

<sup>93</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>94</sup> *Ibidem*.

<sup>95</sup> *Ibidem*.

quotidiana. Questa lettura teologica del sacramento del Matrimonio non rimase in lui legata ad un concetto astratto, ma si confrontò nel tempo con i tanti matrimoni concreti delle coppie di sposi che con lui collaboravano e vivevano intensi momenti di spiritualità<sup>96</sup>. Infatti, quando Pattaro parla di «matrimonio» sembra quasi che evochi i singoli matrimoni delle persone conosciute, che tenga in considerazione le tante storie uniche e personali di cui vivono i matrimoni. Per questo motivo la sua teologia non si perde in definizioni astratte e da manuale, ma fa risuonare nei suoi scritti i problemi reali e concreti di chi è chiamato a vivere questa vocazione all'interno della Chiesa<sup>97</sup>. Ha ben presente che anche questa realtà vive sotto il segno del limite che è proprio di ogni realtà umana: questo gli ha insegnato la sua esperienza di vita con e per gli sposi. La sua visione dell'amore coniugale non è disincarnata e tutta protesa ad enfatizzare la vita matrimoniale come se fosse un luogo tutelato e protetto dal peccato: tutt'altro. Le storie e i racconti degli sposi gli hanno spesso parlato della difficoltà di rimanere fedeli all'amore coniugale. Invece proprio la fragilità dell'uomo, l'essere soggetto al fallimento, è ciò che gli permette di leggere teologicamente l'amore di due sposi come un ambito insostituibile in cui è all'opera la Grazia.

Non sono solo i matrimoni “forti”, quelli riusciti, quelli che apparentemente sono senza difficoltà ad essere luogo in cui opera il Padre, ma molto di più forse lo sono i matrimoni “deboli”, che sperimentano sofferenza e fallimento. Non bisogna aver paura, secondo Pattaro, ad affermare che le realtà umane sono fallibili, anzi, l'errore del nostro tempo sta proprio nel modo di pensare di alcuni che credono di poter liquidare il fallimento senza ricomprenderlo all'interno dello spazio cristiano<sup>98</sup>. Questa mentalità nega l'essenza stessa del Vangelo perché corrisponde a rinnegare l'esperienza della croce. Questa è infatti il luogo «del perdono e della riconciliazione senza limiti»<sup>99</sup>, annuncio certo che, in Cristo, l'uomo è definitivamente perdonato e riconciliato. È questo il riferimento a cui

---

<sup>96</sup> Cfr. G. PATTARO, *Alcune riflessioni su due testimonianze*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 46, (1973), pp. 23-30.

<sup>97</sup> Cfr. anche G. PATTARO, *Pregiera e povertà*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 3, (1984), pp. 19-28.

<sup>98</sup> Cfr. anche G. PATTARO, *Evangelizzare il sacramento della riconciliazione*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 53, (1973), pp. 97-105.

<sup>99</sup> G. PATTARO, *Il matrimonio e il mistero della croce*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 4, (1979), p. 27.

deve tendere il matrimonio di due battezzati: non può essere autoreferenziale, ma deve interrogare se stesso, la propria fedeltà all'annuncio evangelico confrontandosi con l'esperienza della croce e del calvario. Cosa significa questo concretamente? Pattaro afferma senza timore o ambiguità:

«due cristiani che si sposano devono portare il loro Matrimonio all'interno dell'atto di Morte di Cristo, nel quale essi sono entrati con il Battesimo. Che è come dire che devono stare e vivere il loro matrimonio nel percorso del Calvario [...] Se cercano qualcosa d'altro, stanno fuori "imitazione" e seguono un'altra "sequela"»<sup>100</sup>.

Esiste quindi per la coppia un'etica del sacrificio, della fatica, della difficoltà. L'arte di divenire una coppia, di vivere in due, di armonizzare i contrasti è lunga e richiede tempo. Questo vale per ogni esperienza di convivenza, anche ecclesiale, per il dialogo tra le chiese e a maggior motivo per l'esperienza di vita coniugale. Per questo ricorda che:

«I coniugi devono imparare ad accettarsi e a scegliersi continuamente, senza illudersi e senza disilludersi, camminando l'uno verso l'altro e insieme verso l'inedito benedetto del «noi» coniugale che sempre comincia ed è qualità e mai quantità di ruolo o di istituzione»<sup>101</sup>.

Vi è quindi per gli sposi cristiani quasi una "chiamata nella chiamata". Nel Matrimonio il cammino percorso dai coniugi non può mai essere al singolare, ma di coppia. Questo non significa perdersi l'uno nell'altro, divenendo una realtà indistinta: anche per quanto riguarda la vita spirituale, ogni coniuge deve mantenere la propria insostituibile relazione con il Padre. Tuttavia ciascuno dei due sposi, anche nel suo rapporto personale con Cristo e la Chiesa, non può fare a meno di portare con sé l'altro. Con il sacramento del Matrimonio nasce un modo nuovo ed originale di vivere la fede: nasce una via a due. Questo è il dono che il Signore fa agli sposi: vivere il mistero di Salvezza dentro la coniugalità e diventare, attraverso questa via, segno e strumento per la Salvezza di tutti gli altri. I coniugi crescono verso l'identità coniugale, che è una conquista vissuta anche attraverso i fallimenti e le mancanze, le colpe e le sofferenze, proprio perché non passa mai a lato della loro esperienza concreta di vita. È la loro personale

---

<sup>100</sup> *Ivi*, p. 29.

<sup>101</sup> *Ivi*, p. 33.

esperienza della croce, dell'imitazione di Cristo in cui vive ogni *noi coniugale* cristiano. Per questo Pattaro ricorda che «"chi si sposa" è un soggetto a due": la coppia coniugale. Per cui unico tra tutti i ministeri, il ministero coniugale è un ministero comunitario"»<sup>102</sup>.

Chi si sposa nel Signore non si lascia fermare dal peso dei torti fatti o subiti, ma riesce, lasciandosi attraversare dalla Grazia, a rimodulare tutto nella logica del dono e dell'amare per primi, del perdonare e del riconciliarsi, fino a tendere ad una «comunione sempre cercata, sempre trovata, mai ultimata»<sup>103</sup>; tende a quella che H. Caffarel chiama «un'eucarestia vissuta in due»<sup>104</sup>. Gli sposi, proprio quando il loro amore diventa fragile ed esposto ai fallimenti, imparano a sperimentare la presenza dell'amore del Padre e perciò sperimentano che Dio li sostiene, li fa essere «due», rendendo «possibile l'impossibile». Questo è ciò che sono chiamati a testimoniare prima di tutto a loro stessi in quanto coppia: vivere in un amore debole, ma in cui si manifesta la pienezza dell'amore del Padre, un amore che dichiara che il fallire non è mai l'ultima parola, proprio come non lo è stata la morte di Cristo, sconfitta dalla Resurrezione. Gli sposi cristiani infatti:

«Non sono i perfetti. La loro esistenza è a dimensione normale. La testimonianza non esibisce, infatti, né matrimoni perfetti né matrimoni felici. Il ministero coniugale impegna nell'obbedienza evangelica un matrimonio di cristiani, che è alla prese con la tribolazione, la pochezza e la povertà di tutti e sempre. Diversa è la sua logica interna e la sua qualità a non svendere, pur nei limiti, la Grazia che salva da ogni sconfitta e da ogni abbandono»<sup>105</sup>.

---

<sup>102</sup> G. PATTARO, *La Parola di Dio sul Matrimonio*, cit., p. 52.

<sup>103</sup> G. PATTARO, *Il matrimonio e il mistero della croce*, cit., p. 32.

<sup>104</sup> H. CAFFAREL, *Le mariage, route vers Dieu*, «L'Anneau d' Or», n. 117-118, (1964), p. 265. Cfr. anche «L'eucaristia manifesta il senso permanente del matrimonio «nel Signore»; il matrimonio «nel Signore» rappresenta una forma di "eucaristia realizzata"; entrambi sono dispiegamento in atto dell'unico "mysterion" sponsale del Cristo che si è dato alla Chiesa, sua Sposa» E. MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Ed. di comunità, Milano 1995, p. 90-92. Questa tematica sarà ben sviluppata nell'esortazione apostolica post-sinodale *Familiaris consortio* che costituisce una vera *summa* sul sacramento del matrimonio e sulla famiglia. Questo testo di Giovanni Paolo II approfondisce infatti il tema della famiglia e della vita matrimoniale dal punto di vista antropologico e teologico, unitamente ad una riflessione sulla Chiesa alla luce dell'ecclesiologia di comunione, cioè all'interno di una Chiesa ricompresa come *mistero, comunione, missione*. Viene quindi tematizzato maggiormente il fondamento biblico-trinitario, quindi cristologico e pneumatologico, dell'amore umano. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981 (EV VII, 1522-1810).

<sup>105</sup> G. PATTARO, *Fidanzamento e matrimonio come esperienza di fede*, cit., p.119.

La presenza della Grazia diventa quindi ciò che permette di sperimentare nella coppia cristiana, povera e debole come le altre, una realtà nuova, in grado di sostenere l'amore degli sposi e di testimoniare al mondo. Non esistono matrimoni sani, ma matrimoni continuamente risanati, non esistono matrimoni vaccinati dalle mancanze, ma esistono matrimoni continuamente guariti. La forza della Grazia che viene agli sposi dal sacramento del Matrimonio permette loro di vivere la loro condizione di vita come una *conversione continua*. Questa conversione ha primariamente un «carattere itinerante»<sup>106</sup>. Ciò significa che i battezzati che si sposano nel nome del Signore entrano nell'economia salvifica con la loro stessa vita, con la loro storia d'amore unica ed insostituibile. Incarnano un amore:

«già perfetto in Cristo, che deve, però, guadagnarli lentamente alla Grazia di Salvezza che questo mistero libera nella loro esistenza e, tramite loro, nella esistenza della storia [...] Un percorso che sta nella economia della Grazia, fuori, quindi, ansia e drammatizzazione. Senza cedere né alla remissività, né all'affanno che teme quello che deve accadere. Il Matrimonio, di conseguenza, diviene una storia aperta di libertà, dove i coniugi si inoltrano per mostrare come nel loro amore che sempre si converte, Dio guadagna misteriosamente, ma realmente, il cuore del mondo e lo converte “nella misericordia” della sua “pazienza graziente”»<sup>107</sup>.

Gli sposi cristiani sono sempre in cammino e devono sempre convertirsi al Padre che li chiama e li apre alla sorpresa della sua Grazia. I tempi e i modi possono anche essere diversi all'interno della coppia, ma questa deve continuare a muoversi verso il futuro, non lasciandosi schiacciare dal peso del passato o dagli errori e dalle mancanze commesse. Per questo motivo la seconda caratteristica della conversione è quella di essere aperta alla speranza. È una speranza che diviene l'asse portante dell'economia sponsale perché mantiene libero e leggero il cuore che sa che «la Grazia fa camminare oltre e prepara soluzioni che stanno in mano al giudizio sanante di Dio»<sup>108</sup>. Questa disposizione non è un semplice ottimismo nei confronti della vita o una sorta di fatalismo; la speranza di un cristiano è sempre, per Pattaro, una persona, Gesù Cristo. Per questo motivo ogni conversione del cuore autenticamente cristiana è sempre anche vigilante, attenta

---

<sup>106</sup> G. PATTARO, *Il divenire coppia della coppia*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 3, (1981), p. 26.

<sup>107</sup> *Ibidem*.

<sup>108</sup> *Ivi*, p. 27.

alla presenza della Grazia nella storia d'amore di due sposi. Nell'esperienza della conversione e del perdono i coniugi devono sapere che:

«l'amore di cui si amano ha senso se essi per primi si lasciano perdonare. Non passivamente con qualche inerzia miracolistica. Per Grazia invece, che è dono e compito. Perdonati, devono sempre perdonarsi, perché bisognosi sempre di perdono»<sup>109</sup>.

Pattaro rileva però, non senza una nota critica, che questa lettura teologica del matrimonio, che è esperienza di vita vissuta dagli sposi cristiani, può essere compresa solo a partire dall'esperienza di fede di due battezzati:

«È questo il compito a cui deve applicarsi l'annuncio cristiano sul Matrimonio, mentre permane sempre e continuamente la tendenza a parlarne solo in modo etico e giuridico, fondato sulla volontà del creatore, quasi nel timore che chiedere che questa visione di fede essenziale e insostituibile sia un chiedere troppo al cristiano...si è più pronti a chiedere al cristiano *di fare*, piuttosto che *il credere* da cui il fare dipende»<sup>110</sup>.

Non è per tutti quindi, anche se tutti gli sposi cristiani sono chiamati a testimoniare al mondo in forza della fedeltà al battesimo<sup>111</sup>. Proprio spiegando l'espressione di Paolo chi si sposa si sposa «nel Signore» (1Cor 7,39) Pattaro mette in evidenza come lo sposarsi non sia solo uno scegliersi, ma piuttosto una risposta al sentirsi chiamati dal Signore. Questo sacramento nasce quindi dall'intuire una vocazione particolare per attuare nella concretezza di una figura storica la propria vita battesimale<sup>112</sup>. È proprio la relazione con il battesimo che

---

<sup>109</sup> *Ibidem*.

<sup>110</sup> G. PATTARO, *Il contesto sacramentale dell'enciclica*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 27-28 (1972), p. 49.

<sup>111</sup> Il riferimento al Battesimo all'interno della vocazione matrimoniale sarà ripreso in modo forte dalle *Catechesi* di Giovanni Paolo II. Si affermerà chiaramente che la consacrazione matrimoniale riprende l'iniziazione battesimale ed ad essa rimane fortemente legata. La coppia è così chiamata ad incarnare nel corpo e nella storia l'unione di Cristo con la Chiesa. A differenza d'ogni altra consacrazione sacramentale il soggetto di quella sponsale non è il singolo individuo, ma piuttosto la *communio* degli sposi che formano un nuovo soggetto ecclesiale, una «chiesa domestica» così come la chiamerà spesso il magistero della Chiesa. Su questo argomento cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova Editrice-Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992.

<sup>112</sup> In maniera analoga anche D. Tettamanzi riprende le stesse affermazioni ricordando che la consacrazione matrimoniale è legata all'iniziazione battesimale e che, a differenza d'ogni altra consacrazione sacramentale, soggetto di questa sponsale non è solo un individuo, quanto piuttosto la *Communio* degli sposi. Cfr. D. TETTAMANZI, *I due saranno una carne sola*, Elledici, Torino 1986.

risulta essere fondamentale per quanto detto. La vocazione matrimoniale è il punto di arrivo, la direzione a cui tendono due cristiani che si amano proprio a partire dal fondamento della vita nuova, che li ha resi morti e risorti in Cristo, in cui il battesimo li ha immersi. Il che vuol dire che per Pattaro «i due sacramenti si possono anche affiancare con la formula di “battesimo e matrimonio”, ma meglio si possono correlare affermando che il matrimonio porta a compimento il battesimo»<sup>113</sup>. Egli afferma più volte che il battezzato entra nella vita di Dio non occasionalmente o ad intermittenza, ma ogni giorno. E questo stare nella vita di Dio non passa attraverso l’acquisizione di dottrine o concetti astratti, ma attraversa in concreto lo spessore esistenziale della vita con tutte le sue mancanze. La vocazione di ogni battezzato è, quindi, amare come ama Dio che per due coniugi si concretizza espressamente nel divenire nella loro vita d’amore<sup>114</sup> l’annuncio, cioè il Vangelo, dell’amore del Padre per gli uomini. Buona notizia che vince il limite e la morte. La coppia cristiana testimonia al mondo, ma prima di tutto a se stessa, la potenza della Grazia che opera dall’interno dell’amore umano, debolissimo e tutto raccolto nella sua fragilità.

Questo è quello che Pattaro indica come il servizio che gli sposi offrono in maniera unica ed insostituibile alla comunità cristiana, quello che non esiterà a chiamare *ministero coniugale*<sup>115</sup>.

---

<sup>113</sup> G. PATTARO, *Il ministero coniugale è regale, sacerdotale e profetico*, in «La famiglia: Bimestrale di problemi familiari», n. 121, (1987), p. 41.

<sup>114</sup> Il tema della concretezza della vita coniugale come luogo privilegiato di annuncio della resurrezione di Cristo è ripreso e tematizzato ampiamente in G. PATTARO, *Il matrimonio e il mistero della croce*, cit., pp. 27-33.

<sup>115</sup> Dai testi che abbiamo esaminato non sembra che Pattaro metta particolarmente in evidenza le differenze lessicali tra *nuzialità*, *sponsalità* e *coniugalità*. Ricordiamo che i termini «sponsale» e «nuziale» si riferiscono a due istituzioni distinte, ma strettamente connesse della tradizione antica di origine ebraica. Secondo questa tradizione gli sposi erano coloro che, pur essendo già marito e moglie e di fatto legalmente uniti, non vivevano assieme. Soltanto con le nozze avveniva il trasferimento della sposa nella casa dello sposo. Le nozze compivano quindi l’unione promessa trasformando gli sposi in persone che condividevano la stessa sorte, diventando appunto coniugi (*cum joco*). Cfr. F. PILLONI, *Danza nuziale*, Effatà Editrice, Torino 2002, p. 191. Nei suoi scritti Pattaro utilizza in maniera intercambiabili questi termini ad eccezione di quando parla del ministero proprio del sacramento del matrimonio per il quale utilizza sempre l’espressione «ministero coniugale».

# CAPITOLO III

## IL MINISTERO CONIUGALE: UN MINISTERO DI FRONTIERA

### 3.1. Il Matrimonio sotto il segno della parola di Dio

*La parola di Dio sul matrimonio* è il titolo di una raccolta di lezioni che Pattaro tenne alla scuola di formazione per animatori di pastorale familiare presso l'*Istituto Pro Famila* di Brescia nel 1974, ma è anche molto di più. Per lui la Parola di Dio è indubbiamente la cartina di tornasole, l'orizzonte entro cui leggere ogni esperienza all'interno della vita della Chiesa, compresa quella del Matrimonio, «frontiera critica e rilevante tra il Padre e gli uomini»<sup>116</sup>. Comprendere l'esperienza umana e cristiana del Matrimonio significa quindi decifrarla a partire dalla Parola che la fonda e la illumina. In tutti i suoi scritti questo rimarrà uno dei punti imprescindibili del suo pensiero, tanto da poterlo indicare come uno dei criteri che guidarono il suo "fare" teologia. Il principale motivo di interesse che nutre per il Matrimonio è sicuramente da ricercarsi in quella che fu la sua caratteristica personale: saper stare accanto agli uomini nella loro storia, senza pregiudizi o sospetti rispetto a ciò che caratterizza un'esperienza come pienamente umana, vedendo nella storia di ogni uomo il luogo in cui opera il Padre. Così è stato anche per il suo pensiero: il nucleo centrale della sua riflessione teologica riflette infatti la complementarità tra creatura e creatore, tra sacramenti e vita, tra alleanza e storia. La parola di Dio è capace di «fare nuove tutte le cose»<sup>117</sup> (Ap 21,5), non nel senso che le supera e le sostituisce, ma nel senso più profondamente evangelico, per cui viene portato a compimento e pienezza ciò che già esiste, ciò che fa parte della vita concreta di ogni giorno. Il Matrimonio, così come ogni altra esperienza umana, vive quindi una duplice tensione; da un lato è sottoposto al giudizio della Parola di Dio, in rapporto alla

---

<sup>116</sup> G. PATTARO, *La Parola di Dio sul Matrimonio*, cit., p. 79.

<sup>117</sup> Cfr. il lavoro di A. SCHOKEK, *I nomi dell'Amore, simboli matrimoniali nella Bibbia*, Piemme, Alessandria 1997.



quale riceve il suo significato e direzione; dall'altro lato però è esso stesso un luogo in cui Dio è presente e opera nella storia. Poiché non esistono dicotomie, non esistono luoghi in cui il Padre non è all'opera per portare a compimento il suo disegno di Salvezza per l'umanità tutta intera, anche l'amore degli sposi è investito da questa tensione e ne è strumento per la piena realizzazione. La fedeltà alla Parola di Dio indica chiaramente che il Regno di Dio è l'orizzonte in cui ogni realtà si dinamizza, entrando in relazione contemporaneamente con il suo fondamento e il suo fine ultimo. Ma è anche la categoria che permette di relativizzare ogni esperienza umana, sia essa l'amore coniugale o la Chiesa, perché ne mostra la dipendenza profonda e il legame imprescindibile. Questa unione con il regno di Dio non attua una relativizzazione delle esperienze umane nel senso di sminuirle; tutt'altro. Per Pattaro proprio questo stare *in dipendenza* dalla Parola è ciò che garantisce la piena *indipendenza* di ogni esperienza umana, sia essa ecclesiologicala, ecumenica o legata al modo con cui i cristiani vivono il Matrimonio.

Di queste premesse si nutre la riflessione di Pattaro sul rapporto del Matrimonio con la Parola di Dio. La prima considerazione, più volte ripetuta nei suoi scritti, parte dalla constatazione del ritardo con cui la riflessione della Chiesa si è occupata del sacramento del matrimonio dal punto di vista biblico. Un ritardo che per Pattaro ha portato ad una incapacità, ancora viva a metà degli anni settanta, di leggere il senso profondo per cui nella Bibbia la relazione nuziale è simbolo dell'Alleanza di Dio con gli uomini. L'unico riferimento alla Parola sembrava essere per il Nuovo Testamento il versetto di Matteo: «L'uomo non divida ciò che Dio ha congiunto» (Mt 19,6) e per l'Antico Testamento il libro della Genesi, richiamato nel sottolineare che «in principio non era così» (Mt 19,8). Per Pattaro non è tanto la povertà dei riferimenti alla Parola di Dio dei testi biblici ad essere criticabile, quanto piuttosto la quasi totale assenza di una mentalità evangelico-salvifica che caratterizza questa impostazione. Questa assenza porta come conseguenza una lettura dottrinale e pastorale del sacramento del Matrimonio, sorretta da una teologia morale che non riesce ad evangelizzarlo

perché totalmente dominata da categorie etiche e moraleggianti<sup>118</sup>. La prova di questa affermazione è rintracciabile, secondo lui, nell'impegno che la teologia ha dedicato nel corso dei secoli a sottolineare quasi esclusivamente i fini del Matrimonio, il suo essere uno, indissolubile e fecondo. In questa lettura etica il sacramento del Matrimonio non era altro che una «garanzia» data al Matrimonio quasi dall'esterno, in modo che garantisse la durata e la riuscita dell'amore dei due coniugi. Un sacramento

«a pura tenuta medicinale e negativa. Con una pastorale tutta di tutela e di protezione, guidato dalla legge, che, senza ispirazione evangelico-salvifica, declassa i valori propri del sacramento. Così l'unità privilegia il "contratto"; la fedeltà diventa "indissolubilità" e la fecondità il modo generoso perché il sesso perda il suo sospetto ed il suo male, sempre latenti»<sup>119</sup>.

La manifestazione simbolica di questa prospettiva è ravvisata da Pattaro anche dall'estrema «povertà del rito nuziale così come veniva proposto dalla liturgia pre-conciliare»<sup>120</sup>. Il rito verificava la volontà, la libertà, la consapevolezza degli sposi a contrarre il Matrimonio seguendo le leggi della Chiesa: questo bastava per ratificare il contratto matrimoniale. In più, il Matrimonio spesso veniva celebrato fuori dalla celebrazione eucaristica, come se l'Eucarestia fosse:

«una specie di "aggettivo" di qualità messo a disposizione del "sostantivo-Matrimonio", che ne poteva fare a meno, non perché compiuto in se stesso, ma perché senza necessaria relazione con il Mistero pasquale. Questo accadeva di fatto e determinava una mentalità riduttiva e sconcertante circa l'intelligenza dottrinale e pratica del Matrimonio»<sup>121</sup>.

Se la teologia parlava del sacramento del Matrimonio con un linguaggio legalistico e moraleggiante, non così, secondo lui, accadeva nella prassi della Chiesa e nel linguaggio liturgico, dove rimaneva forte il senso pasquale e salvifico del Matrimonio. La liturgia infatti è sempre stata dominata dal testo di Paolo agli Efesini (Ef 5,21-33), il quale dichiara apertamente che l'amore dei due sposi deve essere messo in relazione al «come» Cristo ama la Chiesa. La Parola di Dio

---

<sup>118</sup> Questa critica alla teologia del matrimonio è espressa da Pattaro già nel suo testo G. PATTARO, *La Parola di Dio sul Matrimonio*, cit., pp. 47-50.

<sup>119</sup> *Ivi*, p. 47.

<sup>120</sup> *Ivi*, p. 49.

<sup>121</sup> *Ibidem*.

espressa da Paolo è netta e non lascia, dice Pattaro, spazio a differenti interpretazioni, tanto che è lo stesso Paolo ad esserne stupito quando «pieno di meraviglia esclama che “questo mistero è grande”». Da questo riferimento alla Parola annunciata e ascoltata durante la liturgia si afferma che il “mistero” che riguarda il Matrimonio ci dice che «ciò che accadeva nel Matrimonio era opera di Dio, o meglio, che nel Matrimonio Dio stesso era all’opera»<sup>122</sup>. Per Pattaro, allora, nella tradizione, nella ricchezza del linguaggio simbolico proprio della Liturgia, la Chiesa recuperava quello che non riusciva ad esprimere pienamente con le categorie filosofico-scolastiche utilizzate dalla riflessione teologica, cioè che il Matrimonio fosse in relazione con l’Eucarestia e con la Storia della Salvezza.

Pattaro non esita ad interrogare i testi dell’Antico e del Nuovo Testamento per seguire l’itinerario che la Parola di Dio compie in relazione al Matrimonio e al progetto di Dio per tutti gli uomini. La categoria che guida questa ricerca nei testi dell’Antico Testamento<sup>123</sup> è quella di «Alleanza». È l’alleanza che unisce Dio agli uomini e che non parte da una dottrina astratta, ma da un fatto storico concreto: è la storia del popolo di Israele. Un “accadimento” che per Pattaro è riassunto tutto nel nome di Dio che non è più un Dio lontano, ma vicino, nella storia, è “Dio con noi”: l’Emmanuele. È quindi un evento, una conoscenza di Dio, che avviene all’interno della storia. Possiamo pensare che in questa lettura don Germano condivida le posizioni teologiche di W. Pannenberg, che lui ben conosceva. È un Dio che rivolge una parola ad un uomo, un Dio che non sta da solo, ma entra in una relazione d’amore con le sue creature, le cerca, le desidera e vuole operare in loro favore. La relazione originaria interrotta con il peccato non è lasciata al suo destino, ma Dio per primo opera per ricucire la ferita. Per Pattaro questa è la lettura della storia, una storia di speranza e di attese. Questo è il senso dell’Alleanza promessa ad Abramo e formalizzata dal Patto del Sinai con Mosè.

---

<sup>122</sup> *Ivi*, p. 50.

<sup>123</sup> Per un’analisi puntuale della lettura storico-critica effettuata da Pattaro si vedano anche G. PATTARO, *Il matrimonio nel disegno di Dio: I parte il matrimonio nell’economia della creazione*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 1, (1983), pp. 15-23; *Idem*, *Il matrimonio nel disegno di Dio: II parte il matrimonio nell’economia del Vecchio Testamento*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 2, (1983), pp. 14-22; *Idem*, *Il matrimonio nel disegno di Dio: III parte il matrimonio nell’economia del Vecchio Testamento: linea profetica*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 4, (1983), pp. 9-18.

Nel commentare questi brani dell'Antico Testamento, più volte don Pattaro fa notare come la Bibbia usi un linguaggio che descrive questa intimità utilizzando delle

«analogie di relazione di cui gli uomini hanno esperienza. Egli è il Padre, la Madre, lo Sposo, il fidanzato, il Re, il Vignaiuolo, il Pastore, ecc. Sono immagini tratte dalla vita morale e di lavoro degli ebrei. Vere, comprensibili. Didattiche, esito di una pedagogia divina che propone, pazientemente e in progressione, la richiesta di Dio a favore degli uomini»<sup>124</sup>.

Tra tutte, la preferita è l'immagine delle nozze, la categoria sponsale: Dio è lo Sposo. L'utilizzo di questa simbologia fa emergere un'eccedenza di significato rispetto alle altre, perché è proprio in questa «analogia di relazione» che si fa esperienza «del luogo umano dove gli uomini prendono atto e capiscono cosa significa che Cristo ama la Chiesa. Il Padre desidera gli uomini, Dio ama il mondo»<sup>125</sup>. Alla luce della storia della Salvezza, la relazione tra Dio e l'uomo, tra Dio e il suo popolo (poi, tra Cristo e la Chiesa e, in essa e tramite essa, con ogni persona, coppia, famiglia, comunità) si è andata sempre più configurando come alleanza, non di tipo giuridico-contrattuale o politico-militare (come poteva essere considerato il rapporto di alleanza tra Jahvè e Israele nei patriarchi e al Sinai), ma un'alleanza sponsale, cioè una relazione «di cuore e d'amore», come mostrerà l'insegnamento dei profeti a partire dalla vicenda umana di Osea. Sponsale, perché Dio ama la sua creatura non solo col dono della creazione, ma con il dono totale di sé nella persona del Figlio. Per rendere particolarmente viva e comprensibile l'alleanza sponsale tra Dio e il suo popolo-umanità, gli autori sacri non hanno trovato immagine più realistica e suggestiva dell'amore sponsale coniugale. Per Pattaro già nell'Antico Testamento l'utilizzo di questa analogia nei testi profetici obbliga a fare un salto teologico. Isaia, Geremia, Ezechiele<sup>126</sup>, ma soprattutto la storia personale di Osea indicano in maniera chiara come la

---

<sup>124</sup> G. PATTARO, *La Parola di Dio sul Matrimonio*, cit., p. 55.

<sup>125</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>126</sup> Nei commenti ai testi dell'Antico Testamento Pattaro cita raramente i brani biblici che utilizza per le sue catechesi. Preferisce accennarne, dando come presupposto che l'ascoltatore conosca i testi a cui fa riferimento. In questo caso si tratta di Osea (1-3), Geremia (3 e 31), Ezechiele (16 e 23) e Isaia (40-55).

Salvezza non passi solo attraverso l'immagine simbolica delle nozze, ma proprio «dentro la storia matrimoniale del profeta»<sup>127</sup> stesso.

«Tutta la sua sofferenza di sposo tradito ed abbandonato è la stessa sofferenza di Dio per l'abbandono idolatrico di Israele. Osea parla della propria esperienza senza uscire da essa. Dio vi si riconosce e la riconosce. Una biografia coniugale come biografia di fede»<sup>128</sup>.

Oggi questa Alleanza promessa da Dio nell'Antico Testamento, raffigurata in modo analogico con le immagini sponsali, è profezia realizzata nel Nuovo Testamento. Questo è il senso profondo ravvisato da Pattaro nelle parole di Paolo quando parla di «mistero grande» (Ef 5,21-33). Il Dio nascosto è diventato visibile, «il Figlio lo ha rivelato» (Gv 1,18) come dice Giovanni nel prologo. Così è avvenuto che l'amore del Padre per gli uomini sia divenuto fatto compiuto e compiuto in Gesù Cristo. Pattaro individua tre linee di lettura del Matrimonio nel Nuovo Testamento.

La prima caratterizza l'unione sponsale seguendo la tradizione profetica e morale dell'Antico Testamento. Non a caso Matteo, il cui capitolo 19 rimane un riferimento importante per la teologia del Matrimonio, è tra gli evangelisti quello più legato alla matrice ebraica. In questo testo Gesù, appellandosi al «principio», cioè all'*ordine della creazione*, e citando insieme il primo e il secondo racconto della creazione, non solo richiama, ma conferma, radicalizza e illumina ulteriormente la volontà di Dio sul Matrimonio, la sua verità teologica ed istituzione divina. Dunque, il Matrimonio non deve la sua origine alle culture dei popoli, ma a Dio direttamente, in quanto fa parte del progetto della creazione, appunto fin «dal principio».

La seconda linea ritiene centrale non fermarsi a quanto già udito, ma con Paolo pone l'accento sulla dimensione misterica del rapporto con Cristo e la Chiesa. Infine la terza chiave di lettura evidenzia, dice Pattaro, come il Matrimonio di cui parla il Nuovo Testamento abbia poco a che fare con il Matrimonio come istituzione sociale nuova. Paolo, fedele alla Parola di Cristo, non è interessato a descrivere per i credenti un nuovo Matrimonio, piuttosto *un*

---

<sup>127</sup> G. PATTARO, *La Parola di Dio sul Matrimonio*, cit., p. 57.

<sup>128</sup> *Ivi*, p. 58.

*modo nuovo* per vivere il Matrimonio comune a tutti gli uomini in quanto realtà umana<sup>129</sup>. È questa la novità che l'ascolto attento della Parola rivela a tutti gli uomini. Il Vangelo ci orienta a parlare di «un modo cristiano di vivere il Matrimonio piuttosto che di un Matrimonio cristiano»<sup>130</sup>, escludendo che sia una realtà altra rispetto al vissuto degli uomini. Su questo aspetto Pattaro insiste molto nei suoi scritti e nelle numerose conferenze: il Matrimonio tra due credenti ha radici nell'amore umano e per questo deve essere vissuto all'interno del suo ritmo creaturale.

«La dimensione concreta della loro esistenza è il luogo radicale su cui scende la chiamata di Dio. Essi devono rispondere con quel che sono e per quel che sono. Non devono cioè evadere dalla loro personalità: se così non fosse la chiamata del Signore sarebbe alienante»<sup>131</sup>.

Non è lecito fare di questa relazione fondamentale alcun tentativo di sacralizzazione, come se fosse qualcosa di separato rispetto all'umano. A questi tentativi Pattaro si oppone in modo chiaro lungo tutto lo svilupparsi negli anni della sua riflessione teologica sul Matrimonio. Tuttavia, se le radici dell'amore sono umane, il fondamento e il fine sono dettati dall'ascolto obbediente della Parola di Dio. Questa chiede di abitare all'interno dell'amore dei coniugi per abitare la storia. Chiede di incarnarsi nell'amore di due persone concrete per essere concretamente vicino agli uomini. In questo luogo di amore pienamente umano, la Parola di Dio ci permette di riconoscere il luogo in cui Dio e l'Uomo si incontrano. Diventa così una realtà teandrica, in cui risuona il mistero del verbo incarnato: una realtà che non può mai essere privatizzata o rimanere chiusa in se stessa, ma un luogo storico dove è possibile fare esperienza di comunione ed di unità, perché attraversata dal progetto di Dio.

Rimanere in ascolto della Parola di Dio sul Matrimonio insegna a ripensare il Matrimonio-sacramento come un luogo pasquale, una situazione

---

<sup>129</sup> Cfr. G. PATTARO, *Il matrimonio nel disegno di Dio. I Parte: il matrimonio nel nuovo testamento: la linea etica*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 1, (1984), pp. 12-22 e *Il matrimonio nel disegno di Dio: II parte il matrimonio nel Nuovo Testamento: linea profetica*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 2, (1984), pp. 9-20.

<sup>130</sup> G. PATTARO, *La Parola di Dio sul matrimonio*, cit., p.10.

<sup>131</sup> G. PATTARO, *Il rapporto tra comunità sponsale e comunità ecclesiale*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 44, (1972), p. 10.

decisiva e fondamentale della vita cristiana<sup>132</sup>. Non è una benedizione apposta in modo estrinseco all'amore di un uomo e di una donna, ma una vocazione per una missione.

«Il Matrimonio, mentre deve stare aperto verso Dio, deve stare aperto verso gli uomini. Questa offerta è la risposta ad una richiesta di Dio che ha un progetto a favore degli uomini. Il Matrimonio offerto diventa la “profezia” dell’Alleanza di Dio con il Suo Popolo: missionario. Il che vuol dire che i coniugi non possono privatizzare la loro esistenza non solo nei confronti di Dio, ma neppure nei confronti degli uomini»<sup>133</sup>.

Si capisce allora come per Pattaro la prospettiva corretta entro cui leggere il Matrimonio di due battezzati sia quella pasquale, sia il ricordare che centrale è professare con la propria vita il mistero di Cristo morto e risorto. Questa è una «parola nuova», mai udita prima sul Matrimonio: un *evangelo* appunto.

### **3.2. Fondamenti teologico-dogmatici del ministero coniugale**

La riflessione di Pattaro si è sviluppata nel corso degli anni alla ricerca di un'ermeneutica teologica che potesse dare nuovo respiro alla riflessione sul Matrimonio. Per questo motivo egli dichiarò la necessità di indagare i fondamenti teologici riguardanti il Matrimonio partendo principalmente da esigenze che lui stesso definiva *pastorali*. Non era cioè interessato ad un rinnovamento che mirasse esclusivamente alla pura speculazione teologica, quanto piuttosto ad una ricerca che potesse avere delle ricadute concrete e che avesse come fine «una promozione della pastorale matrimoniale, così che questa non si muova o per sola intuizione o per semplice sperimentazione»<sup>134</sup>.

Abbiamo già ricordato come di fatto considerasse insufficiente buona parte dei trattati e delle affermazioni della teologia contemporanea<sup>135</sup> sul Matrimonio, tanto

---

<sup>132</sup> Cfr. G. PATTARO, «Liberazione» nei riguardi del Matrimonio, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 3, (1978), pp. 29-37.

<sup>133</sup> G. PATTARO, *La Parola di Dio sul matrimonio*, cit., p. 60.

<sup>134</sup> G. PATTARO, «Liberazione» nei riguardi del Matrimonio, cit., p. 28.

<sup>135</sup> «Può essere esemplare il caso di E. Schillebeeckx, il quale, dopo un primo volume vasto e nutrito, a carattere biblico-teologico sul Matrimonio, ha interrotto l'opera. Non certo per difficoltà letteraria o teologica. Scrive come pochi e con una competenza a grossa caratura professionale. La spiegazione è un'altra: ha deviato i suoi interessi sui problemi specifici dell'essere cristiano oggi, alla ricerca di una “rilevanza” per la fede in un mondo secolarizzato [...]Un altro esempio: il

da parlare di un vero e proprio «silenzio della teologia»<sup>136</sup>. Secondo il suo pensiero questa carenza era determinata dalla difficoltà di progettare una vera e propria teologia dogmatica del Matrimonio, perché da sempre questi temi erano affidati alla riflessione, quasi esclusiva, dei teologi moralisti. Per Pattaro però «la teologia morale senza l'ispirazione della teologia dogmatica finiva per essere un trattato di etica naturale, supportato dal magistero della Chiesa e benedetto da qualche versetto biblico»<sup>137</sup>.

Per questo motivo era necessario rispondere a quello che, come detto, definiva «l'imponente silenzio della teologia riguardante il Matrimonio, in atto in Italia»<sup>138</sup>. Questa situazione nasceva, secondo la sua analisi, dal fatto che la teologia italiana non conosceva:

«né la storia del trattato del Matrimonio, né l'immenso retroterra patristico che costituisce la matrice caratterizzante la tradizione cristiana. Che è come dire che ignora le fonti di questa teologia, ridotta ormai in forma solo schematica, secondo la tradizione canonistica post-tridentina ed illuministica»<sup>139</sup>.

Proprio recuperando queste dimensioni Pattaro dichiarò l'importanza di ripensare un fondamento antropologico, senza il quale «il rinnovamento dell'ecclesiologia e della Chiesa rischiava di essere meramente pastorale, pragmatico, funzionale, canonico o, al massimo, etico, ma non sostanziale»<sup>140</sup>. Traccia di questo lavoro si trova anche in un articolo del 1979 intitolato *Teologia e pastorale del matrimonio a dodici anni dalla fine del Concilio*, in cui Pattaro descrive alcune linee guida che la teologia contemporanea avrebbe dovuto far proprie per parlare del

---

Grelot, con il suo volume "La coppia umana nella bibbia" opera esegetica esemplare, per un inizio di fondazione storico-salvifica della realtà sponsale. Da decenni ferma e senza ulteriore sviluppo. La teologia italiana sta interamente dentro questa assenza, così radicata da esserne incosciente». G. PATTARO, *Teologia e pastorale del matrimonio a dodici anni dalla fine del Concilio*, cit., p. 930.

<sup>136</sup> G. PATTARO, *Sinodo '80: i compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», cit., p.21.

<sup>137</sup> G. PATTARO, *Teologia e pastorale del matrimonio a dodici anni dalla fine del Concilio*, cit., p. 940.

<sup>138</sup> *Ivi*, p. 930. Uniche eccezioni a questa situazione sono per sua stessa ammissione i lavori condotti dall'Università Cattolica del Sacro Cuore con le opere di R. Cantalamessa per la ricerca patristica (Cfr. R. CANTALAMESSA, *Etica sessuale e matrimonio nella origini*, Vita e Pensiero, Milano 1979) e Melchiorre per la ricerca in chiave filosofico-teologica. In particolare per quest'ultimo autore si vedano V. MELCHIORRE (ed.), *Amore e matrimonio nel pensiero filosofico e teologico moderno*, Vita e Pensiero, Milano 1976; *Idem*, *Metacritica dell'eros*, Vita e Pensiero, Milano 1987; *Idem*, *Corpo e persona*, Marietti, Torino 1987.

<sup>139</sup> *Ivi*, p. 930.

<sup>140</sup> G. PATTARO, *La svolta antropologica. Un momento forte della teologia contemporanea*, cit., p.15.



sacramento del Matrimonio in modo rinnovato. La prima di queste direzioni indica chiaramente che è necessario iniziare a lavorare in modo da sostenere «l'inserimento del Matrimonio e del rapporto sessuale che gli è proprio nel contesto esplicito di una antropologia cristiana»<sup>141</sup>.

La questione antropologica<sup>142</sup> risulta essere quindi fondamentale, come dimostra anche il lungo lavoro dedicato al testo *La svolta antropologica. Un momento forte della teologia contemporanea*, su cui rifletterà fino agli ultimi anni della sua vita. In questo scritto Pattaro analizza la «dimensione antropologica della teologia» all'interno della Teologia Fondamentale, ammettendo la necessità di superare la precedente impostazione che, su questo argomento, era caratterizzata da due grossi limiti. Il primo collocava il discorso sulla credibilità della Rivelazione quasi esclusivamente all'interno di una giustificazione puramente razionale, relazionandosi con delle categorie astratte di uomo. Per Pattaro invece è preferibile contestualizzare questa problematica in relazione alla capacità della Rivelazione di «incidere positivamente sul progetto uomo storicamente inteso»<sup>143</sup>. Veniva così recuperato il forte valore che egli riconosceva alla concretezza della storia. Il secondo limite era dettato dal fatto che la stessa «svolta antropologica», tematizzata dalla teologia del novecento, rimanesse debitrice al contesto personalistico all'interno del quale filosoficamente si era formalizzata, con un carattere, quindi, fortemente privato. La sua riflessione lo portava invece a sostenere che l'uomo fosse essenzialmente costituito da una modalità relazionale, sociale e pubblica e che, in quanto tale, non potesse mai essere compreso separatamente dagli altri uomini ed, in ultima istanza, dalla storia in cui si incarna. Per questo motivo, secondo lui, la teologia doveva trovare il modo di parlare all'uomo senza negarne la storicità, anzi dialogando in modo interdisciplinare con le altre scienze umane. Alla luce di queste esigenze svilupperà la sua riflessione, cercando di ancorare la sua antropologia a due

---

<sup>141</sup> G. PATTARO, *Teologia e pastorale del matrimonio a dodici anni dalla fine del Concilio*, cit., p. 940.

<sup>142</sup> Per una visione della questione antropologica all'interno della teologia del novecento cfr. L. F. LADARIA, *Antropologia teologica*, Piemme, Casale Monferrato 1998.

<sup>143</sup> G. PATTARO, *La svolta antropologica. Un momento forte della teologia contemporanea*, cit., p.15.

elementi determinanti: il mistero dell'incarnazione e l'uomo e la donna creati ad immagine della Trinità.

Il primo passaggio obbligato per la teologia è dunque, per Pattaro, essere in grado di comprendere l'antropologia in maniera positiva, uscendo da ogni tendenza dualistica e manichea. Affermerà chiaramente che «il corpo non è la prigione dell'anima come la storia non è una condanna per l'uomo. L'ascesi che apre allo Spirito, dove Spirito sta per anima, non ha nulla a che vedere con il Vangelo»<sup>144</sup>.

Per il nostro autore è assolutamente estraneo ad un'ermeneutica cristiana tutto ciò che è riconducibile ad una visione dualistica dell'essere umano; in particolare, la separazione corpo-anima/materia-spirito, pensate in continua lotta tra loro. La persona umana è intesa come totalità unificata, come spirito incarnato, ed è chiamata a seguire la logica sacramentale dell'incarnazione. Una logica che tende all'integrazione delle dimensioni di cui la persona è composta. Ogni uomo ed ogni donna, se si lasciano permeare da questa logica, scoprono nel mistero dell'incarnazione la fonte della comprensione dell'identità stessa del loro essere, quindi le loro origini, il senso e la qualità della loro esistenza; in una parola la loro profonda vocazione.

La stessa Parola annunciata agli uomini è, ricorda Pattaro, Verbo fatto carne, che ci rivela che il nostro Dio non è un solitario, ma assoluta ed eterna «comunione»<sup>145</sup> di persone, di cui gli sposi prima e la famiglia poi sono riflesso, icona, partecipazione. Fedelmente all'insegnamento del Concilio Vaticano II, si può affermare che «in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione»<sup>146</sup>. Secondo questa prospettiva

---

<sup>144</sup> G. PATTARO, *Teologia e pastorale del matrimonio a dodici anni dalla fine del Concilio*, cit., p. 942.

<sup>145</sup> G. PATTARO, *Il mistero della Santissima Trinità*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», cit., p. 66.; Cfr. anche G. PATTARO, *La famiglia comunità di persone*, in «Humanitas», n. 5, (1988), pp. 712-724.

<sup>146</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965 (EVI, 1319-1644), n. 22.

Pattaro fissa il *principio ermeneutico–antropologico fondamentale*: Cristo rivela simultaneamente chi è Dio (verità teologica), chi è l'essere umano secondo Dio (verità antropologica) e come devono vivere l'uomo e la donna per realizzarsi secondo il disegno che Dio ha su di loro.

«Il Cristo diventa quell'unico in cui l'uomo si riconosce pienamente realizzato e scopre di poter superare in Lui i contrasti e le antinomie della sua vita: vede in Lui il volto che guadagnerà al punto terminale, quando il Cristo presenterà gli uomini al Padre. La Cristologia è la sola antropologia possibile. Fuori del Cristo l'uomo cercherà invano di definire il proprio nome ed il proprio volto»<sup>147</sup>.

Afferma infatti chiaramente che:

«il parlare di Dio è anche un parlare sull'uomo, così come il parlare sull'uomo è un parlare su Dio. Non per confondere l'uomo e Dio, ma per rispettare in modo realistico il Mistero di Cristo, in cui l'uomo e Dio si sono incontrati per sempre»<sup>148</sup>.

La fede nell'incarnazione del Figlio di Dio contiene quindi in sé la specificità dell'antropologia cristiana, che si caratterizza come spiritualità incarnata sia nel rapporto con Dio, sia in ogni stato di vita (nubile, celibe, coniugato, religioso, sacerdotale), come pure nella molteplicità delle relazioni interpersonali. È una spiritualità che non può mettere tra parentesi il corpo e tutte le manifestazioni della corporeità, ma le integra così come insegna il capitolo 12 della lettera ai Romani che insegna ad offrire i propri «corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1-3).

Seguendo questa linea il discorso di Paolo sul carnale e sullo spirituale è riletto da Pattaro evitando ogni tipo di dualismo<sup>149</sup>. Declinato all'interno della dinamica sponsale questo significa che l'amore coniugale si esprime anche nell'interezza del rapporto sessuale, che è quindi pensato e ricompreso all'interno della storia della Salvezza:

---

<sup>147</sup> G. PATTARO, *Riflessioni sulla teologia post-conciliare*, cit., p. 32.

<sup>148</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>149</sup> La lettura di Paolo proposta da Pattaro risulta in linea con la sensibilità patristica e con quanto riproposto recentemente dal magistero di Giovanni Paolo II in particolare nella *Familiaris consortio*, testo in cui si elabora una visione del Matrimonio nel suo spessore umano e sacramentale. Si afferma infatti che «In quanto spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l'uomo è chiamato all'amore in questa sua totalità unificata. L'amore abbraccia anche il corpo umano e il corpo è reso partecipe dell'amore spirituale». Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, cit., n. 22.

«la sessualità umana è “umana”. Appartiene all’uomo, che “nello Spirito” può vivere come “creatura nuova” l’interezza della sua vita. Senza tagli senza percentuali. Secondo lo “Spirito”: Paolo è decisivo a riguardo. Solo l’assunzione di questa certezza permetterà di chiarire definitivamente le molte questioni sospese, ma latenti, e condizionanti una teologia del Matrimonio autenticamente evangelica»<sup>150</sup>.

Se è vero che la Rivelazione ci dice la vera natura dell’uomo così come voluto da Dio, è anche vero che approfondendo il dato biblico dell’uomo si riesce a cogliere sempre meglio il mistero di Dio. Questo essere nella «relazione uomo e donna» non è solo quindi un dato antropologico per Pattaro, ma anche una profonda affermazione di natura teologica: è il *locus theologicus* rivelatore della Trinità<sup>151</sup>.

Egli sottolinea che questa lettura era già stata indicata dai Vescovi in *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* dove si affermava che:

«la coppia cristiana non si sostiene soltanto per la naturale complementarità esistente tra uomo e donna, né si regge unicamente sulla volontà di comunione degli sposi; ma ha la sua originale sorgente in quel legame che indissolubilmente unisce il Salvatore alla sua Chiesa e la sua ultima matrice nel mistero della comunione trinitaria»<sup>152</sup>.

Alla luce di questa tesi la sua antropologia riprende in maniera positiva la riflessione di K. Barth sulla condizione del maschile e del femminile dell’uomo in quanto creatura. Nella sua riflessione fa propria la tesi barthiana espressa nella *Dogmatica Ecclesiale*<sup>153</sup>, che rilegge i primi capitoli della *Genesi* ponendo l’accento sull’essere creati «maschio e femmina» (Gen 1,27). Secondo questa

---

<sup>150</sup> G. PATTARO, *Teologia e pastorale del matrimonio a dodici anni dalla fine del Concilio*, cit., p. 943.

<sup>151</sup> Ricordiamo che sulla plausibilità di questa lettura teologica del racconto della creazione si è espressa anche la Commissione Teologica Internazionale nel 2004 affermando che «il Concilio Vaticano II ha tracciato un’analogia tra la comunione delle persone divine tra loro, e quella che gli esseri umani sono chiamati a formare sulla terra. Se è vero che la comunione tra gli esseri umani può certamente realizzarsi in molteplici modi, la teologia cattolica afferma oggi che il matrimonio costituisce una forma elevata di comunione tra le persone umane e una delle migliori analogie della vita trinitaria» in COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Comunione e servizio: la persona umana creata ad immagine di Dio*, in *Documenti 1969-2004*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2010, p. 784.

<sup>152</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, n. 34.

<sup>153</sup> Si confronti a questo riguardo K. BARTH, *Dogmatica ecclesiale*, Il Mulino, Bologna 1968, pp. 228-272.

lettura l'essere umano, in quanto «immagine di Dio», è un «essere in relazione», una persona capace di relazione con Dio e con i suoi simili. Questa relazione si manifesta in un duplice dinamismo:

- relazione come donazione: l'uomo è chiamato ad «esistere per qualcuno» nel dono sincero di sé;
- relazione come comunione: l'uomo è chiamato ad «esistere con qualcuno» nell'accoglienza dell'altro.

Dunque, in quanto *immagine di Dio*, la persona è tale per vivere in una relazione che apre alla *comunione di persone*. In questa unione i due, uomo e donna, stanno in un rapporto dialogico: sono «io e tu» in relazione tra loro.

Tutto ciò è possibile perché l'essere «uomo e donna» è dono; costituisce quindi un aspetto fondamentale del progetto di Dio sull'umanità e come tale non può essere disatteso. In questo inciso biblico Pattaro avverte tutta la manifestazione del preciso volere e del comandamento di Dio sull'uomo. Per Pattaro, come per Barth, nell'*e* si trova inoltre la fonte del principio personalizzante e dell'identità sessuale<sup>154</sup>. In quanto tale, la sessualità, il maschile ed il femminile, non possono essere considerati prodotti culturali o sociali, ma sono compresi pienamente solo a partire dal dato biblico<sup>155</sup>. Se quindi da una parte questo riferimento a *Genesi* (Gn 1,27) identifica e fissa l'uomo nella sua identità sessuale, dall'altro lo apre anche nella relazione all'alterità messa in evidenza nel rapporto uomo/donna. È un rapporto che si esprime nel valore dello *stare con*, vale a dire l'espressione più alta dell'aiuto reciproco, così come la creazione della donna è stata «aiuto-*ezer*»<sup>156</sup> (parola che in ebraico indica l'aiuto che viene da Dio), il massimo aiuto possibile per l'uomo. L'uomo è per la donna e la donna è

---

<sup>154</sup> G. PATTARO, *Teologia e pastorale del matrimonio a dodici anni dalla fine del Concilio*, cit., p. 940.

<sup>155</sup> K. BARTH, *Dogmatica ecclesiale*, cit., p. 255-272.

<sup>156</sup> F. DALLA VECCHIA – G. SEGALLA – M. VIRONDA (ed.), *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia 2002, pp.13-14. Il racconto Jahwista (Gn 2,4b-6) si esprime con un linguaggio estremamente espressivo e ricco di contenuti che riesce a mettere in evidenza come la donna sia un essere della stessa natura dell'uomo, in grado di completarlo, a differenza di quanto avvenuto precedentemente con la creazione degli animali. Il Matrimonio appare allora come l'espressione più diretta di questo completamento. Il suo scopo è quello di permettere alla coppia di realizzarsi in una comunione totale del dono di sé. Cfr. anche la voce «Matrimonio» a cura di C. Rocchetta in E. ANCILLI, *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, Città Nuova Editrice, Roma 1990, pp. 1529-1542.

per l'uomo. In questo senso Pattaro condivide pienamente la riflessione di Barth espressa con la formula «Dio creò l'uomo e/o la donna»<sup>157</sup>.

Ricordiamo che questa lettura della creazione dell'uomo è in linea con una tradizione plurisecolare della Chiesa che considera la creazione della coppia umana sul modello della Trinità. L'uomo è creato ad *immagine e somiglianza* di Dio. Questo per l'uomo non significa semplicemente avere la ragione, l'intelligenza o la libertà. La Scrittura ci insegna anche che è possibile cogliere i segni di questa *immagine e somiglianza*<sup>158</sup> «nel fatto che un uomo è chiamato ad amare una donna e che una donna è chiamata ad amare un uomo»<sup>159</sup>.

In questo segno della creazione Pattaro vede fin dall'inizio un segno della Trinità. Proprio seguendo questa prospettiva egli prova a descrivere la Trinità in un corso di formazione per consacrati e laici ed afferma che «di Dio si dovrebbe dire: è una comunità. Dio è una comunità, Dio è comunione, Dio è amore [...] Se Dio è comunità, dov'è che Dio ci ha dato uno dei segni più belli? Nel creare l'uomo ad immagine e somiglianza di Lui»<sup>160</sup>.

Gli sposi portano in sé il mistero della Trinità e lo rendono visibile agli altri uomini, in quanto chiamati ad essere un uomo ed una donna insieme, in relazione d'amore uno con l'altra. Pattaro afferma pertanto che l'*immagine e la somiglianza* di Dio è manifestata al mondo ed agli altri uomini sotto questa particolare e unica forma d'amore. Questa più approfondita comprensione della somiglianza dell'uomo con Dio, manifesta un'altra grande verità antropologica e teologica: l'essere umano è «immagine di Dio», quindi in un certo senso ne è «icona»<sup>161</sup>. Questo non solo in quanto singolo uomo capace di amare perché reso partecipe

---

<sup>157</sup> G. PATTARO, *Teologia e pastorale del matrimonio a dodici anni dalla fine del Concilio*, cit., p. 940.

<sup>158</sup> Il tema dell'«immagine e somiglianza» in relazione alla dimensione coniugale dell'uomo è stato sviluppato da diversi autori in ambito cattolico. Ricordiamo il lavoro di P. Grelot, che Pattaro conosceva bene, *La coppia umana nella S. Scrittura*, Vita e Pensiero, Milano 1968. Anche più recentemente questo tema è stato ripreso da R. Bonetti in *La reciprocità uomo-donna, via di spiritualità coniugale e familiare*, Città Nuova, Roma 2011, in *Cristo Sposo della Chiesa Sposa*, Città Nuova, Roma 1997 e da D. Tettamanzi in *I due saranno una carne sola*, Elledici, Torino 1986.

<sup>159</sup> G. PATTARO, *Il mistero della Santissima Trinità*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 3-4, (1987), p. 66.

<sup>160</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>161</sup> «L'amore coniugale porta la coppia entro questa economia [della croce e della resurrezione], perché essa diventi l'icona e la parabola vivente, di un amore, che alla scuola dell'amore di Dio lo annunci mai vinto e sempre riproposto. Nella certezza che la Croce apre alla Resurrezione in maniera ormai irreversibile»: G. PATTARO, *Il divenire coppia della coppia*, cit., p. 29.

dell'amore di Dio. Di più, si potrebbe affermare che l' *imago Dei* è rintracciabile nella comunità di persone, nei coniugi, che nel Matrimonio cristiano diventano sacramento e assumono una realtà nuova: l'uomo e la donna sono chiamati ad essere comunità d'amore, icona della Trinità, che è essa stessa comunità d'amore. Pattaro riprende in questo senso il discorso di Papa Luciani, che afferma la paternità e maternità di Dio. «Si potrebbe dire che Dio è maschile e femminile, che Dio è una comunione d'amore che porta con sé ciò che fa di un uomo e di una donna, un uomo con e per la donna, e fa della donna una donna con e per l'uomo»<sup>162</sup>.

Pattaro ritrovava quindi il fondamento teologico-dogmatico dell'amore coniugale in un'antropologia letta cristianamente. Questa prospettiva è stata tra ripresa e sviluppata tra gli altri anche da Giovanni Paolo II, soprattutto nella *Mulieris dignitatem*. Il Pontefice in questa lettera apostolica si sofferma attentamente ad analizzare il tema dell'unità dell'uomo e della donna come iscritto all'interno della creazione stessa. Questo permette, tra le altre cose, di riconoscere ed esaltare la dignità della donna come *partner* complementare dell'uomo, nell'uguaglianza della dignità e nella differenza del genere e delle caratteristiche sessuali. L'unità di cui si parla, così come la intende anche il nostro autore, non è più quindi una legge esterna alla coppia da conquistare o da rivendicare, ma un elemento costitutivo dell'amore dei coniugi stessi. Si legge:

«Il fatto che l'uomo, creato come uomo e donna, sia immagine di Dio non significa solo che ciascuno di loro individualmente è simile a Dio, come essere razionale e libero. Significa anche che l'uomo e la donna, creati come «unità dei due» nella comune umanità, sono chiamati a vivere una comunione d'amore e in tal modo a rispecchiare nel mondo la comunione d'amore che è in Dio, per la quale le tre Persone si amano nell'intimo mistero dell'unica vita divina. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, un solo Dio per l'unità della divinità, esistono come persone per le imperscrutabili relazioni divine. Solamente in questo modo diventa comprensibile la verità che Dio in se stesso è amore (cfr. 1 Gv 4, 6). *L'immagine e somiglianza di Dio nell'uomo*, creato come uomo e donna (per l'analogia che si può presumere tra il Creatore e la creatura), esprime pertanto anche l'«unità dei due» nella comune umanità. Questa «unità dei due», che è segno della comunione interpersonale, indica che nella creazione dell'uomo è stata iscritta anche una certa somiglianza della comunione divina («*communio*»)»<sup>163</sup>.

---

<sup>162</sup> *Ivi*, p. 67.

<sup>163</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, 15 agosto 1988 (EV XI, 1206-1345), n. 7.

Pattaro con forza, partendo dal dato biblico, affermava quindi una visione dell'uomo libera da ogni dualismo: carne-spirito, natura-creatura, uomo-Dio. L'uomo, inoltre, per lui, non è una realtà disincarnata, ma una realtà corporea, fortemente connotata dalla storicità e dalla sua capacità relazionale. La relazione con Dio è espressa dal tema dell'immagine e della somiglianza; la relazione con gli uomini e con il creato si declina attraverso la corporeità. L'uomo e la donna che diventano sposi, che sono coniugi, vivono una forma particolare di relazione che si manifesta nell'amore coniugale assunto a sacramento nel Matrimonio<sup>164</sup>. Lo sposarsi ha quindi delle conseguenze non solo nel modo di fare o di agire dei coniugi, ma va a determinare il modo di vivere, di essere degli sposi in quanto tali. Per Pattaro la riflessione sull'uomo e sulla donna è quindi una riflessione che chiede di essere pensata come una riflessione teologica a pieno titolo, perché nel dire questa relazione si dice qualcosa di Dio, lo si comunica e lo si rende manifesto anche agli altri uomini. Tutto ciò permetterà di rendere presente la Trinità<sup>165</sup> agli uomini, raccontando le loro concrete ed umane storie d'amore<sup>166</sup>.

### 3.3. Il Matrimonio come segno qualificato della Storia della Salvezza

La teologia cattolica legge la Storia della Salvezza in tensione tra due elementi: da un lato afferma che l'uomo non può trovare in maniera autonoma la

<sup>164</sup> Cfr. A. SCOLA, *Il mistero nuziale I. Uomo/Donna*, PUL, Roma 2005

<sup>165</sup> Analizzando il fondamento trinitario della persona umana possiamo ricordare anche quanto afferma P. Evdokimov: «novità del Cristianesimo è la rivelazione della persona umana. Tale rivelazione promana dall'alto, dal dogma trinitario. Ogni Persona divina è una reciproca donazione sussistente dirimpetto all'altra e nella *circuminsessione* dei Tre. In questo co-essere (essere con) la Persona è per la comunione, e per mezzo di essa esiste. Strettamente parlando, la Persona non esiste che in Dio. L'uomo ha una nostalgia innata di divenire "persona", ma egli non la realizza se non nella comunione, nella partecipazione al personalismo trinitario di Dio. "Fare e, facendo, farsi"[16] è una formula filosofica, e la teologia la eleva a quest'altra: "superandosi farsi"; quindi non *sum*, ma *sursum*. Si tratta di un incessante superamento verso il Tu divino, "ogni inizio generando un inizio nuovo". Su questo piano la nostra persona, il nostro io non ci appartiene più in proprio, ricevendola noi nell'ordine della grazia che la perfezione. Concisamente s. Massimo: "Identità (a se stesso, alla propria verità iconica) per grazia". La profondità dell'io, l'elemento più personale ed unico è un *donò*». P. EVDOKIMOV, *Sacramento dell'amore*, Editrice CENS, Milano 1994, pp. 62-63.

<sup>166</sup> Sono significativi in questo contesto i testi di Giovanni Paolo II che mentre spiegano e approfondiscono i testi biblici, nello stesso tempo affermano chiaramente la prospettiva e l'impronta trinitaria della creazione e del suo sviluppo, in particolare relativamente alla persona, alla coppia e alla famiglia. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, cit.; *Idem*, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, cit.; *Idem*, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova Editrice-Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992.



Salvezza nella storia, perché questa è sempre trascendente e proviene direttamente da Dio come un dono. Dall'altro lato però non può fare a meno di ricordare che la Salvezza si realizza nella storia degli uomini fin dalla creazione del mondo: la Grazia di Dio si è manifestata pienamente nell'atto creativo del Padre e nell'incarnazione del Figlio. Per il cristiano quindi la Salvezza non è solo nel futuro, ma si realizza già a partire dall'oggi della storia.

Che ruolo svolge quindi il sacramento del Matrimonio all'interno della Storia della Salvezza<sup>167</sup>? Pattaro cerca di rispondere a questa domanda, per lui fondamentale, ricostruendo nei suoi scritti la storia della teologia del sacramento del Matrimonio. La coscienza del valore-carattere sacramentale del Matrimonio era stata sempre presente fin dall'inizio della Chiesa: sia nel suo annuncio biblico, sia nell'insegnamento e approfondimento catechetico dei padri e dottori della Chiesa, sia nell'esperienza e nel senso della fede degli sposi cristiani, anche se per avere uno sviluppo e una trattazione sistematica sul Matrimonio-sacramento da parte del Magistero della Chiesa, bisognerà attendere molti secoli. Questa ricostruzione storica gli permette di rileggere l'amore coniugale affermando che:

«il posto del matrimonio è un posto storico-salvifico; va cioè inteso nell'economia di questa storia della Salvezza che Dio celebra insieme agli uomini e perciò ha questo compito: quello di essere la parabola vivente, il buon annuncio concreto, l'evangelo di questo Patto, di questa Alleanza (come si dice nella Bibbia) in questo amore tra Dio e gli uomini, così che guardando un uomo ed una donna che si amano, noi abbiamo notizie su come Dio ama il mondo, su come il Padre ama gli uomini, su come Cristo ama la Chiesa. Questa è la grande scoperta dell'assoluta originalità evangelica, storico-salvifica e pasquale del matrimonio»<sup>168</sup>.

Secondo la sua analisi, la teologia del Matrimonio si è sviluppata nel corso dei secoli in maniera sostanzialmente autonoma e senza legami fecondi con gli altri ambiti della teologia cattolica. Questa modalità ha avuto come grave conseguenza quella di parlare del Matrimonio in modo quasi autoreferenziale, svincolandolo

---

<sup>167</sup> Ricordiamo brevemente che la categoria «Storia della Salvezza» ebbe in ambito teologico un percorso abbastanza limitato nel tempo e trovò espressione nella costituzione dogmatica *Dei Verbum*. Negli anni successivi la teologia, soprattutto cattolica, preferì abbandonare questa linea di ricerca concentrandosi sulle questioni che riguardavano la dimensione del linguaggio e le questioni ermeneutiche ad essa collegate. Per un inquadramento sintetico delle problematiche legate all'utilizzo teologico della categoria teologica di «Storia della Salvezza» si veda l'articolo di M. C. Bartolomei, *La ragione teologica tra storia e simbolo. Riflessioni a partire da 'Mysterium Salutis'*, in «Studia Anselmiana», n. 124, (1997), pp. 667-696.

<sup>168</sup> G. PATTARO, *Evangelo e matrimonio tra legge e grazia*, cit., p. 13.

dal quadro generale del mistero cristiano, non facendo percepire il legame con il tema della Salvezza che «lo ha attraversato solo di riflesso»<sup>169</sup>. Pattaro afferma in maniera fin troppo marcata che

«Il Matrimonio non è mai stato collocato nel quadro generale del Mistero Cristiano. La Croce, infatti, mentre lo giudicava lo puniva, perché il riscatto dal peccato non lo liberava dalla “concupiscenza” il cui tasso inquinante era concentrato, appunto, sul “sesso”. Il Matrimonio, di conseguenza, assumeva un carattere pessimistico - penitenziale, richiedente virtù generose, senza mai assurgere a realtà liberante e liberata. Questo spiega l'imponente attenzione alla “morale” data e alle “regole” che guidano la vita coniugale»<sup>170</sup>.

Si poneva l'accento sul suo carattere «medicinale e protettivo» dunque, delimitandolo solo all'interno della problematica morale. Così facendo il Matrimonio era circondato da regole che permettevano la formalizzazione del «contratto» coniugale e quindi di gestire la problematica legata alla dimensione sessuale della concupiscenza nel rapporto tra uomo e donna. Non emergeva, secondo Pattaro, l'aspetto «liberante» e «liberato» del Patto coniugale.

Altra conseguenza fu il non aver mai pensato il Matrimonio come pienamente inserito all'interno della vita ecclesiale al pari delle altre vocazioni. In questo senso la dimensione sacramentale che lo caratterizzava era letta ad un livello secondario ed inferiore rispetto agli altri sacramenti, come se il Matrimonio avesse una diversa «densità ecclesiale»<sup>171</sup>, come se fosse tra i sacramenti quello “meno sacramento” degli altri. In sintesi «la concezione del “sesso-concupiscenza”, non permetteva di fare entrare nello spazio del Regno una realtà, appunto, solo “riscattata” e non “liberata”»<sup>172</sup>.

La dimensione ecclesiale si limitava, come detto, al fatto che la Chiesa regolamentava il rapporto uomo-donna solo dal punto di vista giuridico e legislativo e non si interessava ad esso in quanto luogo in cui potesse essere presente il progetto salvifico del Padre. A conferma di questa tesi, Pattaro ricorda che l'interesse teologico della Chiesa nei riguardi del Matrimonio si è limitato per un lungo periodo all'atto che dà inizio al Matrimonio, non tematizzando lo *stato*

---

<sup>169</sup> G. PATTARO, *Teologia e pastorale del matrimonio a dodici anni dalla fine del Concilio*, cit., p. 935.

<sup>170</sup> *Ibidem.*

<sup>171</sup> *Ibidem.*

<sup>172</sup> *Ibidem.*

di vita dei coniugi che da esso deriva. Anche questa impostazione iniziò ad affermarsi intorno al V-VI secolo.

In precedenza la teologia, che ancora respirava all'interno del polmone della riflessione patristica, non era interessata a definire le forme giuridiche che dessero validità al consenso matrimoniale: queste erano di competenza della società civile. Per molti secoli il Patto nuziale conservò la sua natura di avvenimento familiare, celebrato alla presenza dei capi famiglia, senza un intervento del sacerdote. Per questo motivo non sembra possibile provare l'esistenza di un rito di benedizione degli sposi fino al IV secolo. Dunque nella Chiesa antica i cristiani si sposavano seguendo le leggi e gli usi comuni a tutti: i cristiani di Palestina utilizzavano gli usi giudaici, quelli dell'area greco-romana utilizzavano gli usi praticati in queste culture, evitando però tutto ciò che era incompatibile con la fede e le esigenze morali del cristianesimo. Fino alla fine del XI e gli inizi del XII secolo la celebrazione del Matrimonio avveniva in due fasi distinte: la fase degli sponsali e successivamente, dopo alcuni mesi, quella delle nozze. Per secoli dunque la Chiesa sembrava non avvertire l'esigenza di ritualizzare il Matrimonio nella cosiddetta "forma canonica"<sup>173</sup>.

Questa necessità iniziò invece a farsi sentire con l'aumentare di una sensibilità derivata da una certa interpretazione della teologia agostiniana sul Matrimonio. Secondo Pattaro, il valore positivo che Agostino<sup>174</sup> riconosceva al Matrimonio, attribuendogli i tre *bona* (*proles, fides, sacramentum*), andò col tempo sfumando a favore di una lettura solamente funzionale che valutava positivamente il Matrimonio non in se stesso, ma in funzione appunto dei fini a cui era destinato: primo tra tutti la procreazione. In più, una certa interpretazione dell'affermazione di Paolo che invitava i battezzati a «sposarsi nel Signore» fece in modo di ridurre

---

<sup>173</sup> Bisognerà aspettare fino al *Concilio di Trento* (1545-1563) per arrivare alla novità della *forma canonica "ad validitatem"* del matrimonio fra battezzati. Si occupò di tale questione nel Decreto *Tametsi* per dare soluzione al grave problema dei matrimoni clandestini. Il Concilio stabilì l'osservanza della «forma canonica» per la validità del matrimonio: chiedeva che il matrimonio si celebrasse dinanzi al parroco e a due o tre testimoni. Se non fosse stato possibile, i contraenti venivano dichiarati «incapaci» a contrarre matrimonio e «nulli questi contratti» matrimoniali. Si vedano tra gli altri gli studi di A. GRILLO, *Il matrimonio e la salvezza dell'altro. Per una teologia liturgica del Rito secondo l'edizione italiana*, in «Rivista Liturgica» 91/6 (2004), pp. 1025-1038 e P. DAQUINO, *Storia del matrimonio cristiano alla luce della Bibbia*, Elledici, Torino 1984, pp. 537-560.

<sup>174</sup> AGOSTINO, *De bono coniugali*, in *Opere di Sant'Agostino, Matrimonio e verginità*, Città Nuova Editrice, 1978 Roma, VII/1, pp. 9-63.

questa esortazione ad un atto di diritto pubblico formalizzato in un linguaggio povero e senza nessun riferimento alla ricchezza biblica o liturgica<sup>175</sup>.

La teologia contemporanea tramite il rinnovamento liturgico, la riscoperta delle fonti patristiche e l'esegesi biblica ha invece permesso, dopo molti secoli, di ripensare ampi spazi della riflessione teologica, compresa quella che legava il Matrimonio alla storia della Salvezza. Pattaro afferma più volte che la dimensione «evangelica» del Matrimonio, la «buona notizia» sul Matrimonio può essere annunciata proprio ripartendo dalla lettura del capitolo 5 della lettera di Paolo agli Efesini (Ef 5,21-33), visto all'interno di una storia che ha alle proprie spalle l'intera dottrina dell'Alleanza e del Patto di Dio con gli uomini. Secondo Pattaro non bisogna lasciarsi trarre in inganno, nella lettura di questi testi, da una esegesi troppo condizionata da timori moraleggianti. L'Alleanza di Dio con gli uomini passa attraverso l'allegoria sponsale: più volte lo racconta la Bibbia e sapientemente l'esprime il Cantico dei Cantici. Ma la fedeltà alla Parola di Dio, la correttezza esegetica, impone di leggere questi brani all'interno dell'immagine allegorica che evocano. Non bisogna cadere nell'errore di leggerli all'interno di una riduzione quasi spiritualistica: è un rapporto sponsale quello che è considerato il «segno» dell'amore di Dio per gli uomini. Sponsale, coniugale, non un semplice rapporto di amicizia astratto, spirituale e disincarnato:

«è l'amore sponsale che permette di aprirsi all'intelligenza dell'Alleanza di Dio con Israele. Solo così si fa chiara, del resto, la lettura paolina del “questo mistero è grande”. Nel Nuovo Testamento si rovescia la prospettiva dell'Antico Patto, che diventa appunto “nuovo” nel senso di definitivo. L'amore “invisibile” di Dio, reso storicamente “significato” dall'amore coniugale, cessa di essere “invisibile”, perché Dio è “apparso” ormai e per sempre nel “volto” del Nostro Signore Gesù Cristo. Il suo “amore” occupa interamente la storia e, nello Spirito è “sceso nei nostri cuori”. Giovanni dice: “lo abbiamo toccato”»<sup>176</sup>.

---

<sup>175</sup> Questa interpretazione sembra emergere anche dallo studio di A. Nocent, che ricorda come prima del Vaticano II si avvertisse un «disagio di fronte ad una situazione fortemente giuridica della liturgia del matrimonio» in A. NOCENT – I. SCICOLONE – F. BROVELLI – A. J. CHUPUNGO (ed.), *I Sacramenti. Teologia a storia della celebrazione*, 3/1, Marietti, Genova 2002, p. 352.

<sup>176</sup> G. PATTARO, *Teologia e pastorale del matrimonio a dodici anni dalla fine del Concilio*, cit., p. 944.

Quanto detto gli permette inoltre di parlare del Matrimonio in una prospettiva che definisce «creaturale e non semplicemente naturale»<sup>177</sup>. Bisogna poter tornare a parlare del Matrimonio come una realtà attraversata dalla volontà di Dio così come la lettura cristologica della creazione ci invita a fare. Non esiste un ambito in cui lo Spirito di Cristo non operi per realizzare la storia della Salvezza, voluta dal Padre, profetizzata nell'Antico Testamento e realizzata nel Nuovo. In questo senso il Matrimonio «per destinazione creaturale ha sempre a che fare con Cristo ed è in riferimento a Lui che si pone quando cerca un assetto liberante e promozionale di tutta la grandezza umana di cui è carico»<sup>178</sup>.

Proprio il suo essere realtà storica concreta, creaturale e non solo naturale, che si può toccare, che si può vedere, lo rende un “documento storico” che certifica l'amore del Padre nella vita degli uomini. Il Matrimonio è:

«un discorso concreto dove si narra che Cristo è morto e risorto [...] gli sposi amandosi lo presentano al mondo. Il Matrimonio è, allora, un racconto esistenziale della Incarnazione, una catechesi vivente, una teologia – come si dice oggi – “narrativa”»<sup>179</sup>.

Gli sposi cristiani, rispondendo e portando a compimento la loro vocazione battesimale, annunciano nella loro storia d'amore questo «mistero grande». La fede cristiana infatti è per Pattaro una fede incarnata, che obbedisce alla legge dell'incarnazione, che realizza cioè tramite gesti, parole, simboli, l'incontro salvifico tra Dio ed ogni uomo. Anche i rapporti tra esseri umani seguono la stessa logica «sacramentale». L'esperienza ci insegna infatti che l'incontro con l'altro si

---

<sup>177</sup> Una ripresa approfondita di questi argomenti la possiamo trovare in G. PATTARO, *La coscienza cristiana del matrimonio*, cit., p. 794.

<sup>178</sup> G. PATTARO, *La risposta al «documento»: analisi della situazione dal punto di vista teologico e pastorale*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 1, (1976), p. 18.

<sup>179</sup> G. PATTARO, *La parola di Dio sul matrimonio*, cit., p. 96. L'ermeneutica narrativa è stata oggetto della riflessione di P. Ricoeur nel testo *Tempo e racconto*. A lui va il merito di averne diffuso la conoscenza a livello internazionale con un certo numero di riflessioni grazie alle quali il pensiero sistematico si è trovato arricchito di approcci nuovi incentrati sulle metafore, i simboli, le parabole. Questa prospettiva teologica mette in evidenza il carattere del vissuto che riveste l'attestazione della fede, così che si può anche parlare di una teologia esperienziale. La tradizione e la storia sono prese in considerazione nell'ottica della comunicazione narrativa. Il dibattito teologico sulla teologia narrativa si iscrive in gran parte nella seconda metà degli anni sessanta, ed è in questo periodo che influenza anche la riflessione di Pattaro, ma conserva a tutt'oggi la sua forza ed il suo influsso, in particolare tramite le riflessioni sulla temporalità, la formazione dell'identità e l'etica. Cfr. J. LACOSTE, *Dizionario critico di teologia*, Borla-Città Nuova, Roma 2005, pp. 905-906.

realizza mediante la visibilità corporea personale e storica: la parola, lo sguardo, i gesti, tutto è un linguaggio del corpo, cioè della persona che è corpo (anche se non riducibile solo ad esso)<sup>180</sup>. Tutto questo è per Pattaro particolarmente evidente e significativo nei rapporti di coppia, tra gli sposi. Ogni relazione-comunione tra persone, dunque, accade sempre tramite segni e simboli, di cui la corporeità di ogni uomo e di ogni donna è di per sé realtà eloquente e paradigma per ogni altra possibilità di relazione. Tutte le azioni liturgiche manifestano e rendono efficace la relazione salvifica e misteriosa tra Dio e l'uomo, proprio secondo la modalità della mediazione dei segni e dei simboli, quindi secondo la logica della mediazione sacramentale. Gli sposi perciò diventano il *luogo* privilegiato dove si realizza la Storia della Salvezza e *segno* per manifestarla al mondo<sup>181</sup>. Questa è, coerentemente con la sua teologia, la «buona notizia» sul Matrimonio, quella che i teologi non devono stancarsi di studiare, i sacerdoti di annunciare e i coniugi di vivere. È dunque questa la prospettiva teologica che permette a Pattaro di leggere il Matrimonio come segno qualificato all'interno della storia della Salvezza. E gli permette, per sua stessa ammissione, di recuperare anche il *bonum* agostiniano di essere *sacramentum*.

### 3.4. Caratteri generali del ministero coniugale

La riflessione teologica di Pattaro mette in rilievo che l'espressione «ministero coniugale» non è del tutto nuova all'interno della vita della Chiesa, almeno per quanto riguarda il suo significato legato al diritto canonico. Il diritto della Chiesa affermava infatti che i coniugi erano i ministri del loro Matrimonio, ma intendeva questo in senso riduttivo, limitandone l'effetto solo all'interno del rito nuziale. La necessità di regolamentare il Matrimonio in rapporto alla società aveva di fatto mortificato la condizione di «ministri dei coniugi» ad un semplice ruolo giuridico, che permettesse di accertare la validità del patto/contratto nuziale e del sacramento stesso. Veniva ricordato che la tradizione da sempre aveva riconosciuto ai coniugi una ministerialità data dal battesimo: sono loro i

<sup>180</sup> Cfr. V. MELCHIORRE, *Corpo e persona*, Marietti, Torino 1987.

<sup>181</sup> Cfr. *Il matrimonio: luogo permanente di salvezza* in G. PATTARO, *La coscienza cristiana del matrimonio*, in «Presenza Pastorale», n. 10, (1972), p. 800.

«ministri» del Matrimonio, anche se questa ministerialità era legata alla dimensione giuridica dell'atto del contratto sponsale, più che pensata come uno stato di vita ministeriale.

«La dottrina cristiana tradizionale insegnava che i coniugi sono i ministri del loro matrimonio. Il senso di questa affermazione accertava due fatti: il primo garantiva che i coniugi, perché cristiani celebravano un matrimonio valido e vincolante; il secondo impegnava i coniugi a vivere questo matrimonio in obbedienza alle leggi della chiesa. Che è come dire che il “ministero coniugale” era lo strumento giuridico, che obbligava i coniugi, perché battezzati, ad una certa forma ecclesiastica del matrimonio ed ad una legislazione sponsale conseguente»<sup>182</sup>.

Il Patto matrimoniale, nella sua forte connotazione legale, veniva a significare il momento in cui era dato ai coniugi il possesso del corpo dell'altro (*ius in corpus*) in modo da rendere lecita la loro unione. In altri termini, il «ministero coniugale» iniziava e finiva con l'atto del consenso e non veniva a significare in modo qualificativo lo stile con cui i cristiani vivevano il loro Matrimonio<sup>183</sup>. Tutto questo ha avuto come conseguenza un uso prevalentemente legale ed etico della ministerialità coniugale, svincolandola di fatto dal suo significato teologico e soprattutto ecclesiologico. A conferma di questa tesi Pattaro ricorda che il valore della vita dei coniugi era recuperato solo come esortazione a condurre una vita cristiana, legata a virtù individuali e personali da riversare all'interno della vita familiare. Mancava totalmente il riferimento alla responsabilità ecclesiale di questo sacramento ed al valore di una vita coniugale che non fosse solo intimistica e autoreferenziale. Questa tradizione veniva ulteriormente rafforzata dal fatto che per secoli, all'interno della vita della Chiesa, la condizione dei religiosi «consacrati» venne considerata superiore a quella degli sposati, tanto che «i consecrati collocati nell'ordine dei “consigli evangelici” erano inevitabilmente

---

<sup>182</sup> G. PATTARO, *Il matrimonio oggi: crisi o rifondazione*, in «La famiglia: bimestrale di problemi familiari», n.69-70, (1978), p. 810.

<sup>183</sup> Ricordiamo che il Codice di Diritto Canonico del 1983 ha attuato un lieve, ma significativo cambiamento di prospettiva rispetto a questa impostazione. Il consenso non ha più per oggetto la reciproca trasmissione del diritto «sul corpo» (*tradit et acceptat ius in corpus*) in ordine agli atti legati alla generazione della prole (can. 1081 § 2), ma si afferma che l'oggetto del consenso è il dono reciproco di «se stessi» (*sese mutuo tradunt et accipiunt*). Emerge quindi, in ordine alla costruzione del matrimonio, un ampliamento della visuale a due livelli: da una parte il consenso verte non solo sul «diritto» agli *atti sessuali*, ma sulla reciproca appartenenza di *tutta la persona*, e dall'altra l'oggetto del consenso non è finalizzato solo alla generazione della prole, ma più globalmente, alla costituzione del matrimonio. Cfr. CODICE DI DIRITTO CANONICO, promulgato da Giovanni Paolo II, 25 gennaio 1983, (EV VIII, 611-648).

qualcosa di più rispetto agli sposati. Ciò era possibile a causa del mancato riconoscimento della funzione ecclesiale propria del matrimonio»<sup>184</sup>.

La differente mentalità sacramentale apportata dal Concilio<sup>185</sup> ha invece permesso di modificare ed ampliare questa concezione: nella comunione liberamente decisa di due persone e nel loro reciproco amore e fedeltà si realizza la volontà del Padre, come appare nel secondo racconto della creazione. In questo donarsi l'uno all'altro degli sposi si manifesta un segno visibile dell'unione di Cristo con la sua Chiesa. Il Concilio ha sancito un'autentica svolta antropologica nel considerare il Matrimonio e la famiglia, rispetto ad una mentalità troppo «contrattualista».

Il Matrimonio cristiano diventa così una piccola Chiesa particolare o una «chiesa domestica»<sup>186</sup>. Esso rimane da una parte una realtà terrena, e nello stesso tempo è la concretizzazione evidente e sperimentabile della realtà salvifica e decisiva della nuova Alleanza: il Matrimonio è in qualche modo epifania dell'Alleanza tra Cristo e la Chiesa, tra il Padre e l'umanità. Due sposi cristiani, nell'unità e nella comunione d'amore di Cristo e della Chiesa, hanno non solo un modello del loro reciproco rapporto, ma possono vivere anche quotidianamente questa Grazia salvifica. Ricevono una Grazia di stato tipica della sacramentalità della loro unione e in particolare una ministerialità propria: il «ministero coniugale» appunto.

A partire dal documento della Conferenza Episcopale Italiana *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, Pattaro non esita ad affermare in modo sempre più chiaro nei suoi scritti e nelle sue catechesi che il Matrimonio è un

---

<sup>184</sup> G. PATTARO, *Fidanzamento e matrimonio come esperienza di fede*, Morcelliana, Brescia 1978, p.112.

<sup>185</sup> Per uno studio liturgico riguardo a questo argomento cfr. *Il matrimonio dopo il Concilio Vaticano II* di A. Nocent in A. NOCET – I. SCICOLONE – F. BROVELLI – A. J. CHUPUNGO (ed.), *I Sacramenti. Teologia a storia della celebrazione*, cit., pp. 356-362. I riferimenti conciliari si possono trovare in particolare in LG 11 e GS 48.

<sup>186</sup> La Chiesa cattolica ha con il Concilio recuperato la concezione patristica della famiglia come «chiesa domestica» (cfr. LG 11; GS 48). L'idea risale alle prime comunità apostoliche che si riunivano presso singole persone per la celebrazione del culto ed è stata diffusa grazie alla predicazione di Giovanni Crisostomo (cfr. L. DATTRINO, *Il matrimonio nel pensiero di Giovanni Crisostomo*, Pontificia Università Lateranense, Roma 2002, pp. 42-43). L'immagine riproposta dalla teologia del novecento conserva una forte valenza simbolica che permette ancora oggi di pensare alla famiglia come ad una scuola di fede e di pace, dove fare esperienza della comunione che viene dal Padre. Cfr. J. LACOSTE, *Dizionario critico di teologia*, cit., p. 546.



ministero, intendendo questo con una sottolineatura nuova. Per prima cosa notiamo una sottile differenza terminologica: Pattaro non usa quasi mai nei suoi scritti l'espressione «ministero dei coniugi», preferendo ad essa quella di «ministero coniugale». Quest'ultima mette l'accento sul fatto che non si tratta più di un ministero esercitato singolarmente dai due coniugi, ma di un ministero proprio della coniugalità, cioè un ministero che risiede nel modo nuovo di vivere di due sposi cristiani. L'essere coniuge diviene uno stile di vita che apre all'altro, all'essere due per costituzione, e che quindi afferma che solo all'interno della relazione d'amore degli sposi può esercitarsi come ministero. Quanto propongono i Vescovi al n. 47 e al n. 60 di *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* permette poi di enunciare che il sacramento del Matrimonio è il fondamento di un vero e proprio ministero ecclesiale, che può e deve essere esercitato dagli sposi in modo unico ed insostituibile. Questa è, secondo il suo pensiero, l'affermazione nuova e sconvolgente che merita di essere recepita da tutta la comunità ecclesiale nel suo significato più profondo e che permette di evangelizzare il Matrimonio così da restituirgli l'assoluta qualità cristiana. Partendo dal documento dei Vescovi del 1975 e fino agli ultimi anni della sua vita cercherà di descrivere sempre meglio che cosa questo significhi per la Chiesa, arrivando a mettere in luce tre caratteristiche essenziali per comprendere questo ministero. Lo declina come:

- un ministero ordinario, cioè come una costante fondamentale per la vita della Chiesa a cui appartiene in modo permanente;
- un ministero cristologico, cioè comprensibile solo a partire da Cristo e dalla sua imitazione;
- un ministero missionario, cioè nel suo essere contemporaneamente in relazione alla Chiesa ed al Regno.

### **3.4.1. Un ministero ordinario**

Già nel 1974 durante una serie di incontri di formazione pastorale per giovani sposi Pattaro dichiarava senza timore che il Matrimonio è «una manifestazione del

sacerdozio di Cristo nella Sua Chiesa, così da poter dire che esiste un vero e proprio ministero coniugale»<sup>187</sup>.

Questa affermazione è significativa, perché pronunciata da Pattaro prima del documento dei Vescovi *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, che è del 20 giugno 1975, e dimostra come questa tematica fosse già cara alla sua riflessione teologica prima di quella data. Non a caso il tema della ministerialità nella Chiesa ricorre in molti degli articoli e dei corsi che tenne negli anni settanta. In particolare il *ministero coniugale*, di chi cioè «si sposa nel Signore», venne trattato in modo articolato fino alla sua formalizzazione sistematica nel testo *Gli sposi servi del Signore* del 1979. Proprio in queste pagine Pattaro riassume la tematica del *ministero coniugale*, pensato come stabile ed ordinario, e della sua relazione con una Chiesa «tutta ministeriale». Prendendo in esame il n. 18 di *Evangelizzazione e ministeri*<sup>188</sup> ricorda che:

«la riflessione della chiesa italiana, su questo punto, in questi ultimi anni, è andata molto avanti [...] dice in proposito: “L’esigenza vivissima, sentita in maniera differente e convergente nel campo sociale e nel campo ecclesiale, è quella di una Chiesa tutta ministeriale, tutta dotata e preparata, tutta compaginata e mobilitata con la molteplicità delle sue membra al servizio della propria missione nel mondo. Solo una Chiesa tutta ministeriale è capace di un serio e fruttuoso impegno di evangelizzazione e promozione umana e di attualizzazione di tutte le possibilità evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo”»<sup>189</sup>.

Partendo da questa prospettiva ritiene quindi di poter affermare che «il ministero conciliare e post-conciliare, sia del Papa che dei vescovi, afferma l’esistenza e la necessità di “ministeri” diversi nella Chiesa»<sup>190</sup>. A conferma della sua tesi riporta il testo di *Evangelii nuntiandi* «dove si dice che i laici possono “sentirsi o essere chiamati ... ad esercitare ministeri diversissimi”. Questi ministeri che non si identificano con i ministeri ordinati sono considerati a servizio della chiesa»<sup>191</sup>. Per sostenere la sua tesi analizza e ricostruisce i passaggi significativi dei documenti che il magistero aveva prodotto negli anni immediatamente successivi

---

<sup>187</sup> G. PATTARO, *La Parola di Dio sul matrimonio*, cit., p. 112.

<sup>188</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Evangelizzazione e ministeri*, 15 agosto 1977 (*ECEI* II, 2745-2873).

<sup>189</sup> G. PATTARO, *Gli sposi servi del Signore*, cit., p. 24.

<sup>190</sup> *Ivi*, p. 23.

<sup>191</sup> *Ivi*, p. 24.

al Concilio. Punto di partenza della sua riflessione storica e teologica è l'analisi del *Motu Proprio Ministeria quaedam*<sup>192</sup> del 1972. In questo testo Paolo VI parlava di *ministeri ordinati* e *ministeri istituiti*, differenziazione che riconosce essere al momento una delle migliori distinzioni offerte dalla teologia contemporanea sulla tematica ministeriale. Parlare infatti di *ministeri istituiti*<sup>193</sup> indica per lui una modifica positiva rispetto al pensiero teologico precedente che preferiva usare l'espressione di ministeri *non ordinati*. Questa novità può essere ravvisata nel fatto che, mentre il «non ordinati distingue, ma non specifica, l'istituiti stabilisce con forza il rapporto fondamentale che esiste tra questi ministeri e la vita della chiesa»<sup>194</sup>. Questo testo gli permette di affermare con più chiarezza che nella Chiesa si chiama *ministero* qualsiasi servizio, liturgico, ma non solo, che sia riconosciuto e che quindi abbia una certa ufficialità e stabilità<sup>195</sup>.

Pattaro ricorda dunque che nella Chiesa, oltre ai ministeri affidati ufficialmente, conosciamo diversi altri ministeri di fatto, più o meno stabili. Se in questi casi l'ufficialità è minore, il significato e la responsabilità non dovrebbero esserlo. Per rafforzare questa affermazione richiama la più ampia trattazione sui ministeri da parte della Chiesa italiana effettuata nel documento *Evangelizzazione e ministeri* del 1977. In esso si precisa che i *ministeri ordinati* sono quelli legati al sacramento dell'ordine cioè episcopato, presbiterato e diaconato mentre come *ministeri istituiti*, e per questo ugualmente permanenti e stabili, vengono menzionati il lettorato e l'accollitato. Per Pattaro:

---

<sup>192</sup> PAOLO VI, *Motu proprio Ministeria quaedam*, 15 agosto 1972 (AAS, 64, 529-534).

<sup>193</sup> Il tema dei ministeri laicali è stato oggetto della riflessione teologica post-conciliare. Si vedano in questa direzione anche i lavori di R. GERARDI, *Ministeri dei laici e Sacramenti*, La nuova alleanza, Roma 1980 e L. BRANDOLINI, *Ministeri e servizi nella Chiesa di oggi*, Edizioni Liturgiche, Roma 1980.

<sup>194</sup> G. PATTARO, *Gli sposi servi del Signore*, cit., p. 26.

<sup>195</sup> Una più ampia ripresa del problema è stata effettuata anche da A. Nocent-I. Scicolone-F. Brovelli-A. J. Chupungco che affermano che «la riflessione ecclesiologicala del Vaticano II ha reso possibile e necessario il recupero di alcuni elementi che hanno avuto palesemente un valore normativo. Nel nostro caso, essi hanno fatto concludere che l'ambito della «ministerialità» non è esclusivo del clero, né limitabile alla sfera liturgica; l'articolazione dei ministeri inoltre, proprio perché si tratta di vedere in essi degli spazi per un «servizio» reale al popolo di Dio, dovrà essere ripensata continuamente per esprimersi in modalità che sappiano anche sintonizzarsi con quanto richiesto dalle diverse situazioni storiche, differenziate tra loro e in continua trasformazione» in A. NOCET - I. SCICOLONE - F. BROVELLI - A. J. CHUPUNGCO (ed.), *I Sacramenti. Teologia a storia della celebrazione*, cit., p. 296.

«il documento riconosce come *ministeri istituiti* quelli conferiti con un rito liturgico, ma “accanto al rito ed equivalente nella sostanza”, si precisa nel documento, “può esservi il riconoscimento canonico, oppure il tacito consenso dell’autorità ecclesiastica. In quest’ultimo caso, si hanno i così detti ministeri di fatto”»<sup>196</sup>.

Pattaro ritiene importante la sottolineatura che il documento pone sull’esistenza dei *ministeri di fatto*, perché questo permette di riconoscere forme nuove di ministerialità nella Chiesa. La novità di questi ministeri non risiede tanto nel fatto che vengano creati *ex novo*, quanto dal fatto che, sulla base della nuova ecclesiologia offerta dal Concilio, è possibile ricomprendere la caratteristica di ministero come servizio ecclesiale. In tale senso e a pieno titolo si può parlare di *ministero coniugale*.

«Il “ministero coniugale” possiede il carattere della “permanenza”. Sotto due titoli, almeno: il primo riguarda il “ministero” stesso e lo afferma permanente perché permanente nell’economia essenziale della vita della Chiesa è il matrimonio [...] Il secondo riguarda i “ministri” di questo ministero ed afferma che permanente è il loro vincolo pasquale. Il Ministero che da esso nasce è, perciò, un ministro ordinato, almeno nel senso analogico di ministro costitutivo e permanente essendo fondato su un sacramento permanente»<sup>197</sup>.

In questo contesto, si può parlare ampiamente dei ministeri in rapporto alle diverse vocazioni, alle persone che vivono all’interno della Chiesa, siano essi ministeri dei religiosi, dei laici, delle donne. In particolare riprende al numero 74 quanto *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* aveva già enunciato ai numeri 104 e 106 in relazione al «ministero dei coniugi», richiamando in aggiunta un discorso di Paolo VI. In questo testo il pontefice afferma che:

«Ci si deve impegnare a promuovere il *ministero dei coniugi*, anzitutto nei confronti della crescita di fede dei figli; nei confronti, poi, dell’evangelizzazione delle coppie e delle famiglie deboli nella fede [...] nei confronti, infine, dei fidanzati che si preparano al matrimonio»<sup>198</sup>.

Tuttavia, rileva Pattaro, nonostante la presenza di affermazioni tanto autorevoli, non appare chiaro dal documento se il ministero coniugale possa giuridicamente

---

<sup>196</sup> G. PATTARO, *Gli sposi servi del Signore*, cit., p. 26.

<sup>197</sup> *Ivi*, p. 57.

<sup>198</sup> PAOLO VI, *Discorso all’assemblea generale AC*, aprile 1977, citato in G. PATTARO, *Gli sposi servi del Signore*, cit., p. 26.

configurarsi come *ministerium instituito*. Questo perché, pur essendo certo che questa prospettiva sia in linea con quanto affermato dalla teologia conciliare, ancora si riconosce una difficoltà del magistero nel trattare questi argomenti, determinata dal fatto che la terminologia con cui i documenti magisteriali parlano di questi ministeri è piuttosto «descrittiva e duttile»<sup>199</sup> e non rende facile definirne le specificità. Infatti:

«La pluralità, più o meno sfumata del linguaggio non permette di cogliere in maniera univoca il significato conclusivo dei ministeri in discussione. La teologia post-conciliare infatti ha elaborato diverse interpretazioni, con la tendenza a considerare o in maniera solo “analogica” i “ministeri non ordinati” rispetto a quelli “ordinati” o in maniera emergente i primi, così da relativizzare fortemente i secondi, con un riflesso nella vita pastorale che, oggi, trova con molta difficoltà il giusto equilibrio»<sup>200</sup>.

Anche se sussistono queste ambiguità lessicali<sup>201</sup>, la coerenza con il suo pensiero lo spinge ad affermare che un importante cambiamento di mentalità è avvenuto riguardo a questo tema e deve essere annunciato senza riserve.

Per questo motivo la riflessione sui ministeri è stata, secondo lui, uno degli interessi principali dell’Episcopato italiano dopo il Concilio. I documenti prodotti dai Vescovi portano a mettere, tra l’altro, in stretta relazione

«l’ordine sacro e il matrimonio rompendo definitivamente una distrazione e un indugio che, privilegiando il ministero gerarchico, aveva coperto da sempre una riflessione possibile sui ministeri, detti non ordinati. Con una accentuazione in più: legando l’ordine al matrimonio, si riscatta un’antica tradizione quasi punitiva nei confronti di quest’ultimo, considerato - se si può dir così - il “meno sacramento” dei sacramenti»<sup>202</sup>.

La relazione che lega l’uno all’altro i due sacramenti è dichiarata sul fondamento dell’unica e «diretta finalità di costruzione e di dilatazione del popolo di Dio»<sup>203</sup>.

Per Pattaro:

---

<sup>199</sup> G. PATTARO, *La Parola di Dio sul Matrimonio*, cit., p. 52.

<sup>200</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>201</sup> Cfr. anche G. PATTARO, *Un problema teologico e pastorale: il linguaggio religioso*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 50, (1974), pp. 25-34.

<sup>202</sup> *Ivi*, p. 34.

<sup>203</sup> *Ibidem*.

«viene citato a conferma un rarissimo e singolare testo di san Tommaso, che spiega in questo modo la relazione: “Alcuni propagano e custodiscono la vita spirituale mediante un ministero unicamente spirituale: è il compito del sacramento dell’ordine; altri fanno questo mediante un ministero ad un tempo corporale e spirituale, e ciò si attua con il sacramento del matrimonio, che unisce l’uomo e la donna perché generino una discendenza e la educino al culto di Dio”»<sup>204</sup>.

Ciò che è importante nel riferimento, continua Pattaro, non è tanto la prospettiva della relazione letta nell’ottica della sola fecondità biologica in rapporto ai figli, quanto il fatto che entrambi sono al servizio della Chiesa: il «ministero», sia per l’ordine sacro che per il Matrimonio, è tutto nel valore che «stabilisce gli ordinati e gli sposati nella finalità di costruzione e di dilatazione del popolo di Dio»<sup>205</sup>.

Anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ribadisce la correlazione tra ordine e Matrimonio che sono stati compresi come ministeri sociali, nella loro relazione di apertura e servizio all’altro. Il presbitero è infatti chiamato ad una scelta incondizionata per Cristo che si traduce nell’amore per la Chiesa e quindi in un dono totale al servizio dei fratelli. Nel caso dell’amore coniugale invece questa totalità del dono è rivolta verso la persona concreta con cui, come coppia sponsale, divenire una sola carne, al servizio della Chiesa e della società<sup>206</sup>.

Gli sposi, quindi, consacrati nel Matrimonio cristiano, vivono la loro ministerialità quotidianamente abitando il mondo<sup>207</sup>. Non si propongono di convertire alcunché, ma vivono secondo una quotidianità connotata cristianamente, cercando di testimoniare lo stesso annuncio che altri sono chiamati a fare con la consacrazione religiosa o con il ministero della parola: questa specificità è ciò che costituisce il *ministero coniugale*.

---

<sup>204</sup> *Ibidem*.

<sup>205</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>206</sup> «Due altri sacramenti, l’Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all’edificazione del popolo di Dio»: CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, promulgato da Giovanni Paolo II, 11 ottobre 1992 (*EV XIII*, 2047-2068), n. 1534. Così anche nel Catechismo degli Adulti, descrivendo l’Ordine e il Matrimonio, si dice: «l’uno e l’altro direttamente finalizzati a formare e dilatare il popolo di Dio, l’uno e l’altro segno dell’amore sponsale di Cristo per la Chiesa»: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi – Catechismo degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, n. 718.

<sup>207</sup> Su questo tema si possono consultare i lavori di R. Bonetti in particolare R. BONETTI, *La reciprocità uomo-donna, via di spiritualità coniugale e familiare*, Città Nuova, Roma 2011.

«Ministero» per Pattaro significa chiaramente e inequivocabilmente «servizio» e in questo senso coinvolge e riguarda sia la Chiesa che il mondo. Sono queste le due direzioni a cui si apre la diaconia cristiana, comunque essa sia.

I testi magisteriali specificano, inoltre, che «il ministero coniugale è differenziato e quindi insostituibile. Esso occupa una dimensione che è legata alla caratterizzazione propria che viene agli sposi dalla realtà sacramentale del matrimonio»<sup>208</sup>.

È il sacramento del Matrimonio che fonda la ministerialità coniugale in se stessa e abilita a svolgere i compiti che da essa derivano. Due sposi cristiani sono inviati, per Pattaro, in forza dello stesso sacramento, ad esercitare il loro ministero, il loro servizio all'interno della Chiesa e del mondo. I coniugi cristiani sono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato, ed abilitati ad una ministerialità ordinaria. Per questo motivo ritiene il ministero coniugale come un ministero ordinario e non straordinario, facente parte a tutti gli effetti dei ministeri ecclesiali. Il *ministero coniugale* si apre verso la Chiesa e verso il regno di Dio, così come ricorda il n. 104 di *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* quando dice che «in forza del sacramento, gli sposi sono consacrati per essere ministri di santificazione nella famiglia e di edificazione della Chiesa»<sup>209</sup>. La consacrazione degli sposi non è quindi per Pattaro solo una realtà che si chiude nell'ambito sponsale.

Essa è il punto d'inserimento per una missione che viene da Dio. La Chiesa, ricorda sempre il numero 108, è consapevole di generare, nella celebrazione del sacramento del Matrimonio, coppie cristiane come cellule vive e vitali del corpo mistico di Cristo. Per questo chiede a tutti i suoi membri di accoglierle come sue componenti organiche, dotate di carismi e ministeri propri, per una specifica missione nell'annuncio del Vangelo che salva. Che è come dire, afferma Pattaro, che la Chiesa parla

«della coppia cristiana in maniera autobiografica, nel senso che, parlando di essa, parla della propria vita originale e specifica. Il legame tra la comunità ecclesiale e la comunità sponsale è “organico” e la costituisce “cellula viva” del corpo vivente di Cristo. Ciò che è della chiesa è insieme anche del matrimonio. La densità fontale

---

<sup>208</sup> G. PATTARO, *La Parola di Dio sul Matrimonio*, cit., p. 35.

<sup>209</sup> *Ibidem*.

del rapporto coinvolge il matrimonio nella missione stessa della chiesa e ne manifesta, in maniera emergente e non confondibile, il “ministero” di Salvezza»<sup>210</sup>.

Per questo sente di poter affermare che il ministero coniugale deve essere «considerato sul piano dei ministeri ordinari e non su quello dei ministeri straordinari»<sup>211</sup>. Il ministero coniugale, in forza del sacramento del Matrimonio e della sua relazione con la missione stessa della Chiesa, è una realtà permanente della vita della Chiesa stessa e ne qualifica un servizio fondamentale in forza, quindi, di un carisma proprio e insostituibile. La sua riflessione lo spinge a ripensare la modalità, proposta per lungo tempo, secondo la quale il ministero era pensato solo in ambiti clericali, lontano dalla vita dei fidanzati e degli sposi. Affermare che tutti i battezzati sono chiamati ad essere missionari per l'edificazione dell'opera salvifica del Padre, significa ammettere che chi si sposa «nel Signore» è inserito in un servizio insostituibile e particolare, in una ministerialità appunto, che coinvolge tutta la Chiesa.

### **3.4.2. Un ministero cristologico**

Il *ministero coniugale* è per Pattaro un ministero ordinario e come tale è fecondo all'interno della vita della Chiesa solo se rimane fedele alla missione a cui è sacramentalmente chiamato: essere segno dell'amore del Padre per l'umanità. Che cosa significa questo per una coppia cristiana? Che implicazioni ha dal punto di vista teologico e pastorale un'affermazione come questa? Per comprendere la portata teologica di questa prospettiva è fondamentale rimanere fedeli all'annuncio, alla buona notizia, che gli uomini hanno conosciuto attraverso Cristo. Per questo motivo, nella sua riflessione teologica, prende le distanze da qualsiasi discorso riguardo al Matrimonio che sia dominato da quelle che definisce sterili preoccupazioni moraleggianti. In più di un'occasione nei suoi scritti mette in evidenza il fatto che troppo spesso, parlando di Matrimonio, lo si fa con la sola preoccupazione di dare delle indicazioni che risultano totalmente assorbite dall'etica sessuale. Lo spostamento «dall'evangelico all'etico» sembra essere infatti la principale carenza della teologia contemporanea in relazione alla

---

<sup>210</sup> *Ivi*, p. 36.

<sup>211</sup> G.PATTARO, *Fidanzamento e matrimonio come esperienza di fede*, cit., p. 113.



vita coniugale e al Matrimonio. Questa impostazione porta come conseguenza una caduta di attenzione ed una perdita di consapevolezza della dimensione ecclesiale della stessa realtà sponsale e della famiglia<sup>212</sup>. Questo perché l'attenzione alla dimensione etica, piuttosto che a quella evangelica, limita l'attenzione a ciò che la coppia fa, la «dimensione funzionale», piuttosto che a ciò che una coppia di cristiani è, la «dimensione dell'essere». Per ovviare a questa distorsione Pattaro propone di recuperare la riflessione propria del ministero coniugale in cui gli sposi, in forza del loro «battesimo-matrimonio», vivono una singolare «imitazione di Cristo», punto di riferimento ultimo di ogni ministero che sia autentico servizio. In particolare gli sposi sono chiamati ad una

«*differenziata imitazione di Cristo* che è loro propria e di nessun altro al modo come è per loro. Ciò per il fatto che questa imitazione ha come soggetto non il singolo sposo, ma il *noi coniugale*: la comunità sponsale». Come tale è definita originaria e insostituibile e ha come soggetto non tanto il singolo sposo, ma il «noi coniugale: la comunità sponsale»<sup>213</sup>.

Il ministero coniugale ha il suo fondamento in questa imitazione originaria e non sostituibile all'interno della vita della Chiesa. Pattaro afferma con chiarezza che il riferimento ultimo di questa «imitazione» è Cristo stesso e il ministero coniugale cresce ed ha il suo fondamento solo in relazione ad esso. Se Cristo è re, sacerdote e profeta, anche nel ministero degli sposi si devono poter ravvedere queste caratteristiche. Seguendo appunto il triplice *munus* cristologico<sup>214</sup>, Pattaro qualifica il ministero coniugale come regale, sacerdotale e profetico.

La *regalità* dei coniugi è modulata su quella di Cristo e quindi come tale compresa a partire da quanto descritto nell'inno di Filippesi (Fil 2,5-11). Il binomio preferito da Gesù, ricorda don Germano, è tutto nella tensione tra due termini: Signore e servo. Non

---

<sup>212</sup> Cfr. anche G. PATTARO, *La fedeltà coniugale frutto dello Spirito che agisce nel cuore degli sposi e li guida nella libertà dei figli di Dio*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 2, (1979), pp. 21-28.

<sup>213</sup> G. PATTARO, *Il ministero coniugale è regale, sacerdotale e profetico*, cit., p. 49.

<sup>214</sup> Sullo stesso tema rimandiamo a quanto espresso da D. Tettamanzi, che afferma che nel Popolo di Dio «tutti prendono parte alla dignità e missione sacerdotale – profetica – regale di Gesù Cristo e, quindi, tutti condividono la carità di Lui verso il Padre e i fratelli; ma questo avviene secondo il «dono» ricevuto. Il Matrimonio cristiano è un «dono» e un «carisma»: imprime una nuova e soprannaturale fisionomia ai battezzati, e di conseguenza, affida ad essi una nuova e soprannaturale missione» in D. TETTAMANZI, *La carità nella vita di famiglia*, AVE, Roma 1969, pp. 83-84.

«Signore «e» Servo, come se, anche se ricco, Egli facesse il povero; né Signore «benché» Servo al modo del travestito che, sotto panni apparenti, nasconde il suo vero chi è; ma Signore «perché» Servo. Nel senso che, nell'incondizionato amore con cui Egli ci ha donato la Sua vita, Egli ha guadagnato la sua «signoria» definitiva sull'uomo (Fil 2,9-11)»<sup>215</sup>.

In questo risiede la signoria di Cristo, nell'incondizionato amore con cui Gesù ha donato la sua vita capovolgendo le regole del mondo: all'avere ed al potere ha sostituito il donare, l'amare per primi ed il servire. Per questo la regalità degli sposi all'interno del ministero coniugale deve incarnarsi nella diaconia agli uomini. Per Pattaro questa diaconia si manifesta là dove i coniugi, amandosi nella quotidianità dell'esistenza, sono in grado di annunciare che l'amore coniugale non solo è desiderabile, ma che è anche praticabile nella realtà della vita, seppur attraversata da momenti di difficoltà. In questo modo rendono l'amore cristiano credibile e vicino all'esperienza di tanti che incontrano ogni giorno. Essi sono in grado, in quanto poveri e deboli come ogni uomo, di far toccare con mano che le differenze e l'egoismo umano non hanno l'ultima parola. Nell'economia quotidiana della loro esistenza innestano la regalità di Cristo all'interno dei loro stessi legami d'amore, caratterizzati da una logica che è una contro-logica, che «dona e non possiede, che serve e non pretende, che offre e non prende»<sup>216</sup>. Mettono così in atto l'imperativo della Croce, nell'amare per primi, che, come dice Paolo, è scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani. In questo modo non si conformano alla mentalità corrente, ma rompono gli schemi con la cultura dilagante, riuscendo ad essere testimoni credibili dell'annuncio del Vangelo. In questa loro

«regalità di servizio» i coniugi sposati nel Signore sceglieranno come loro eredità privilegiata lo stare presso gli sconfitti, i non riusciti, i falliti, i deboli per causa dell'amore. Lo fanno perché essi sanno di essere in radice, a partire da loro stessi, come loro. Lo fanno al modo del pubblicano della parabola, che nella propria miseria, canta la grandezza della misericordia di Dio»<sup>217</sup>.

---

<sup>215</sup> G. PATTARO, *Il ministero coniugale è regale, sacerdotale e profetico*, cit., p. 46.

<sup>216</sup> *Ivi*, p. 52.

<sup>217</sup> *Ibidem*.

Lo fanno senza presunzione e senza orgoglio, ma umilmente. Pur riconoscendo ciò che è bene, non diventano mai giudici delle persone che incontrano, ma mantenendosi sempre in ascolto delle tante storie d'amore e, soprattutto, della Parola di Dio sul Matrimonio.

Sempre in riferimento al ministero coniugale, il *sacerdozio* di Cristo è colto da Pattaro nella sua realtà essenziale e originaria. Contrariamente alla religiosità naturale, che parlava di un sacerdozio finalizzato a colmare lo spazio e la distanza che separava il divino dagli uomini, con Cristo il Padre dichiara che non c'è uno spazio ed una distanza tra Lui e l'umanità. Anzi, questa è stata crocefissa e risorta in Cristo e perciò definitivamente riconciliata. Il sacerdozio di Gesù quindi non è un tentativo che parte dall'uomo per giungere a Dio, ma è il movimento contrario. La logica rovesciata di un Dio che scende e cerca l'uomo, che annulla ogni distanza, prende l'iniziativa per mostrare la sua infinita benevolenza e misericordia. È un Dio che entra in dialogo con gli uomini e con il mondo. Il Cristo è sacerdote perché sacerdotale è la sua vita intera, tutta offerta a compiere la volontà del Padre come ministero di riconciliazione e di perdono per tutti gli uomini. Al modo con cui il Cristo vive il proprio ministero, come perenne rendimento di grazie al Padre, così devono vivere gli sposi nella loro vita. Il ministero coniugale è sacerdotale quando chi è sposato nel Signore assume questo atteggiamento profondo e ne fa il perno di tutta la vita di coppia. Quando gli sposi dialogano tra loro all'interno del loro amore, fanno sì che il loro amore dialogante sia:

«insieme un dialogo amante con il Signore del loro Patto. Il che, ed è lo stesso: quando essi dialogano con Dio all'interno dell'amore orante, dialogano pure tra loro. Traducendo: tale dialogo, se così si può dire, è un continuo parlarsi a tre [...] Dialogare, infatti, è parlare ed ascoltare, è comunione ed incontro, è un venire uno all'altro senza mai spezzare il movimento che lo genera. Una preghiera, quindi, quale apertura radicale del cuore, in modo che l'esistenza ne venga accolta in ogni sua tonalità»<sup>218</sup>.

In questo Pattaro riconosce il vero culto spirituale di cui parla Paolo nel capitolo 12 della lettera ai Romani (Rm 12,1-3). Un'offerta di vita sacerdotale, totale, spesso banale, apparentemente ripetitiva, quotidiana. I coniugi, vivendo in questo

---

<sup>218</sup> *Ivi*, p. 53.

modo, «rendono grazie» al Padre, trasformando il “non eccezionale” della vita con un cuore sempre nuovo. Così facendo non pregano, ma diventano essi stessi preghiera, trasformandosi in uomini e donne liturgici, capaci di offrire la propria vita in un insostituibile *imitatio Christi*.

Anche la dimensione *profetica* di Cristo è descritta da Pattaro in riferimento al suo rapporto con il Padre. Pur se istintivamente possiamo pensare che il profeta sia chi è in grado di conoscere il futuro per i cristiani, questa definizione è limitante. Il futuro infatti non è semplicemente una serie di eventi, ma una Persona: è il Cristo stesso. Gesù è profeta in modo unico, perché mentre ci parla del Padre lo rende anche presente, così come ha rivelato Giovanni «chi vede me, vede il Padre» (Gv 14,9). Gesù dunque è profeta perché, mentre annuncia il Padre, fa sì che sia presente ed operante. Così è anche per gli sposi. Pattaro, sempre attento a segnare la differenza tra le parole degli uomini e la Parola di Dio, non manca di sottolineare che la profezia deve rimanere fedele a quest'ultima. Così una coppia che si ama deve diventare annuncio profetico, una parola credibile di Salvezza. Il linguaggio con cui parla, però, deve trasparire dall'esistenza concreta degli sposi, che sono missionari e non dottori. Per Pattaro la vita ha la precedenza sui concetti, tanto da affermare che non può parlare autenticamente di Cristo chi non lo vive. Gli sposi vivendo in Cristo lo annunciano, annunciandolo lo rendono presente in mezzo agli uomini. In un articolo del 1972 afferma:

«I modi per imitare questa realtà nascono dall'essere testimoni che confermano con la loro vita questa alleanza di pace e di liberazione; sono il segno privilegiato (non l'unico, s'intende) dell'“amatevi come Io vi ho amato”, cioè della carità. Quindi l'imitazione di Cristo ha come sfondo d'impegno il passaggio dalla prospettiva etica alla prospettiva pasquale, attraverso l'amore umano offerto per diventare segno dell'Alleanza»<sup>219</sup>.

Questa modalità è per Pattaro la logica del «segno». In un articolo del 1981, *Coppia-famiglia: annuncio del Regno, segno di libertà, testimonianza di Salvezza*, analizza proprio questa caratteristica profetica del Matrimonio, definendo il

---

<sup>219</sup> G. PATTARO, *Il rapporto tra vita di fede ed impegno morale: come essere evangelicamente responsabili nel matrimonio*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 45, (1972), p. 22.

«segno» come quella realtà che non dice qualcosa solo di se stessa, ma che sempre rimanda ad altro:

«Profezia quindi è un segno che narra qualcosa di Dio. Una coppia, come narra questo qualcosa di Dio? Amandosi come sa amarsi. Tutto qua. L'amore degli sposi non è un amore fortunato, libero, felice; né un amore chiamato alla perfezione, alla riuscita [...] La propria pochezza, la propria povertà, la propria modestia sono il vero segno della profezia. Non è il riuscire, ma lo sperare nonostante tutto»<sup>220</sup>.

L'esempio che porta per testimoniare questo prende spunto, come sempre nel suo argomentare, dalla vita concreta degli sposi: quando una coppia vive il perdono reciproco, in realtà richiama e rende presente Dio che perdona. Questo è essenzialmente la profezia<sup>221</sup>: un annuncio su un Dio che non è lontano o nascosto, ma che si rende manifesto attraverso i «segni» d'amore che vivono i suoi discepoli. Questa è la profeticità del ministero coniugale che si manifesta in maniera differenziata e unica a seconda dei luoghi, delle persone, dei tempi e della storia. Pattaro è consapevole della difficoltà storica del vivere annunciando Cristo nel mondo contemporaneo, ma non di meno crede che non bisogna rinunciare alla testimonianza e alla predicazione. «È un discorso cristiano alto e forte, che bisogna saper fare perché questo è il livello di vita a cui eleva il Sacramento»<sup>222</sup>.

### 3.4.3. Ministero coniugale e missione

Parlando delle caratteristiche del ministero coniugale, Pattaro mette in evidenza il suo carattere missionario<sup>223</sup>. Il compito proprio che Gesù ha affidato a

---

<sup>220</sup> G. PATTARO, *Coppia-famiglia: annuncio del Regno, segno di libertà, testimonianza di salvezza*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 2-3, (1981), p. 41.

<sup>221</sup> Cfr. G. PATTARO, *L'amore come profezia di liberazione*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 1, (1979), pp. 20-29.

<sup>222</sup> G. PATTARO, *Vivere nell'unità*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 21, (1967), p. 12.

<sup>223</sup> La dimensione della missione è letta, in linea con quanto proposto dal Concilio, alla luce dell'universale disegno di salvezza proposto da *Lumen Gentium*, recuperando quindi la prospettiva biblica e patristica. Questo disegno universale abbraccia tutta l'umanità ed ha il suo centro nella persona di Gesù Cristo in cui viene offerta agli uomini la pienezza della verità e della rivelazione. Gli sposi cristiani partecipano quindi all'attività missionaria di tutta la Chiesa. Cfr. la voce «Missione» in G. CALABRESE – P. GOYRET – O. F. PIAZZA (ed.), *Dizionario di Ecclesiologia*, Città Nuova editrice, Roma 2010, pp. 866-888 e R. FABRIS – E. CASTELLUCCI (ed.), *Chiesa Domestica*.

tutta la Chiesa è quello di annunciare il Vangelo fino agli estremi confini della Terra: questo mandato è vivo ancora oggi e costituisce la caratteristica fondamentale della sua Chiesa. Questa osservazione merita una riflessione attenta e seria, perché spesso corre il rischio di essere banalizzata o fraintesa. Un corretto richiamo all'ecclesiologia mette in guardia sul fatto che la Chiesa, in coerenza con il mandato missionario, non è il fine del suo essere e del suo esistere. Pattaro mette in luce proprio il contrario: la comunità dei credenti è stata voluta da Cristo proprio perché non sia autoreferenziale o «ecclesio-centrica», ma si apra in vista di un compito e di una missione che la trascendono: quello di essere inviata in mezzo agli uomini<sup>224</sup>.

Questa missione riguarda anche gli sposi cristiani, in quanto soggetti attivi all'interno dell'attività pastorale della Chiesa. Gli sposi si aprono al servizio e collaborano all'annuncio del Vangelo non in forza di un volontarismo autoreferenziale o di forme più o meno strutturate di associazionismo; sono inviati in «forza del sacramento», che li rende testimoni efficaci.

«In nessun modo il Matrimonio può essere privatizzato. La realtà sponsale è un carisma vocazionale che ha a che fare con Dio e con i fratelli [...] L'evangelizzazione ha carattere missionario e riflette il mandato di Cristo: “andate a predicare”»<sup>225</sup>.

Nel testo *Gli sposi servi del Signore* individua tre passaggi per leggere questo dono che il Sacramento conferisce all'amore coniugale:

- L'amore coniugale resta ed è esperienza di vita propriamente umana. Non c'è una sacralizzazione di questa realtà, un «sacro» nel senso etimologico di «separato dal mondo».
- Il Matrimonio non si “appartiene” più. Deve aprirsi perché il Padre ha un progetto su di esso. E apertura è dono e servizio. Il ministero non è mai una condizione privata, ma è sempre pubblico, comunitario. Esso impegna i coniugi cristiani a disporsi sul piano del servizio alla Chiesa stessa, nel suo

---

*La chiesa-famiglia nella dinamica della missione cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2009.

<sup>224</sup> Cfr. G. PATTARO, *Evangelizzazione e promozione umana: un modo nuovo di essere della Chiesa nel mondo*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 1, (1977), pp. 6-13.

<sup>225</sup> G. PATTARO, *La risposta al «documento»: analisi della situazione dal punto di vista teologico e pastorale*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 1, (1976), p. 20.

impegno ad essere un segno e strumento di Dio nel cuore stesso della comunità umana<sup>226</sup>.

- I coniugi sono una parabola vivente del lieto annuncio. E questo nella loro condizione, nel loro stato di vita quotidiano inteso non in senso temporale, ma in senso esistenziale.

Per questo motivo i Vescovi affermano in *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* al numero 44 che:

«nell'incontro sacramentale il Signore affida ai coniugi anche una missione per la chiesa e per il mondo, arricchendoli di doni e di ministeri particolari (LG 11). La vita nuova della Grazia e gli aiuti necessari per vivere in conformità al nuovo modo di essere e di agire costituiscono il dono specifico del sacramento del matrimonio»<sup>227</sup>.

Dice ancora il documento dell'episcopato italiano che la famiglia, nata dal Matrimonio, non è solo rivolta al proprio perfezionamento, ma diventa espressione e presenza missionaria della Chiesa nel contesto della vita sociale. Anche gli sposi cristiani partecipano allora con il loro ministero a questa missione, declinandola in una duplice direzione. Da un lato, rileva don Pattaro, gli sposi si impegnano a disporsi sul piano del servizio in rapporto all'edificazione del Regno di Dio e dell'altro, diventando lievito per l'edificazione della Chiesa di Cristo. La coppia cristiana ha quindi degli ambiti specifici di missione che non possono essere ignorati o confusi. L'impulso a considerare in questo modo lo specifico del ministero degli sposi è stato dato dal Concilio stesso in *Lumen Gentium* 11, dove parlando dell'esercizio del sacerdozio comune, a proposito degli sposi cristiani, si ricorda che essi hanno «nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio» (LG 11).

Questo dono, che si manifesta in quello che Pattaro chiama il «ministero coniugale», deriva dall'unica missione della Chiesa, è ordinato all'edificazione dell'unico corpo di Cristo ed esige «di armonizzarsi con tutti gli altri ministeri e

---

<sup>226</sup> Cfr. *Il matrimonio come sacramento di Cristo e della Chiesa* in G. PATTARO, *La parola di Dio sul matrimonio*, cit., pp. 105-111.

<sup>227</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 20 giugno 1975 (ECEI II, 2091-2218), n. 44.

servizi di evangelizzazione, presenti ed operanti nel popolo di Dio»<sup>228</sup> in particolare con «il ministero dei presbiteri e dei diaconi, come pure a diversi livelli con i religiosi e le religiose, con gli educatori e i catechisti, con i teologi e gli esperti di scienze umane»<sup>229</sup>. Il passaggio, operato dal Concilio Vaticano II, da una concezione della Chiesa intesa come «società perfetta» ad una concezione della stessa come «mistero di comunione»<sup>230</sup>, che ha nella Trinità il suo modello di riferimento, è stato ciò che ha permesso di far riemergere la concezione del *ministero coniugale* e della famiglia come «Chiesa domestica». Tale riscoperta ha permesso di pensare la famiglia non soltanto come oggetto della pastorale della Chiesa, ma anche come suo insostituibile soggetto tramite la parola, l'azione e la vita. Parlare di un *ministero coniugale* significa per Pattaro affermare che il Matrimonio non è di proprietà esclusiva degli sposi, ma del Signore, che se ne serve per compiere il suo disegno di Salvezza per tutta l'umanità. Il Matrimonio è quindi un dono che gli sposi ricevono dalla Chiesa e chiede di essere speso a servizio nella Chiesa. «Sposarsi nel Signore» significa, dice Pattaro, mettere il proprio amore a servizio del Padre, compromettersi con Dio, in uno stile di vita profondamente evangelico e quindi aperto al servizio degli uomini. In un mondo sempre più sospettoso di tutto ciò che è legato alle forme istituzionali dell'annuncio evangelico, la presenza di sposi che manifestano con la loro vita la bellezza della vita cristiana è ciò che rende possibile annunciare all'uomo contemporaneo l'amore che il Padre ha per ciascuno di noi.

#### **3.4.4. Un ministero per il Regno**

Quella del Regno è senza alcun dubbio una delle categorie che orienta la riflessione teologica di Pattaro<sup>231</sup>. Come un filo rosso che attraversa i suoi scritti,

---

<sup>228</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, cit., n. 60.

<sup>229</sup> *Ibidem*.

<sup>230</sup> Il tema del rinnovamento ecclesiologicalo operato dal Vaticano II è stato sviluppato da diversi autori. Rimandiamo qui allo studio di A. ACERBI, *Due ecclesiologie. Ecclesiologia giuridica ed ecclesiologia di comunione nella Lumen Gentium*, EDB, Bologna 1975, pp. 485-526.

<sup>231</sup> Per Pattaro, in linea con quanto proposto dalla teologia cattolica, il Regno è una persona: Gesù Cristo. Le fonti bibliche neotestamentarie attestano come la predicazione stessa di Gesù legasse il Regno alla sua presenza. Anche oggi, secondo il suo pensiero, gli sposi, vivendo all'interno della comunità dei credenti, svolgono il loro servizio in funzione della conversione dell'umanità a



troviamo l'affermazione secondo cui la comunità dei credenti non è il fine del suo esistere e del suo essere: cioè, in una parola, «non si appartiene»<sup>232</sup>. Essa appartiene a Dio, che la chiama ad esistere e, ricorda Pattaro, appartiene anche al mondo che esige il suo servizio. La Chiesa quindi è «relativizzata al mondo per un compito preciso che l'attende: essere profezia concreta ed operativa del Regno di Dio che viene»<sup>233</sup>.

Questo significa chiaramente che la Chiesa ed ogni vocazione, ogni servizio, ogni ministero, compreso quello coniugale, è in funzione della venuta di questo Regno. Pattaro chiarifica che questa affermazione non declassa la Chiesa ed i suoi membri ad un ruolo solo funzionale; se così fosse si perderebbe l'identità cristologica e pasquale che invece è propria di ogni agire evangelico. Essere in funzione del Regno per lui significa che ogni momento di vita all'interno della Chiesa sarà sempre più autenticamente cristiano quanto più assorbito e teso ad anticipare e rendere sacramentalmente presente il Regno di Dio, sempre atteso in una perenne tensione escatologica.

Questa prospettiva teologica, all'interno della quale ricomprende anche la finalità del ministero coniugale, porta con sé due conseguenze. La prima è che la Chiesa con tutti i suoi ministeri, così come è per ogni altra realtà umana, non è il Regno di Dio, almeno non nel senso che quest'ultimo ne sia una realtà estranea, esterna alla Chiesa stessa. Piuttosto, la Chiesa è sempre «semente» del Regno, annuncio e profezia, senza che possa mai pensare di esaurirlo del tutto. La seconda conseguenza, in stretta relazione con quanto detto, è che ad edificare il Regno concorrono sia la Chiesa che il mondo. In questa prospettiva fa propria la linea teologica inaugurata dal Concilio<sup>234</sup> con la costituzione *Gaudium et Spes*, secondo cui è da superare la concezione di una Chiesa e di un mondo che sono l'uno accanto all'altro, giustapposti o sempre esposti a possibili conflitti. L'espressione tradizionale che

---

Cristo. Cfr. la voce «Regno di Dio» in G. CALABRESE – P. GOYRET – O. F. PIAZZA (ed.), *Dizionario di Ecclesiologia*, cit., pp. 1165-1178.

<sup>232</sup>G. PATTARO, *Il matrimonio-famiglia: frontiera privilegiata del regno di Dio*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 2, (1976), p. 19.

<sup>233</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>234</sup> Cfr. anche AA. VV., *Il Matrimonio via alla santità. Il cammino della spiritualità coniugale in Italia dopo il Concilio*, Ancora, Milano 1980.

«vede Chiesa e mondo va corretta ed ampliata. L'“e”, che stabilisce il rapporto tra chiesa e mondo, lascia supporre che la chiesa e il mondo costituiscano due universi separati, compiuti in loro stessi e messi in un certo rapporto l'uno verso l'altro. Rapporto di cui l' “e” stabilisce la qualità: “e” di congiunzione e, quindi, di separazione»<sup>235</sup>.

Bisogna avere il coraggio di pensare, fedelmente alle indicazioni conciliari, una Chiesa *nel* mondo, in relazione costitutiva con esso. Questo per coglierli entrambi in funzione del Regno, per poter affermare, senza possibili equivoci, che Chiesa e mondo sono entrambi relativizzati al Regno. Per cui entrambe sono realtà non autoreferenziali, ma devono convertirsi al progetto che Dio ha su di esse. «Ogni discorso sulla Chiesa esige ormai di essere fatto assieme a un discorso sul Mondo, perché Chiesa e Mondo non vanno intesi uno di fronte all'altro, ma l'uno e l'altro in funzione del Regno di Dio»<sup>236</sup>.

Questa lettura teologica esige per Pattaro la relativizzazione anche del Matrimonio dei cristiani: poiché è una realtà interamente ecclesiale, profondamente umana, deve essere anch'esso «considerato dinamicamente aperto nella direzione del regno di Dio»<sup>237</sup>. Come si concretizza questo per due sposi cristiani? Per Pattaro il Regno accade ed irrompe nella storia ogniqualvolta è in atto un processo di liberazione dell'uomo. Quando gli uomini sperano, progrediscono nell'amore, nella gioia, lì accade qualcosa che ha a che fare con il Regno. Afferma infatti che il Regno accade significativamente ogniqualvolta la morte non distrugge più, non ha l'ultima parola, sconfitta dalla Resurrezione. Il Regno ha quindi il suo segno privilegiato nella Speranza, testimoniata dal fatto che Cristo non è morto invano, «perché alla morte ha fatto seguire la vita nella Resurrezione»<sup>238</sup>. Due sposi cristiani diventano «segno» credibile della venuta del Regno se riescono a vivere nel loro amore seguendo questa «speranza». Invita quindi gli sposi a cercare Dio non solo nella bellezza, nella felicità, nella gioia, ma anche nel posto in cui non lo cercheremmo mai: ricorda spesso ai suoi ascoltatori che Dio si fa conoscere «sotto il segno del contrario», della debolezza, del

---

<sup>235</sup> G. PATTARO, *Gli sposi servi del Signore*, cit., p. 196.

<sup>236</sup> G. PATTARO, *La risposta al «documento»: analisi della situazione dal punto di vista teologico e pastorale*, cit., p. 18.

<sup>237</sup> G. PATTARO, *Il matrimonio-famiglia: frontiera privilegiata del regno di Dio*, cit., p. 19.

<sup>238</sup> G. PATTARO, *Coppia-famiglia: annuncio del Regno, segno di libertà, testimonianza di salvezza*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 2-3, (1981), p. 40.

perdere, del non contare. Tutto questo si traduce in una presenza critica degli sposi cristiani nella società. Ricorda infatti che:

«Il cristiano deve fare attenzione all'uomo, perché quest'uomo è protagonista della storia nella quale è all'opera lo Spirito Santo. Quando gli uomini cercano la pace, la giustizia, la libertà, la promozione della donna, sono impegnati, anche a loro insaputa, a costruire il Regno di Dio»<sup>239</sup>.

È un ministero arduo, sotto certi aspetti, perché nuovo ed impegnativo, ma secondo lui non rimandabile ad altri soggetti ecclesiali. Questo perché gli sposi, esercitando il loro carisma laicale, vivendo il loro ministero al servizio del Regno si pongono in un luogo privilegiato rispetto ad esso: sono infatti «ministero di frontiera». Abitano il quotidiano della storia, si adoperano per trasformare le realtà umane dall'interno, seguendo le indicazioni evangeliche di essere «lievito». Queste sono le prerogative del Matrimonio cristiano vissuto alla luce dell'ottica pasquale. Diventa un luogo dove si vive una vita familiare genuinamente umana e cristiana, un luogo dove innestare nella società la vera liberazione che viene da Cristo. L'essere specifico del ministero coniugale quindi è, riprendendo l'insegnamento conciliare, il vivere pienamente ed ordinariamente la realtà laicale e secolare. Ricorda infatti che:

«Ai cristiani, perciò, non è domandato di imporre, ma di proporre il Matrimonio secondo il Vangelo, competendo con gli uomini che non credono, in modo che lo stesso Matrimonio vissuto da tutti, trovi nella proposta cristiana il termine desiderabile, che dà piena soddisfazione alla speranza, reale, ma bloccata nell'uomo»<sup>240</sup>.

Quindi esso svolge un ruolo importante e unico nella venuta del Regno, in quanto punto di contatto decisivo e insostituibile della Chiesa nel mondo. Lo fa silenziosamente, nei rapporti ordinari con le persone che si incontrano. Non è richiesto di compiere azioni diverse da quelle abituali, di spendersi oltre la propria vita coniugale e familiare; si tratta piuttosto di vivere la vita di tutti i giorni con una consapevolezza ed una coscienza diversa e nuova. Così facendo, l'amore degli sposi diventa lievito all'interno dei rapporti che vive; come diceva la *Lettera*

---

<sup>239</sup> G. PATTARO, *La risposta al «documento»: analisi della situazione dal punto di vista teologico e pastorale*, cit., p. 20.

<sup>240</sup> *Ivi*, p.18.

A *Diogneto*, diventa segno capace di portare frutto e realizzare quanto si dice in *Lumen Gentium*: «Così anche i laici, in quanto adoratori dappertutto santamente operanti, consacrano a Dio il mondo» (LG 34).

### 3.4.5. Un ministero per la Chiesa

Se è vero che la Chiesa non è il Regno, è altrettanto vero che la Chiesa non è un «superfluo in rapporto al regno», tanto che Pattaro afferma che «senza chiesa non esiste regno di Dio»<sup>241</sup>. Per questo la ministerialità degli sposi si esercita anche in relazione alla Chiesa con una modalità intra-ecclesiale. Questo secondo due direzioni da lui delineate ed analizzate nel corso degli anni.

Nell'amore dei coniugi si fa esperienza sacramentale di due persone che vivono in comunione: diventano un luogo dove fare esperienza di Chiesa. Pattaro ricorda così l'insegnamento della riflessione teologica post-conciliare secondo cui la Chiesa si riconosce nella famiglia come «Chiesa domestica». Nei suoi testi pone l'accento sul fatto che questa caratteristica porta una conseguenza enorme: quella di poter affermare che «la condizione ecclesiale del Matrimonio è condizione esemplare e insostituibile per l'intera comunità cristiana»<sup>242</sup>. Mette quindi in evidenza la differenza della comunità sponsale da quelle che nascono, pur sotto la guida dello Spirito, per rispondere ad esigenze storiche determinate e circoscritte. La comunità sponsale è, per lui, l'unica che nasce per una permanente volontà di Dio su di essa e per questo è comunità ecclesiale allo stesso modo della Chiesa universale. Ma questa prospettiva porta come inderogabile conseguenza quella di affermare un legame essenziale tra la comunità dei credenti e la coppia di sposi cristiani, tanto che l'una e l'altra si incrociano e si determinano in una relazione costitutiva. Pattaro afferma, infatti che il Matrimonio è il luogo dove la Chiesa manifesta se stessa e la Chiesa è il luogo dove il Matrimonio riconosce se stesso<sup>243</sup>.

---

<sup>241</sup> G. PATTARO, *Gli sposi servi del Signore*, cit., p. 229.

<sup>242</sup> G. PATTARO, *La coscienza cristiana del matrimonio*, cit., p. 808.

<sup>243</sup> In questo contesto, è bene recuperare anche le affermazioni della *Commissione Teologica Internazionale* che ricorda come i coniugi cristiani, in quanto membri della Chiesa, «non sono mai ministri del sacramento del loro matrimonio senza la Chiesa e meno ancora al di sopra di essa; essi sono ministri nella Chiesa e attraverso la Chiesa, senza mettere al secondo posto Colei il cui mistero è fonte del loro amore». Si afferma cioè che il «ministero» dei coniugi nell'atto

Denuncia quindi il fatto che spesso la mentalità all'interno della Chiesa nei confronti del Matrimonio è caratterizzata da una prospettiva che chiama, negativamente, «etico-giuridica», preoccupata della vita sessuale degli sposi a garanzia della fecondità coniugale. La proposta che nei suoi scritti emerge tende a smarcarsi il più possibile dai limiti di questa impostazione, mettendo in relazione su un piano molto più intimo gli sposi con la vita della Chiesa. In forza del battesimo, della fedeltà a questa vocazione originaria che ha portato due battezzati a sposarsi nel Signore, i coniugi diventano lievito non solo per il mondo, ma anche per la Chiesa stessa. Tra gli sposi e la Chiesa, in forza del sacramento del Matrimonio, si instaura una collaborazione reciproca ed una responsabilità comune rispetto all'annuncio del Vangelo. Da un lato la Chiesa accoglie i fidanzati e accompagna gli sposi nel loro cammino di vita spirituale, dall'altro gli sposi stessi vivono nella Chiesa e non potranno mai pensarsi separati da essa. Comunità sponsale ed ecclesiale devono porsi in uno stato di reciproco servizio. Devono, secondo don Germano,

«pro-esistere, mentre, di fatto almeno, almeno, co-esistono in un rapporto di sudditanza nel quale il Matrimonio, praticamente, viene "usato". Si vuole dire innanzi tutto che la comunità ecclesiale deve impegnarsi interamente a servizio della comunità sponsale, nel senso da costituirsi modello visibile di come Cristo ama e salva gli uomini. Chi è sposato saprà di conseguenza ed in termini concreti, che cosa significa Cristo all'opera nella Sua Chiesa. Si vuol dire, ancora, che la comunità sponsale deve impegnarsi sullo stesso fronte, per mettere in grado la comunità ecclesiale di sapere, nella medesima concretezza, come e in quale maniera cresce il rapporto di Comunione nell'amore attraverso la Grazia»<sup>244</sup>.

Questa prospettiva è ciò che permette di ri-evangelizzare il Matrimonio a livello ecclesiale. La comunità ecclesiale deve impegnarsi concretamente al servizio della comunità sponsale e quest'ultima deve impegnarsi altrettanto per mettere in grado la Chiesa di vedere come, concretamente, cresce e vive la Comunione. Questo non deve essere fatto per emergenza pastorale o per opportunità; il loro incontro è necessario e inderogabile secondo Pattaro tanto che: «la Chiesa

---

sacramentale si comprende e si attua solo nella Chiesa e attraverso la Chiesa che rimane dunque una realtà imprescindibile e vincolante per la vita degli sposi. Cfr. Tesi n. 10 in COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Le "Sedici tesi cristologiche" di Gustave Martelet, approvate in «forma generica» dalla Commissione Teologica Internazionale, in Documenti 1969-2004*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2010, p. 159.

<sup>244</sup> G. PATTARO, *La parola di Dio sul Matrimonio: il matrimonio nella vita della chiesa*, cit., p. 109.

perderebbe una “profezia” che la riguarda se non facesse attenzione autobiografica al Matrimonio. Altrettanto per il Matrimonio: esso perderebbe il referente dell’amore a cui Cristo lo chiama, se perdesse il suo legame con la comunità ecclesiale»<sup>245</sup>.

Le due comunità devono riconoscersi come in un rapporto di *mutuo aiuto*, esercitando reciprocamente un ruolo di profezia e di ammonizione presso tutti gli uomini. Questo è «il criterio di verifica, perché il loro rapporto non decada a livello di sola efficienza, che può sempre nascondere, dietro la “funzione” apostolica esercitata, il vuoto di una realtà inadempita verso i valori in gioco»<sup>246</sup>. Per questo motivo il Matrimonio domanda alla Chiesa il riconoscimento di una «funzione carismatica e ministeriale»<sup>247</sup> che gli è propria in modo costitutivo. Il ruolo che la coppia cristiana occupa all’interno della comunità cristiana è privilegiato ed insostituibile. Pattaro ricorda però che non è solo la comunità dei credenti ad aver bisogno della testimonianza degli sposi, ma in una logica di reciprocità sono anche gli sposi che, per vivere pienamente il loro ministero, hanno bisogno della comunità cristiana. All’interno della Chiesa essi vivono infatti gli altri sacramenti che li costituiscono come coppia e famiglia: il battesimo dei figli, il perdono dei peccati e soprattutto la comunione eucaristica, luogo privilegiato dell’incontro con Cristo risorto e fondamento del loro essere coppia. Pattaro insisterà molto su questo punto, chiedendo che nella Chiesa si passi da una visione del rapporto Chiesa-coppia come due realtà che co-esistono, a quello più autenticamente cristiano in cui questi due elementi pro-esistono, crescendo insieme e collaborando per la venuta del regno.

#### **3.4.6. Matrimonio e famiglia**

La riflessione teologica proposta da Pattaro precisa che il Matrimonio, il Patto coniugale, è il sacramento che sta alla base della vita di una coppia cristiana. Contrariamente a quanto ordinariamente si pensa, quindi, è il Matrimonio centrale

---

<sup>245</sup> G. PATTARO, *Gli sposi servi del Signore*, cit., p. 48.

<sup>246</sup> G. PATTARO, *La parola di Dio sul Matrimonio: il matrimonio nella vita della chiesa*, cit., p. 110.

<sup>247</sup> *Ibidem*.

e fondante per la famiglia e non il contrario<sup>248</sup>. Anche in questo caso, utilizzando un'immagine biblica a lui cara, ricorda che il Matrimonio, in quanto realtà sacramentale, è il lievito e la famiglia è la pasta che il lievito fa fermentare. La sottolineatura è così importante che gli permette di affermare, con forza e chiaramente, che «La famiglia nascendo dal Matrimonio, nasce, così, dalla Parola e dal Sacramento e trova in essi il punto d'arrivo dell'intera economia evangelica alla quale essa è chiamata». Più precisamente:

«la famiglia di cui parliamo è cristiana perché nasce dal sacramento del matrimonio, che è il “luogo permanente” dove Dio, attraverso l'amore dei coniugi, manifesta, dona e compie il suo amore per gli uomini. Questo fa capire che esiste una particolare volontà di Dio sul matrimonio-famiglia: Egli lo vuole a sua disposizione per fare qualcosa per la Chiesa e per il mondo. Esiste perciò un modo particolare di essere per la famiglia cristiana: essa riguarda l'uomo, ma prima di tutti e sopra tutti, riguarda Dio»<sup>249</sup>.

All'interno di questa prospettiva vengono in qualche modo relativizzati e ricontestualizzati alcuni nodi problematici relativi alla questione familiare, che sono molto sentiti e che costituiscono oggetto di discussioni politiche e riflessioni sociali soprattutto negli anni settanta in Italia<sup>250</sup>. Sotto le spinte culturali ed ideologiche di quegli anni si era discusso sulla necessità che le famiglie, anche quelle cristiane, fossero sollecitate ad assumersi una «disponibilità civile» nei confronti della società.

Per Pattaro questa «disponibilità» non poteva essere offerta in modo autenticamente cristiano se prima non si metteva in luce il giusto ordine nella relazione famiglia e Matrimonio. La difficoltà era dovuta ad una tradizione che, secondo il suo pensiero, aveva privilegiato la famiglia all'amore dei coniugi. Pattaro e i gruppi di sposi che collaboravano con lui mantennero sempre riguardo a quest'argomento una posizione chiara. Furono attenti e in ascolto delle problematiche concrete della famiglia, ma nello stesso tempo puntuali e precisi nell'affermare la sua relazione fondamentale con il sacramento del Matrimonio.

---

<sup>248</sup> Cfr. G. PATTARO, *Speranza, vita familiare e promozione umana*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 3, (1977), pp. 23-33. Si afferma che: «La Famiglia è la figura storica in cui va a compimento il Matrimonio», *Ivi*, p. 26.

<sup>249</sup> G. PATTARO, *Vita familiare e Chiesa locale*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 42, (1972), pp. 7-8.

<sup>250</sup> Cfr. anche G. PATTARO, *Alcune idee per la valutazione del 1978*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 4, (1978), pp. 31-37.

Questo voleva dire, per esempio, che la riflessione sulle tematiche relative alla genitorialità venivano pensate e comprese solo in dipendenza da quelle della coniugalità. In un articolo del 1972 di commento all'*Humanae vitae* intitolato *Il contesto sacramentale dell'enciclica*, Pattaro non indugia nell'avvertire che «Innanzitutto è da ricordare che il sacramento riguarda il Matrimonio e non la famiglia»<sup>251</sup>.

Per lui è dunque essenziale valorizzare la condizione degli sposi in quanto coniugi prima che come genitori. Questo perché l'amore coniugale possa essere considerato come lo spazio all'interno del quale vive e si nutre la dimensione familiare. Tale è, secondo lui, l'unico modo per cui la fede testimoniata dagli sposi-genitori diventi scuola di Grazia e di conversione concreta per i figli. La stessa *Lumen Gentium*, trattando della funzione profetica e della testimonianza dei laici, afferma:

«In questa funzione appare di grande valore quello stato di vita, che è santificato da uno speciale sacramento: la vita coniugale e familiare. Ivi si ha un'eccellente scuola di apostolato dei laici, dove la religione cristiana permea tutta la condotta della vita e ogni giorno più la trasforma. Là i coniugi hanno la propria vocazione, per essere l'uno all'altra e ai figli i testimoni della fede e dell'amore di Cristo. La famiglia cristiana proclama ad alta voce le virtù presenti del regno di Dio e la speranza della vita beata»<sup>252</sup>.

Il ministero coniugale acquista così un'ulteriore destinazione, parallela e complementare, accanto a quella in relazione alla Chiesa ed al Mondo. In questa prospettiva si sente di poter affermare che il Matrimonio diviene «principio liberatore della Famiglia». La comunità coniugale-familiare, rimanendo in ascolto del progetto di Dio,

«può diventare una scuola permanente dei valori evangelici che caratterizzano la vita cristiana: il dialogo, che è comunione di Grazia; la conversione, che è l'itinerario dell'intera famiglia a Cristo; la povertà, la libertà, la giustizia, che sono il riflesso operativo dell'Alleanza vissuta»<sup>253</sup>.

---

<sup>251</sup> G. PATTARO, *Il contesto sacramentale dell'enciclica*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 27-28, (1972), p. 46.

<sup>252</sup> Cfr. LG n. 35.

<sup>253</sup> G. PATTARO, *Vita familiare e Chiesa locale*, cit., p. 15.



Gli sposi, per vocazione, diventano genitori e vivono un rapporto privilegiato con i propri figli, in virtù del quale sono riconosciuti come i primi testimoni della fede. L'annuncio del Vangelo all'interno della famiglia è credibile non tanto in virtù di una dottrina professata, quanto sulla base della testimonianza di vita. Pattaro preciserà in ogni occasione la differenza profonda tra queste due modalità di annuncio: agli sposi-genitori spetta, senza alcun dubbio, la seconda. Essi sono resi, per Grazia, capaci di dare testimonianza, nel senso che «il testimone è la dimostrazione evidente che la Parola di Dio non è astratta ed evanescente perché cambia la vita, nel senso che la converte, del testimone stesso»<sup>254</sup>.

Ma questa dinamica, dichiara Pattaro, si instaura ed è salvifica, non in forza del loro essere *genitori*, ma in forza del loro essere *genitori credenti*. Per lui un padre e una madre in quanto tali non hanno alcun rapporto particolare di Grazia nei confronti dei figli. Afferma infatti che «il rinascere dall'alto secondo lo Spirito, rende insignificante il nascere secondo la carne»<sup>255</sup>. La possibilità di educare alla fede i figli si fonda perciò sulla qualità cristiana del Matrimonio degli sposi:

«I genitori, cioè, non sono idonei alla testimonianza di fede per il rapporto affettivo evidente e per il conseguente vantaggio pedagogico che hanno sui figli. Il fondamento di questo mandato, che è poi il ministero coniugale, ha la sua radice nell'amore sponsale dei coniugi, che fa riferimento profetico all'Alleanza che salva, così da declinarsi per destinazione connaturale di Grazia, con la vita dei figli»<sup>256</sup>.

Conseguentemente a questa prospettiva emerge la visione di Pattaro secondo cui il *bonum fidei* all'interno del sacramento del Matrimonio è l'amore stesso degli sposi. Ciò gli permette quindi di affermare che primaria all'interno di una coppia è l'unità più che la fecondità. «Il sesso diventa possibilità dialogica, dove i coniugi crescono in un rapporto sempre più personale, in modo da trasformare il loro incontro in occasione permanente di Unità»<sup>257</sup>. Ciò significa che l'intera vita

---

<sup>254</sup> G. PATTARO, *Riflessioni conclusive*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 49, (1973), p. 132.

<sup>255</sup> G. PATTARO, *Fidanzamento e matrimonio come esperienza di fede*, cit., p. 120.

<sup>256</sup> *Ivi*, p. 121.

<sup>257</sup> G. PATTARO, *L'amore come profezia di liberazione*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 1, (1979), p. 27. (Cfr. GS n. 49-51)

sessuale dei coniugi va letta alla luce della dimensione dell'unità che porta alla fecondità e non viceversa.

Pattaro insiste molto su questo punto per scardinare alcune impostazioni di quei cattolici che «si presentano come appassionati difensori della famiglia piuttosto che del matrimonio»<sup>258</sup>. La sua posizione riguardo all'etica tradizionale dei fini del Matrimonio è, come spesso accade, molto critica. Il suo invito è quello di ripensare questa posizione, proprio considerando la sacramentalità del Matrimonio e l'amore coniugale. Solo a partire da questa nuova prospettiva si comprendono i frutti che questo ministero porta alla famiglia. La ministerialità coniugale ha come destinazione primaria il prendersi cura del suo stesso fondamento: l'esperienza di amore vissuta all'interno della propria vocazione battesimale.

Ogni altro impegno a cui è chiamata è secondario e riflesso, poiché ciò che la costituisce ministero non è tanto l'operare, ma l'essere. Non indica solo un'azione esteriore, ma un modo di vivere. Questo modo di essere è fecondità all'interno del rapporto tra i coniugi, che crescono nell'amore e nella fede diventando un «Noi coniugale»; è fecondità nei confronti dei figli, nella famiglia come luogo privilegiato di esperienza di fede, di esperienza di Chiesa domestica. La famiglia di cui parla Pattaro non è quella generica di due sposi che si amano, ma quella in cui i due coniugi sono soggetti consapevoli della loro ministerialità coniugale e sono impegnati a viverla in un'ottica di apertura e di servizio. In questo senso tutti i passaggi della vita familiare diventano significativi: avere figli, cambiare lavoro, essere nonni, zii, colleghi o intrattenere rapporti con i vicini di casa. La famiglia diventa così «soggetto» di pastorale e non più «oggetto»; questo cambiamento di prospettiva invita a dare il primato alle relazioni interpersonali, assumendo come stile di vita evangelico quello proprio della famiglia, caratterizzato dall'amore sponsale e genitoriale, dai rapporti amicali, dall'accoglienza, dalla pazienza, dalla concretezza, dalla gradualità, dalla condivisione, dalla corresponsabilità, dalla condivisione, rispettando i ritmi di vita e gli orari delle famiglie.

Ognuna di queste situazioni diventa occasione di esercizio del «ministero coniugale» e in questo senso Pattaro afferma che «si dice che la Chiesa vuole

---

<sup>258</sup> G. PATTARO, *La coscienza cristiana del matrimonio*, in «Presenza Pastorale», cit., p. 809.

dialogare con il mondo, ma dov'è un luogo dove questo dialogo c'è di fatto? È la famiglia! È la frontiera privilegiata del dialogo con Chiesa-mondo»<sup>259</sup>. In questo senso è fecondità anche per il Mondo, in grado di trasformarlo dall'interno. Così Pattaro ravviva l'invito ad annunciare, ciò che recita *Apostolicam Actuositatem*, con un senso nuovo e pieno: «poiché il Creatore di tutte le cose ha costituito il Matrimonio quale principio e fondamento dell'umana società»<sup>260</sup>, la famiglia è divenuta la prima e vitale cellula della società.

---

<sup>259</sup> G. PATTARO, *La realtà del matrimonio nell'insegnamento del Catechismo degli adulti*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 3, (1983), p. 28.

<sup>260</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Apostolicam Actuositatem*, 18 novembre 1965 (EVI, 912-1041), n. 11.

## CAPITOLO IV

### IL CONTRIBUTO DI PATTARO ALLA TEOLOGIA E ALLA PASTORALE DEL MATRIMONIO

Possiamo provare ad esaminare il contributo di Pattaro alla teologia ed alla pastorale del Matrimonio secondo due direzioni. La prima prende in esame gli sviluppi e gli impulsi che la sua riflessione diede soprattutto sul piano pastorale all'interno della Diocesi di Venezia e della Regione conciliare del Triveneto.

La seconda linea invece cercherà di mettere a fuoco alcune indicazioni e alcuni temi che si sono rivelati negli anni particolarmente profetici e che sono stati ripresi nella recente teologia del Matrimonio.

#### **4.1. Gli sviluppi pastorali**

Sappiamo che la storia e l'evoluzione della Pastorale degli sposi e della famiglia all'interno della diocesi di Venezia<sup>261</sup> prendono spunto dalle intuizioni che il Patriarca Urbani, che aveva vissuto pienamente il Concilio, riportò tra i suoi collaboratori. Possiamo trovare un esempio di questo in un convegno organizzato dall'Azione Cattolica veneziana nel 1966, in cui furono invitati a parlare del ruolo dei laici nella Chiesa C. Grossi e A. Toniolo. I loro interventi richiamavano l'attenzione sul ruolo fondamentale riconosciuto a tutti i laici, ma in particolare agli sposi, nella costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa e nel decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem*. Già nel 1966 quindi alcuni sacerdoti, coadiuvati da laici e coppie di sposi, tentarono di sviluppare le indicazioni emerse da questi documenti: tra questi vi fu, fin dall'inizio, Germano Pattaro.

Proprio a partire dalla particolare sensibilità espressa da Urbani si svilupparono a Venezia i *Gruppi di spiritualità familiare*, coadiuvati nella crescita

---

<sup>261</sup> Per una preziosa indicazione sull'evoluzione storico-teologica delle attività legate alla pastorale coniugale e familiare del Patriarcato di Venezia si veda: [http://xoomer.virgilio.it/pastorale.famigliave/Storia%20ed%20evoluzione\\_2.htm](http://xoomer.virgilio.it/pastorale.famigliave/Storia%20ed%20evoluzione_2.htm) consultato il 16.02.2014.

spirituale dallo stesso Pattaro, che svolsero un profondo lavoro di riflessione sui temi legati al Matrimonio ed alla famiglia. All'interno della vita delle varie comunità parrocchiali iniziarono quindi a circolare non solo *La Parola di Dio sul Matrimonio, Matrimonio come esperienza di fede e Gli Sposi servi del Signore*, ma anche i testi di altri autorevoli autori che in campo europeo stavano riflettendo sugli stessi argomenti: *La coppia umana nella Sacra Scrittura* di P. Grelot, *Il Matrimonio realtà terrena e mistero di Salvezza* di E. Schillebeeckx<sup>262</sup> e *Teologia del Matrimonio cristiano* di W. Kasper<sup>263</sup>. Pattaro collaborò con don Zardon e successivamente con il Patriarca Marco Cè, che sostennero, insieme a lui, la necessità di tornare a riflettere in modo nuovo sul Matrimonio. Queste intuizioni vennero rafforzate con la nascita della *Commissione Diocesana per la pastorale degli sposi e della famiglia*<sup>264</sup> e la *Commissione Regionale per la pastorale degli sposi e della famiglia del Triveneto*, il cui compito specifico era quello, sulla scia delle indicazioni date dalla riflessione di Pattaro, di aiutare gli sposi ad essere testimoni e profeti credibili, nel mondo contemporaneo, del disegno di Dio sul Matrimonio, a partire proprio dal loro vissuto quotidiano.

La Commissione, per concretizzare questa missione, seguì due direzioni: la prima consisteva nel coordinare le iniziative proposte dalle parrocchie e dei vicariati, la seconda nel proporre ed organizzare iniziative promosse direttamente, che quindi avessero un respiro più ampio, non solo territoriale. All'interno di questa seconda prospettiva, la Commissione nel 1980 iniziò a proporre dei corsi di formazione per accompagnare gli operatori dei corsi di fidanzati e dei cammini di fede in preparazione al Matrimonio, che si svolgevano nelle varie diocesi, ma anche per supportare gli animatori dei gruppi di formazione permanente degli sposi. Questi itinerari formativi portarono alla pubblicazione del sussidio *Sposi cristiani, un dono e un compito* nel 1993 ad opera di mons. Zardon e dei coniugi Marisa e Dino Biancardi. Sia Zardon che i coniugi Biancardi erano amici personali e collaboratori di Pattaro.

L'analisi di questo testo permette di affermare che, in questo documento, si concretizzano alcune delle principali intuizioni e riflessioni che Pattaro aveva

---

<sup>262</sup> E. SCHILLEBEECKX, *Il Matrimonio, realtà terrena e mistero di Salvezza*, EP, Roma 1980.

<sup>263</sup> W. KASPER, *Teologia del Matrimonio cristiano*, Queriniana, Brescia 1979.

<sup>264</sup> Cfr. [http://xoomer.virgilio.it/pastorale.famigliave/La%20Commissione\\_2.htm](http://xoomer.virgilio.it/pastorale.famigliave/La%20Commissione_2.htm) consultato il 27.02.2014.

sviluppato negli anni su queste tematiche. La struttura del sussidio sembra infatti ricalcare il suo modo di affrontare la tematica matrimoniale<sup>265</sup> prendendo in esame non solo i documenti magisteriali e le riflessioni teologiche, ma anche valorizzando l'esperienza concreta d'amore degli uomini. Infatti esso è diviso in due parti: la prima è interamente dedicata a presentare gli aspetti umani dell'amore di un uomo e di una donna, focalizzandosi sulla dimensione sessuale e sull'orizzonte storico entro cui questo amore si concretizza. Solo dopo aver delineato questi elementi di natura antropologica, inizia a parlare del Matrimonio come scelta di vita di due battezzati che desiderano vivere il loro amore in conseguenza ad una vita di fede. In questa seconda parte emerge chiaramente la presenza del pensiero di Pattaro. Innanzitutto possiamo notare che in questo documento troviamo l'utilizzo della categoria del *ministero coniugale*.

Questa espressione, proposta dal documento dei Vescovi e cara a Pattaro, è il criterio ermeneutico secondo cui si sviluppa il capitolo 3 della seconda parte, intitolato «Crescere insieme della fede». Qui abbiamo infatti tre paragrafi che trattano precisamente del *ministero coniugale*, dei suoi caratteri particolari e degli ambiti in cui vivere questo ministero. In queste pagine si ripercorrono i tratti significativi della riflessione che Pattaro, coadiuvato dalle coppie di sposi, aveva tratteggiato negli incontri dedicati alla teologia del Matrimonio. Si parla del «lieto annuncio» dell'amore umano consegnato agli uomini attraverso il dato biblico dell'Antico Testamento e ratificato una volta per sempre in Cristo. Si inserisce il sacramento del Matrimonio all'interno della Storia della Salvezza. Si delineano infine le implicazioni pastorali di questa nuova prospettiva ministeriale entro cui è pensato l'amore coniugale. È significativo che in ambito diocesano, anche nei documenti ufficiali, nelle omelie del Patriarca Cè, nei sussidi dati agli operatori della pastorale familiare, si utilizzi ordinariamente l'espressione *ministero coniugale*.

Il fatto che il Patriarcato di Venezia e la Regione Conciliare Triveneta usino questa espressione senza alcuna esitazione nei loro documenti, caratteristica questa che segna una differenza con la maggior parte delle Diocesi italiane, indica

---

<sup>265</sup> REGIONE CONCILIARE TRIVENETA – COMMISSIONE PER LA PASTORALE PER GLI SPOSI E DELLA FAMIGLIA, *Sposi cristiani: un dono e un compito*, EDB, Bologna 1994.

un radicamento profondo di questi temi e di questa sensibilità nella vita ecclesiale. La familiarità con questa espressione è sicuramente imputabile alla ricezione del pensiero di Pattaro da parte degli ambienti ecclesiali che si occuparono di pastorale familiare. La stessa Commissione Diocesana porta come specificazione l'essere «per gli sposi e per la famiglia». Anche questa è una caratteristica propria che la differenzia da altre realtà simili che, ad oggi, sono denominate ufficialmente solo come realtà di «pastorale familiare». L'importanza riconosciuta alla dimensione coniugale emerge anche da questi elementi e trova nel Patriarca Cè un artefice attento a sviluppare una pastorale degli sposi organica e in linea con quanto proposto da Pattaro.

In questo contesto nasce anche la *Scuola Diocesana per la formazione permanente al ministero coniugale*<sup>266</sup>. La Scuola è uno dei principali impegni della Commissione fin dal 1981, e lo stesso Patriarca affermerà con chiarezza nel 1990 nella lettera pastorale *Il granello di senapa* che oggi il compito è annunziare la ministerialità coniugale nella vita familiare e nella pastorale parrocchiale del Matrimonio e della famiglia. La Scuola, nel corso degli anni, è diventata il luogo per la presentazione dell'insegnamento della Chiesa sui temi biblici, teologici, antropologici riguardanti il Matrimonio e la famiglia. Le sue finalità sono state individuate sia nel suscitare e diffondere la consapevolezza sulla realtà del sacramento del Matrimonio, sia nel formare la coscienza sulla ministerialità sponsale. Ancora una volta il tema della ministerialità diventa oggetto di studio e riconosciuto quindi come elemento indispensabile per far emergere nella Chiesa una autentica coscienza evangelizzatrice di promozione umana.

I corsi sono stati tenuti lungo gli anni da docenti fortemente impegnati nella pastorale coniugale, tra cui possiamo ricordare D. Tettamanzi, A. Marangon, D. e M. Biancardi, e lo stesso Pattaro. A partire dalla metà degli anni ottanta si sono sviluppate quindi numerose iniziative atte a riprendere e diffondere i temi cari al pensiero di Pattaro, che hanno mantenuto, accanto alla dimensione formativa e accademica, anche una forte tensione pastorale di incontro con le coppie di sposi, affiancati non solo durante la loro vita coniugale, ma anche nel delicato periodo di preparazione al sacramento del Matrimonio.

---

<sup>266</sup>Cfr. [http://xoomer.virgilio.it/pastorale.famigliave/Storia%20ed%20evoluzione\\_2.htm#Sussidio](http://xoomer.virgilio.it/pastorale.famigliave/Storia%20ed%20evoluzione_2.htm#Sussidio) consultato il 27.02.2014.

Seguendo questa intuizione, a partire da 1986 (anno della morte di don Germano), nasce nella Chiesa veneziana l'*Assemblea diocesana degli sposi*<sup>267</sup> sorta con la precisa intenzione di incontrare i fidanzati e gli sposi cristiani in un momento dedicato alla riflessione sulla vitalità del ministero coniugale nella realtà della stessa Chiesa e della famiglia.

La finalità dell'Assemblea è espressamente dichiarata nel far maturare una chiara consapevolezza della realtà salvifica del Matrimonio cristiano per la coppia e per la comunità cristiana, perché si traduca in impegno quotidiano degli sposi nella vita della famiglia stessa e della comunità ecclesiale. Ciò rende possibile predisporre iniziative pastorali per rendere viva ed efficace la testimonianza della "buona notizia" del sacramento del Matrimonio. Così, in concreto, la Commissione diocesana si impegnava ad attivare l'esercizio del triplice ministero coniugale: il ministero profetico; il ministero sacerdotale; il ministero regale.

La Chiesa veneziana era invitata, in questa occasione, ad essere partecipe dell'Assemblea, sia come sposi cristiani, sia come presbiteri, diaconi, religiosi, consacrati, nello stile della comunione ecclesiale e della complementarità dei carismi e dei ministeri, così come espresso molte volte da Pattaro nei suoi scritti e nelle sue conferenze. La conferma di questo si può intravedere anche nel fatto che per cinque anni, precisamente dal 1986 al 1990, gli argomenti affrontati sono stati quelli specifici del sacramento del Matrimonio e del ministero degli sposi; ciò a testimonianza di quanto questi temi, cari al pensiero di Pattaro, fossero particolarmente radicati nella Chiesa veneziana.

Il richiamo fin qui fatto, seppur sintetico, ai documenti e alle iniziative promosse dal Patriarca Marco Cè ha permesso di mettere in luce come per la Chiesa veneziana il pensiero di Pattaro e le iniziative che lo concretizzano continuano ad essere le linee guida all'interno delle quali si muove ancora oggi la riflessione e la pastorale del Matrimonio. A conferma di questo riportiamo le parole espresse dal Patriarca Cè nel 2011, in occasione della XXV *Assemblea diocesana degli Sposi*. In questa lettera di saluto ricorda gli anni in cui ha guidato la pastorale familiare e, richiamando la collaborazione avuta con Pattaro, lo definisce «un autentico pioniere nell'intuire il valore sempre più decisivo che il

---

<sup>267</sup> Cfr. [http://xoomer.virgilio.it/pastorale.famigliave/Le%20Assemblee\\_2.htm](http://xoomer.virgilio.it/pastorale.famigliave/Le%20Assemblee_2.htm) consultato il 27.02.2014.



Matrimonio e la famiglia avrebbero avuto nella vicenda della fede delle nostre Chiese»<sup>268</sup>.

Ricorda inoltre che «L'esperienza dei gruppi di spiritualità è via via maturata in un impegno di corresponsabilità dell'intera comunità diocesana intorno al problema "matrimonio-famiglia", affermandolo come una realtà fondamentale sia sul piano civile che su quello ecclesiale»<sup>269</sup>. In queste parole del Patriarca sono riassunte la stima e l'affetto nei confronti di Pattaro, definito un «pioniere» per le sue intuizioni. È anche grazie al frutto della sua riflessione teologica che davvero è stato possibile, per la Chiesa veneziana, vedere realizzata la profezia che indicava gli sposi cristiani come veri protagonisti della vita della Chiesa.

#### **4.2. Pastorale del fare o del testimoniare?**

Più volte e sotto diverse angolature Pattaro ha indicato gli ambiti in cui il ministero coniugale può esercitarsi all'interno della vita della Chiesa. In concreto negli anni vennero riprese le indicazioni date da *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, definendo i «luoghi» in cui le coppie di sposi, che avevano Pattaro come guida spirituale, iniziarono ad impegnarsi a partire dagli anni settanta. Sono sostanzialmente due le direzioni dell'attività di questi sposi: *intra* ecclesiale ed *extra* ecclesiale.

L'attività *intraecclesiale* si è concentrata su questi aspetti:

- preparazione specifica dei fidanzati al sacramento del Matrimonio;
- formazione dei giovani sul Matrimonio nel contesto della vita cristiana;
- catechesi familiari e parrocchiale;
- accompagnamento ai giovani sposi
- evangelizzazione delle coppie e delle famiglie in difficoltà;
- collaborazione alla preparazione dei genitori ai sacramenti dei figli, con particolare riferimento al battesimo;

---

<sup>268</sup>

[http://www.patriarcatoveneziana.it/pls/s2ewdiocesiveneziana/v3\\_s2ew\\_CONSULTAZIONE.mostra\\_pagina?id\\_pagina=38&url\\_target=http%3A%2F%2Fwww.webdiocesi.chiesacattolica.it%2Fpls%2Fpci\\_dioc\\_new%2Fbd\\_edit\\_doc\\_dioc.elenco\\_doc%3Fid\\_uff%3D56%26id\\_dioc%3D218%26vis%3D3](http://www.patriarcatoveneziana.it/pls/s2ewdiocesiveneziana/v3_s2ew_CONSULTAZIONE.mostra_pagina?id_pagina=38&url_target=http%3A%2F%2Fwww.webdiocesi.chiesacattolica.it%2Fpls%2Fpci_dioc_new%2Fbd_edit_doc_dioc.elenco_doc%3Fid_uff%3D56%26id_dioc%3D218%26vis%3D3) consultato il 27.02.2014.

<sup>269</sup> *Ivi.*

- collaborazione alla programmazione pastorale.

L'attività *extraecclesiale* si è concentrata su questi altri aspetti:

- testimoniare la propria visione del Matrimonio e della famiglia all'interno delle istituzioni politiche;
- essere una presenza significativa nella scuola e nelle realtà educative;
- affermare la realtà costitutiva del Matrimonio cristiano all'interno dei mezzi di comunicazione sociale;
- affrontare i problemi di natura giuridica relativi al diritto di famiglia.

La lettura di questi ambiti<sup>270</sup> di intervento fa emergere come fosse particolarmente sentita la necessità della nascita di un nuovo atteggiamento pastorale che, sulla scia della predicazione di Pattaro, delineasse un atteggiamento sicuramente più attento a sensibilizzare le coppie al dono e alla vocazione all'interno di una pastorale dedicata non solo alla famiglia, ma anche alla coppia in se stessa. La modalità indicata da Pattaro e dagli sposi che collaborano con lui per realizzare questa missione è quella che passa attraverso il "gruppo". Le coppie sono invitate ad uscire dall'individualismo del loro amore, non solo perché si aprono al mondo ed al servizio, ma anche perché questa azione pastorale viene svolta in maniera comunitaria.

Il gruppo di sposi nasce e si costituisce in nome della comune vocazione matrimoniale dei battezzati e permette ai coniugi di riflettere e meditare i doni e i carismi ricevuti. Il gruppo, però, non è pensato come un luogo dove si fanno conferenze o discorsi gratificanti che si esauriscono in se stessi, ma è primariamente il luogo della testimonianza. Per questo i gruppi di sposi non sono espressione di un'*élite*, ma per vocazione, sono aperti a tutti gli sposi cristiani. Non sono pensati come un luogo di separazione dal mondo, dove potersi confrontare sul Matrimonio dei cristiani solo tra credenti, mettendosi al sicuro ed al riparo dalle critiche e dal confronto con gli altri. Invece è fortemente connotato da Pattaro come un luogo di passaggio, uno strumento che per sua stessa natura chiede di essere trasceso nell'apertura al mondo. Gli sposi devono poter ritornare

---

<sup>270</sup> Cfr. REGIONE CONCILIARE TRIVENETA – COMMISSIONE PER LA PASTORALE PER GLI SPOSI E DELLA FAMIGLIA, *Sposi cristiani: un dono e un compito*, cit.

a parlare e a testimoniare la bellezza del Matrimonio agli uomini in quanto coppia e non come gruppo. Solo così per Pattaro si potranno incontrare le tante persone che condividono il tempo del quotidiano, annunciando loro la «buona notizia sul matrimonio dei cristiani».

Questa modalità a noi oggi può sembrare quasi scontata, perché nelle nostre Diocesi siamo abituati a lavorare confrontandoci in «gruppi», siano essi di genitori, di sposi, di fidanzati. In realtà proprio l'ordinarietà di questo metodo è indice della sua capacità profetica. Non dobbiamo infatti dimenticare che queste riflessioni maturano a partire dagli anni settanta e trovano oggi, a quarant'anni di distanza, la continua applicazione più o meno ordinaria all'interno delle nostre attività pastorali<sup>271</sup>. Nascevano, è vero, da un contesto storico sicuramente caratterizzato dall'esperienza vissuta direttamente da Pattaro dei *Gruppi di Spiritualità familiare* e delle *Comunità di base*, ma anche oggi, purificate da alcune derive estreme, mostrano la loro ricchezza per la Chiesa.

Lo stile di questi incontri è da Pattaro tutto riassunto nella differenza tra una pastorale del «fare» e quella del «testimoniare». Non si chiede agli sposi di perdersi in continue azioni pastorali, ma di essere dei Testimoni, persone che testimoniano come nella propria vita di coppia prima che altrove sperimentano la presenza della Grazia, che è in grado di purificare e rinnovare il loro amore. Quest'ultima indicazione dimostra ancora oggi la sua grande attualità per restituire alle azioni missionarie della Chiesa il loro carattere evangelico, di incontro con gli uomini, rinunciando ad ogni modalità che passi solo attraverso categorie intellettuali o razionali che riducano l'annuncio e il *kerigma* in sterile speculazione.

Parlando dell'eredità lasciata da Pattaro non possiamo non ricordare altre due realtà particolarmente vive all'interno della stessa Venezia: il *Centro di studi teologici Germano Pattaro* e l'*Associazione Amici di don Germano*.

Il *Centro di studi teologici Germano Pattaro*<sup>272</sup> è nato nel settembre 1987 per iniziativa della fondazione *Studium Cattolico Veneziano* che ricevette come lascito la biblioteca personale di Pattaro. Per sua espressa volontà don Germano

---

<sup>271</sup> Cfr. G. PATTARO, *Il Gruppo, luogo di mediazione tra la Parola di Dio e i segni del Regno*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», cit.

<sup>272</sup> Cfr. <http://centropattaro.it/centro-pattaro> consultato il 16.03.2014.

aveva deciso di lasciare il suo considerevole patrimonio librario alla Chiesa veneziana, chiedendo che fosse messo ad effettiva disposizione di tutti coloro che ne facessero richiesta, sacerdoti, religiosi o laici. Il Centro studi ha pubblicato ad oggi una serie di *Quaderni*, all'interno dei quali è possibile trovare: la catalogazione dei libri della biblioteca, il censimento degli scritti di Pattaro ed alcune opere di sintesi di corsi di natura teologica. L'attività del Centro è cresciuta durante gli anni ed oggi vanta una biblioteca di oltre 20.000 volumi specializzata nei settori di storia della Chiesa, esegesi biblica, teologia, patristica ed ecumenismo. Sono pure rappresentati in misura consistente i settori della filosofia, dell'etica, della storia, della cultura e dell'arte. Sono inoltre disponibili alla consultazione circa 60 testate di riviste specializzate nei settori teologico, biblico, ecumenico, ecclesiale, sociale. Il Centro organizza inoltre periodicamente corsi, seminari ed incontri su temi di natura principalmente teologica e pubblica una rivista trimestrale intitolata *Appunti di teologia*.

L'Associazione *Amici di don Germano*<sup>273</sup> nasce dal desiderio delle persone che lo avevano conosciuto e che erano state suoi intimi collaboratori ed amici di mantenerne vivo il ricordo attraverso l'approfondimento costante del suo pensiero. Questo desiderio ha permesso la nascita dell'Associazione che si definisce come «espressione di una responsabilità di laici nella Chiesa in dialogo con il mondo, con le altre religioni, soprattutto con le altre confessioni cristiane». L'Associazione sostiene e collabora costantemente con il *Centro di studi teologico Germano Pattaro*, promuovendo giornate di studio e convegni sulla figura di don Germano, nella certezza che questo permetta di approfondire sempre meglio «i suoi scritti, il suo pensiero teologico e il suo stile di appartenenza ecclesiale e civile, confidando che la ricchezza spirituale e umana ereditata da lui animi, se fedelmente trasmessa, piste di dialogo feconde e inattese».

Entrambe queste realtà operano all'interno della Chiesa veneziana anche grazie al contributo indispensabile dei volontari, che prestano il loro servizio gratuitamente a testimonianza di uno stile ecclesiale aperto e disponibile al dialogo ed all'incontro con gli uomini. Uno stile autenticamente cristiano, che sarebbe sicuramente piaciuto a don Germano Pattaro.

---

<sup>273</sup> Cfr. <http://www.amicididongermano.it/iniziative.html> consultato il 16.03.2014.

### 4.3. Intuizioni di Pattaro che ritroviamo nel magistero e nella teologia del Matrimonio dei decenni successivi

A quasi trent'anni dalla morte di Pattaro possiamo interrogarci su quali temi della sua riflessione teologica sul Matrimonio siano stati ripresi e sviluppati dalla teologia degli anni successivi. Per prima cosa dobbiamo segnalare che lo studio del Matrimonio e della famiglia in Italia si è sviluppato in maniera significativa e sempre più consistente a partire dagli anni ottanta. La dimensione sacramentale del Matrimonio è stata oggetto di riflessione e di studi attenti e puntuali che hanno cercato di analizzare sempre meglio la sua connessione con gli altri sacramenti e il suo ruolo all'interno della Chiesa.

Questo è stato possibile non solo per il grande impulso esercitato dal magistero di Giovanni Paolo II, ma anche per il lavoro svolto dalla Conferenza Episcopale Italiana, che ha prodotto a riguardo numerosi documenti<sup>274</sup>. In questi testi si può osservare che lo sviluppo teologico di questi ultimi anni non ha seguito un itinerario casuale, ma è stato guidato dalla concezione del Matrimonio come «intima comunità di vita e di amore coniugale»<sup>275</sup>, così come indicato dal Concilio Vaticano II. In questo contesto, quanto maturato da Pattaro e dai gruppi di sposi che collaboravano con lui troverà nel corso degli anni un'accoglienza positiva sia all'interno della riflessione di alcuni teologi sia in alcuni documenti del magistero di Giovanni Paolo II; le intuizioni di Pattaro infatti sono in linea con quanto espresso, per esempio, nel ciclo di catechesi sull'amore umano *Uomo e donna lo creò* e nell'esortazione apostolica *Familiaris consortio* nata in occasione del V Sinodo dei Vescovi del 1980.

Proprio nella *Familiaris consortio*, che è ad oggi la *magna carta* della riflessione teologica sul Matrimonio, troviamo una continuità ideale con quanto enunciato da Pattaro. Ricordiamo qui due passaggi significativi. Il primo è espresso dal numero 13 di *Familiaris consortio* in cui si ricorda che:

---

<sup>274</sup> Si vedano: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, EDB, Roma 1993; PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA (ed.), *Enchiridion della famiglia. Documenti magisteriali e pastorali su famiglia e vita 1965-2004*, EDB, Bologna 2004 e PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA (ed.), *Enchiridion della famiglia e della vita. Documenti magisteriali e pastorali su famiglia e vita 2004-2011*, EDB, Bologna 2012.

<sup>275</sup> GS n. 48.

«Come ciascuno dei sette sacramenti, anche il matrimonio è un simbolo reale dell'evento della salvezza, ma a modo proprio. “Gli sposi vi partecipano in quanto sposi, in due, come coppia, a tal punto che l'effetto primo ed immediato del matrimonio (*res et sacramentum*) non è la grazia soprannaturale stessa, ma il legame coniugale cristiano, una comunione a due tipicamente cristiana perché rappresenta il mistero dell'Incarnazione del Cristo e il suo mistero di Alleanza. E il contenuto della partecipazione alla vita del Cristo è anch'esso specifico: l'amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona - richiamo del corpo e dell'istinto, forza del sentimento e dell'affettività, aspirazione dello spirito e della volontà -; esso mira ad una unità profondamente personale, quella che, al di là dell'unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuore solo e un'anima sola: esso esige l'indissolubilità e la fedeltà della donazione reciproca definitiva e si apre sulla fecondità (cfr. Paolo PP. VI «*Humanae Vitae*», 9). In una parola, si tratta di caratteristiche normali di ogni amore coniugale naturale, ma con un significato nuovo che non solo le purifica e le consolida, ma le eleva al punto di farne l'espressione di valori propriamente cristiani”»<sup>276</sup>.

Un altro passaggio emblematico afferma:

«La Rivelazione cristiana conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore: il Matrimonio e la Verginità. Sia l'uno che l'altra nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, del suo “essere ad immagine di Dio”»<sup>277</sup>.

Al centro del messaggio di questo documento c'è la convinzione che «l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia»<sup>278</sup> e che il Matrimonio è «uno dei beni più preziosi dell'umanità»<sup>279</sup>. La famiglia inoltre, in quanto «Chiesa domestica»<sup>280</sup>, è in relazione inscindibile con la Chiesa tanto che è definita come la «culla e il luogo nel quale essa può attuare il proprio inserimento nelle generazioni umane e, queste, reciprocamente, nella Chiesa»<sup>281</sup>. La *Familiaris consortio* offre, infatti, una visione del Matrimonio e della famiglia che va alle radici più profonde dell'uomo, nelle quali l'umano e il divino, il sociale e la vita evangelica sono in perfetta armonia, così come affermato anche dal nostro autore. Leggendo questi testi e rapportandoli a quanto Pattaro affermava sul Matrimonio si nota una sorprendente continuità con i temi che abbiamo cercato di mettere in luce, tanto che stupisce il non aver trovato da parte di Pattaro articoli di analisi o

---

<sup>276</sup> FC n. 13.

<sup>277</sup> FC n. 11.

<sup>278</sup> FC n. 86. Cfr. anche GS n. 47.

<sup>279</sup> FC n. 1.

<sup>280</sup> FC n. 49. Cfr. anche LG n. 11.

<sup>281</sup> FC n. 15.

commento a questo documento così importante e così vicino al suo pensiero nello stile e come temi. Possiamo pensare, e questo ci è stato confermato anche dal colloquio con alcuni amici di don Germano, che questo sia dovuto al fatto che gli anni ottanta furono per lui particolarmente segnati dal ritorno della malattia e dalle difficili operazioni e che quindi questo gli rendesse particolarmente difficile scrivere.

La *Familiaris consortio* ha aperto indubbiamente nuove prospettive di analisi sulla coppia e sulla famiglia cristiana che la riflessione teologica successiva ha tentato di approfondire sempre meglio. Una testimonianza di questo è data dall'intensa ricerca nel campo della teologia matrimoniale portata avanti in modo significativo dai lavori di R. Bonetti<sup>282</sup>, F. Pilloni<sup>283</sup>, G. Mazzanti<sup>284</sup> che, collaborando con il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, approfondiscono la sacramentalità del Matrimonio sotto il profilo teologico e catechistico. La riflessione di questi autori si è focalizzata intorno alla categoria delle «nozze», che secondo la loro ricerca permetterebbe di rileggere il fondamento cristologico della relazione nuziale alla luce della categoria sponsale di Gesù, compreso come “sposo della Chiesa” (Ef 5,21-33). Questi autori svolgono un percorso sistematico sul mistero nuziale, cercando di esplicitare come questo possa «permeare di sé l'orizzonte della teologia»<sup>285</sup> in modo che «l'unico mistero nuziale, di Cristo e della Chiesa illumini con la sua luce i diversi misteri che costituiscono l'anima e la tessitura della nostra fede»<sup>286</sup>. Non è nostra intenzione entrare qui nel merito dell'analisi teologica di queste affermazioni, quanto piuttosto notare che anche in questi studi dedicati ad approfondire il rapporto tra la comunità ecclesiale e la comunità coniugale troviamo un'eco dei temi anticipati dal nostro autore.

Possiamo trovare una conferma ulteriore di quanto le questioni analizzate dalla riflessione di Pattaro siano state riprese dalla riflessione contemporanea in quanto affermano alcuni studiosi in relazione alla recente teologia dei ministeri.

---

<sup>282</sup> Facciamo riferimento in particolare all'attività svolta in collaborazione con il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per quanto riguarda gli studi sul Matrimonio e la famiglia e alle Settimane di Spiritualità coniugale e familiare promosse dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia della Conferenza Episcopale Italiana.

<sup>283</sup> Rimandiamo in particolare al testo F. PILLONI, *Danza nuziale*, cit.

<sup>284</sup> La riflessione teologica di Mazzanti è ben sintetizzata in G. MAZZANTI, *Teologia sponsale e sacramento delle nozze*, in «Nuovi Saggi Teologici», n. 45, EDB, Bologna 2002.

<sup>285</sup> F. PILLONI, *Danza nuziale*, cit. p. 13.

<sup>286</sup> *Ibidem*.

Un esempio è dato dalla riflessione biblico-teologica di C. Rocchetta<sup>287</sup>, di cui riportiamo un passaggio significativo che ci sembra straordinariamente in linea con quanto affermato dal nostro autore proprio sul tema della ministerialità coniugale. Rocchetta ricorda che, poiché il sacramento del Matrimonio è dono di Grazia e vocazione alla santità, esso fonda il ministero proprio dei coniugi cristiani per l'edificazione della Chiesa nel mondo. Così come anticipato da Pattaro, si mette in relazione il contenuto di questo sacramento con quello di Cristo e della Chiesa, arrivando ad affermare che il Matrimonio:

«è un ministero profetico (di annuncio vivente, di trasmissione della fede e di testimonianza all'interno della famiglia e nella società per orientare l'una e l'altra secondo i valori del Cristo risorto). È sacerdotale: di culto spirituale e di santificazione nell'ascolto della parola di Dio; è regale: di presenza all'interno del mondo per la sua trasformazione»<sup>288</sup>.

Sulla stessa linea si ritrovano anche le affermazioni di P. Scabini che, parlando dei ministeri laicali e del Matrimonio, ricorda senza esitazioni:

«Affermiamo che si tratti di un vero ministero con le sue proprie caratteristiche di *coniugalità* (è un ministero della coppia, uomo-donna, segnata dal sacramento matrimoniale) di *secolarità o laicalità* (con particolare destinazione a valorizzare il quotidiano, il feriale, il domestico, ad annunciare il Vangelo ai lontani e a dare evidenza ai segni del Regno quali la pace, la giustizia, la solidarietà) e infine di singolare *umanizzazione* (perché i coniugi sono a titolo peculiare chiamati ed abilitati ad inserire nella vicenda umana i doni della vita e dell'amore necessari perché si instauri la civiltà dell'amore, dove ogni persona sia integralmente umana)»<sup>289</sup>.

Le riflessioni di questi due autori dimostrano come il tema del ministero coniugale, che Pattaro fu tra i primi in Italia a studiare, è senz'altro uno degli aspetti che merita di essere ancora oggi ripreso ed approfondito per poter essere sempre meglio compreso. Oggi infatti è possibile ed auspicabile ripensare ad una Chiesa tutta ministeriale, senza che queste affermazioni risultino cariche di

---

<sup>287</sup> Cfr. C. ROCCHETTA, *Il sacramento della coppia. Saggio di teologia del matrimonio cristiano*, EDB, Bologna 1997.

<sup>288</sup> Cfr. la voce "Ministero" di C. ROCCHETTA in E. ANCILLI, *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, Città Nuova Editrice, Roma 1990, p. 1541.

<sup>289</sup> Cfr. la voce "Ministero" di P. SCABINI in E. ANCILLI, *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, Città Nuova Editrice, Roma 1990, p. 1602.



rivendicazioni troppo estreme e non in linea con il magistero. Riteniamo che oggi questo tema possa essere compreso in maniera più profonda perché svincolato dalla delicata situazione storica in cui era nato e quindi riconsegnato alla sua assoluta ricchezza ecclesiale.

Il Matrimonio all'interno della teologia continua ad essere studiato non solo in se stesso, ma anche in relazione agli altri sacramenti: al Battesimo da cui scaturisce, all'Eucarestia rispetto alla quale ha un legame imprescindibile ed anche in relazione al sacramento dell'Ordine. Anche questo tema, che era stato parzialmente analizzato da Pattaro, continua ed essere presente nella riflessione teologica contemporanea. L. Ligier nel suo trattato *Il matrimonio. Questioni teologiche e pastorali* riprende questa tematica e la approfondisce. Secondo Ligier entrambi i sacramenti sono letti all'interno della loro dimensione di servizio ecclesiale legato ad una particolare condizione di vita. Si afferma infatti che così come l'ordine è un sacramento che viene ricevuto con un gesto puntuale, l'ordinazione appunto, e diventa una condizione di vita, lo stesso si può dire del Matrimonio:

«I due aspetti quello puntuale e quello estensivo sono correlativi e connessi. I fini, gli scopi del matrimonio vissuto non sono altri che quelli espressi nel patto. Sotto questo profilo vi è analogia tra sacerdozio e matrimonio. Il sacerdote vive per rendere presente Cristo a tutti i fedeli, affinché Cristo sacerdote sia incontrato da loro. Parimenti, gli sposi vivono per rendersi vicendevolmente presenti Cristo e la Chiesa, sua Sposa»<sup>290</sup>.

La necessità di continuare la ricerca sulla sacramento del Matrimonio nasce dal fatto che, ancora oggi, molti scritti di pastorale familiare faticano ad analizzare la dimensione specificatamente coniugale di questo sacramento e a separarla dalla naturale missionarietà della famiglia cristiana. La letteratura teologica a riguardo si concentra quasi esclusivamente sull'analisi di quest'ultima dimensione e sulle differenti metodologie pastorali da realizzare a favore della famiglia. Spesso inoltre appare messo in primo piano il problema operativo, del fare, mentre è necessario recuperare sempre di più anche la consapevolezza della dimensione

---

<sup>290</sup> L. LIGIER, *Il matrimonio. Questioni teologiche e pastorali*, Città Nuova Editrice, Roma 1988, p. 202.

ontologica, dell'essere, di questo sacramento che è, come ricordato da Pattaro, specificatamente un "sacramento a due".

Per questo motivo sono numerose le giornate di studio e i convegni che la Chiesa italiana dedica ad approfondire sempre meglio il Matrimonio così come dimostra tra gli altri il recente convegno dell'Associazione Teologica Italiana svoltosi a Roma dal 2 al 4 gennaio 2014 avente come tema proprio *Il sacramento del Matrimonio*. All'interno di queste giornate notiamo, tra l'altro, la presenza di un intervento di V. Mauro dedicato espressamente al *Ministero della coppia* a testimonianza di quanto queste tematiche, care al pensiero di Pattaro, interrogino ancora oggi la Chiesa.

Infine non possiamo non ricordare quanto la questione del Matrimonio, con le sue implicazioni dogmatiche e morali, sia particolarmente cara all'attuale Papa, Francesco I, il quale ha indetto la III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, da tenersi in Vaticano dal 5 al 19 ottobre 2014, avente per tema proprio *Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*.

Coppia, matrimonio, famiglia ed evangelizzazione sono quindi ancora oggi i temi forti su cui si interroga la teologia contemporanea, spinta sempre più dalle sollecitazioni sociali, che chiedono ai cristiani una capacità nuova di leggere i «segni dei tempi» per annunciare il Vangelo agli uomini e alle donne dei nostri giorni.

## CONCLUSIONI

Fare una sintesi critica del pensiero di Pattaro non è impresa semplice. Abbiamo per prima cosa cercato di mettere in luce come la sua vita, la sua esistenza, così come ricorda B. Bertoli, fu «integralmente consacrata alla teologia»<sup>291</sup>. Questo avvenne non tanto all'interno delle mura di un'università o come una pura e semplice ricerca accademica, quanto piuttosto nell'incontro e nel dialogo, che resero il suo studio intimamente connesso ad un concreto impegno ecclesiale, fortemente legato e indirizzato alla crescita della comunità cristiana. Questa passione fu avvertita chiaramente da quanti lo hanno incontrato ed ascoltato nei vari incontri che tenne nelle Diocesi, nei convegni organizzati dalle associazioni e dai movimenti cattolici, e ne rimane traccia ancora oggi nei suoi scritti e nelle pubblicazioni. Abbiamo indicato come elementi comuni di questi momenti di scambio i temi del confronto con il mondo, dell'ecumenismo<sup>292</sup> e della realtà matrimoniale.

Pattaro si fece interprete del Concilio nella convinzione che la Chiesa italiana potesse maturare se, tra le altre cose, fosse riuscita ad acquisire la consapevolezza teologica della necessità di un passaggio, specialmente da parte dei laici, ad una «fede adulta e consapevole»<sup>293</sup>, in grado di renderli soggetti attivi per l'edificazione del Regno. Questo si vede, secondo il suo pensiero, in particolare nella vocazione fondamentale a cui i laici sono chiamati: il Matrimonio. Per questo motivo già da subito, nell'immediato post-concilio, Pattaro studiò con amore e pazienza questi temi, mettendo in guardia chi volesse proporre delle soluzioni affrettate per il rinnovamento della pastorale matrimoniale sulla

---

<sup>291</sup> B. BERTOLI, *In memoria di Germano Pattaro*, in «Humanitas», n. 5, (1988), p. 619.

<sup>292</sup> Un commento all'attività ecumenica di Pattaro si può trovare anche in L. SARTORI, *Germano Pattaro e l'esperienza ecumenica in Italia*, in «Humanitas», n. 5, (1988), pp. 634-641 e U. SARTORO, *Don Germano Pattaro pioniere dell'ecumenismo*, in «Messaggero di sant'Antonio», n. 1, (2006).

<sup>293</sup> B. BERTOLI, *In memoria di Germano Pattaro*, cit., p. 620.

mancanza, all'interno della Chiesa, della «pazienza dei tempi lunghi, necessaria alle revisioni di fondo»<sup>294</sup>.

Cercando di fare sintesi su quanto detto fin qui proveremo, in questa fase conclusiva del nostro lavoro, a mettere a fuoco alcuni elementi critici riguardo a quanto emerso dalla riflessione teologica di Pattaro sul Matrimonio, per indicare delle vie di ricerca che la teologia contemporanea potrebbe seguire per approfondire sempre meglio queste tematiche.

**La metodologia pastorale.** Possiamo senz'altro dire che Pattaro si spese, per sua stessa ammissione, in un'ottica che lui stesso definiva non dogmatica, ma «pastorale». A questo termine dava però un significato ben preciso. Per Pattaro occuparsi di pastorale non significava concentrare ogni sforzo per mettere in atto dei concreti piani di azione ecclesiali. Questo termine non viene quindi ad indicare una finalità primariamente pratica; tutt'altro. La prospettiva *pastorale* della sua teologia risiede nel fatto che la sua riflessione, così come indicato dalla modalità conciliare, non si poneva sulla difensiva, ma rimaneva essenzialmente aperta, non ripiegando il suo pensiero in una sistematicità chiusa in se stessa. Pattaro si mosse riprendendo le nozioni teologiche tradizionali, ma rifondandole e riarticolandole in una sintesi più consapevole e rispettosa degli stimoli che venivano dalla storia. Possiamo dire che, in particolare per quanto riguarda la teologia del Matrimonio, passò da una metodologia tradizionale, che in modo deduttivo e dall'alto enunciava e si sforzava di comprendere e approfondire le questioni dogmatiche sul Matrimonio, ad una metodologia che partiva dal basso, intersecando i dati della Rivelazione con la realtà umana della coppia, dell'essere storico, dell'uomo concreto. Ci sembra che in questo Pattaro sia riuscito a bilanciare in maniera proficua le istanze che spingevano tra il salvaguardare l'immutabilità della Rivelazione, detta una volta per tutte in Gesù, e il processo storico di svelamento continuo a cui gli uomini sono chiamati per approfondire sempre meglio il mistero di Cristo. Si mantenne cioè sempre in un equilibrio prezioso tra la tensione ad una verità affermata nella sua pienezza e, come tale, non soggetta a mutamenti o a revisioni e la varietà delle situazioni umane in cui la verità chiede di essere

---

<sup>294</sup> G. PATTARO, *La chiesa sacramento della Salvezza*, in «Humanitas», n. 1-2, (1967), p. 931.

accolta. In questo difficile lavoro di sintesi fu aiutato dalla metodologia che scelse di attuare.

**Il lavoro nel gruppo.** Possiamo rilevare come nella sua riflessione fu aiutato dalle coppie di sposi che collaboravano con lui. Questa modalità non fu per lui una situazione contingente, nata da un'utilità pratica, ma una vera e propria scelta metodologica perfettamente in linea con la sua visione teologica. Forte dell'idea dell'assoluta complementarità dei carismi all'interno della comunità cristiana, gli sposi furono per lui degli interlocutori privilegiati, che gli permettevano di non perdere il contatto con la concretezza della storia e del vissuto umano. All'interno di questa visione si comprende un'altra caratteristica dei suoi scritti; questi non danno quasi mai delle indicazioni concrete su come vivere la vocazione matrimoniale, ma sono attenti a dare le linee teologiche all'interno delle quali ogni coppia di coniugi deve trovare la propria insostituibile modalità di attuazione. Per questo motivo le giornate di studio dedicate ai temi coniugali prevedevano spesso un primo momento introduttivo, tenuto da lui o da altri relatori, seguito poi dai lavori di gruppo in cui le coppie riprendevano quanto detto e lo rielaboravano in modo da trarne delle indicazioni concrete per la spiritualità coniugale. Riconosciamo nella scelta dell'utilizzo di questa metodologia una grande capacità di Pattaro di anticipare i tempi.

Oggi è consuetudine comune all'interno della pastorale familiare dare spazio agli sposi, alle coppie, al lavoro di gruppo. Le scelte effettuate anche nella nostra Diocesi in merito ne sono una prova. È opportuno però ricordare che Pattaro fu in questo un pioniere, utilizzando questa metodologia già a metà degli anni sessanta come testimoniano, tra l'altro, i rimandi alle giornate di studio pubblicati sul *Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare*<sup>295</sup> o il testo *Colloqui con gli sposi*<sup>296</sup>. Furono le coppie ad essere invitate a elaborare i contesti vitali in cui attuare le indicazioni proposte da Pattaro, perché erano gli sposi, in forza del ministero coniugale, ad essere inviati nel mondo per incontrare gli altri sposi, i fidanzati, le famiglie. Pattaro rimase sempre accanto a loro, ma visse il suo

---

<sup>295</sup> Cfr. tra gli altri gli articoli G. PATTARO, *Un teologo tra i laici*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», cit.; *Ibidem*, *Il Gruppo, luogo di mediazione tra la Parola di Dio e i segni del Regno*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», cit.

<sup>296</sup> G. PATTARO, *Colloqui con gli sposi*, AVE, Roma 1976.

ministero scegliendo di accompagnare spiritualmente i coniugi più che di sostituirsi a loro nell'impegno pastorale.

**Il linguaggio.** Abbiamo già accennato, in fase introduttiva, a come per Pattaro la parola avesse un'eccedenza rispetto allo scritto. Non vogliamo riprendere qui queste indicazioni quanto piuttosto puntualizzare alcune caratteristiche del suo linguaggio/vocabolario teologico. Per prima cosa va messo in evidenza che il linguaggio di Pattaro risulta essere molto seducente<sup>297</sup>. Nei suoi scritti si trovano spesso delle immagini particolarmente evocative che rimangono impresse e che rendono i suoi testi facilmente riconoscibili. Espressioni come «il matrimonio-famiglia come frontiera privilegiata del regno di Dio», il «modo cristiano di vivere il matrimonio», l'essere dei coniugi «in ascolto della Parola», ad esempio, sono cifre stilistiche caratteristiche del suo dialogare e del suo scrivere<sup>298</sup>.

Dobbiamo però rilevare che a livello lessicale-terminologico Pattaro non effettua una rigida distinzione semantica dei termini che utilizza parlando di Matrimonio, tanto che i vocaboli «nuziale», «sponsale» e «coniugale» sono usati spesso come sinonimi e sono considerati intercambiabili. Questo perché Pattaro, parlando del Matrimonio, sembra più interessato a utilizzare un linguaggio in grado di penetrare in profondità nei suoi ascoltatori più che un linguaggio tecnico e rigoroso. Per questo motivo possiamo rilevare che nei suoi testi risultano esserci diversi approcci possibili. Ad un primo livello di lettura, immediato e intuitivo, emergono con forza la sua dimensione umana e il trasporto sincero per gli argomenti trattati. Sembra quindi di poter comprendere Pattaro abbastanza agilmente e di trovare nei suoi scritti delle indicazioni quali l'ecclesiologia e la complementarità tra i vari ministeri, che sembrano essere argomenti acquisiti al lettore di oggi. Uno studio più attento però permette di far emergere un secondo livello di lettura più profondo, da cui traspare una profondità di pensiero che offre delle indicazioni ancora inedite e che meritano di essere approfondite e comprese in maniera più attenta.

---

<sup>297</sup> Cfr. B. FORTE, *La ricerca di un nuovo linguaggio su Dio*, in «Humanitas», n. 5, (1988), pp. 622-633.

<sup>298</sup> D. BANFI, *Verità e testimonianza. Germano Pattaro (1925-1986). Un percorso nella storia della teologia contemporanea*, Tesi di laurea, Università degli studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1988-1989, rel. A. Agnoletto.

Tra queste ricordiamo la tematica della corresponsabilità nell'evangelizzazione tra la comunità ecclesiale e la comunità sponsale. L'invito effettuato da Pattaro perché queste due realtà non solo co-esistano una accanto all'altra, ma pro-esistano una per l'altra ci spinge, a distanza di quarant'anni, ad interrogarci ancora oggi su quanto si è maturato in questa direzione. La presenza di coppie di sposi all'interno della vita parrocchiale, soprattutto nell'ambito della pastorale familiare e coniugale, risponde a semplici esigenze di praticità o è supportata da una solida teologia del Matrimonio, realmente recepita e sedimentata nel tessuto pastorale-parrocchiale? Gli sposi sono semplici collaboratori o sono riconosciuti come *corresponsabili*, in virtù della propria identità sacramentale, al pari dei presbiteri? Per quanto la teologia magisteriale affermi per sposi e sacerdoti un'unica vocazione ecclesiale, seppur vissuta con modalità proprie, ancora oggi c'è una distanza tra ciò che è effettivamente percepito all'interno della comunità cristiana e le affermazioni della teologia a riguardo. Per colmare questo divario è necessario che sposi e sacerdoti continuino a studiare e ad amare il sacramento del Matrimonio ripartendo anche dalle intuizioni di Pattaro. Risulta doveroso quindi non smettere di richiamare l'attenzione su questi argomenti, perché gli sposi cristiani riconoscano la loro vocazione e dignità all'interno della Chiesa.

**La critica alla teologia morale.** Più volte abbiamo avuto modo di riportare la distanza che Pattaro sentiva tra la sua visione del Matrimonio e quella proposta dalla teologia morale che aveva studiato durante gli anni della formazione sacerdotale. Bisogna però chiarire che il giudizio di Pattaro sulle affermazioni della teologia morale era determinato probabilmente anche dal contesto socio-politico sviluppatosi in Italia tra gli anni sessanta e settanta.

Questo periodo fu segnato da profondi mutamenti del tessuto sociale e da tensioni che investirono l'ambito culturale ed economico. Venne a cadere il complesso di quei meccanismi sociali e delle sovrastrutture legali, religiose e appunto morali che supportavano e sostenevano il Matrimonio come scelta abituale. Mentre la Chiesa italiana era impegnata nella ricezione del Concilio, si evidenziavano spinte culturali che investirono anche gli istituti del Matrimonio e

della famiglia. Il desiderio di una certa libertà (nelle relazioni, nella sessualità, nell'affettività) per un lungo periodo fu infatti teorizzato sulla base dell'esaltazione dell'individuo e della sua soggettività, creatività, capacità critica. Si privilegiava quindi a livello culturale una «libertà da» condizionamenti e limiti tra cui spiccava in particolare quello dall'istituto matrimoniale. Furono anni dolorosi per la Chiesa italiana, segnata nel 1974 dalla sconfitta nel *referendum* sul divorzio. In un clima di tensione sociale è facile immaginare come gli scontri su questi temi fossero particolarmente accesi e sentiti, non solo in ambito culturale o politico, ma anche all'interno degli stessi gruppi di ispirazione cristiana.

Dobbiamo però rilevare che negli scritti di Pattaro emerge una critica più esterna alla teologia morale, basata non sul contenuto materiale delle affermazioni proposte dai teologi moralisti o dal magistero, quanto piuttosto sulle modalità di mediazione tra queste ultime e i fedeli a cui erano dirette. La sua analisi critica, nel tempo, si concentra in particolare su una questione: Pattaro avverte all'interno delle problematiche morali il rischio concreto di instaurare una dicotomia tra la dimensione della Legge e quella della Grazia. Una modalità troppo assertiva, tutta concentrata nell'offrire indicazioni normative alla morale coniugale rischiava, secondo il suo pensiero, di essere percepita dalle coppie di sposi come una Legge estrinseca e come tale difficile da comprendere ed attuare.

Pattaro si spese nel corso degli anni per cercare di ovviare a questa situazione cercando di riflettere e ripensare quanto più possibile il Matrimonio come luogo storico in cui opera la Grazia. Per far questo era necessario legare la teologia morale alla dogmatica e all'antropologia, promuovendo e curando la crescita spirituale delle coppie cristiane in modo da approfondire sempre meglio la dimensione della scelta di fede dei coniugi. Parlare di unicità, di indissolubilità, di fecondità matrimoniale era possibile, per Pattaro, solo all'interno di quella che chiamava la «coscienza cristiana del Matrimonio»<sup>299</sup>. Non esiste un matrimonio «cristiano» considerabile come un secondo matrimonio che si aggiunge a quello naturale, elevandolo alla dignità cristiana. Esiste piuttosto un matrimonio fra cristiani che contraggono matrimonio come gli altri, ma che, come cristiani, lo

---

<sup>299</sup> G. PATTARO, *La coscienza cristiana del matrimonio*, cit., p. 800.



vivono in una dimensione nuova, di comunione e di Chiesa, nella luce dell'Alleanza compiuta in Cristo.

Risultava per lui sempre più importante perciò riuscire a mettere a fuoco la questione della fede dei battezzati perché altrimenti «si corre il rischio di schiacciare l'uomo contro la Legge, se si domanda un'obbedienza che è secondo la fede a chi non è mai stato chiesto di fare seriamente una scelta, secondo le esigenze e l'identità di questa fede»<sup>300</sup>.

La formazione dei fidanzati e l'accompagnamento degli sposi sono in questo contesto determinanti tanto che Pattaro propone un vero e proprio cammino di crescita spirituale che chiama *catecumenato permanente*<sup>301</sup>. Un catecumenato che non sia quindi solo basato sull'annuncio di una dottrina e su una conoscenza di norme, ma una vera e propria scuola di conversione, perché scuola di fede.

All'interno di questa proposta di accompagnamento spirituale recuperò la dimensione della testimonianza a cui i laici sono chiamati nella Chiesa. Il suo invito ai coniugi cristiani fu quello di restare accanto ai fidanzati, alle coppie di sposi, ai sacerdoti, ai religiosi raccontando nel quotidiano il proprio amore e la propria fede. Questa è la testimonianza silenziosa, il servizio che rendono gli sposi cristiani in forza del *ministero coniugale*: vivere il loro ministero, abitando la frontiera tra il mondo e la Chiesa, per portare alla riscoperta dei valori etici e morali propri dell'annuncio cristiano in maniera esistenziale.

Che questa linea di missione e di evangelizzazione possa essere quella da seguire anche nel mondo contemporaneo appare ancora oggi con maggior chiarezza. Sempre di più si sente la necessità, a livello pastorale e teologico, di riscoprire l'importanza, ai fini dell'evangelizzazione, della dimensione domestica della Chiesa, cioè della vita coniugale e familiare, ma soprattutto di attuare dei percorsi che aiutino a riattivare la fede battesimale e a comprendere e

---

<sup>300</sup> G. PATTARO, *Il matrimonio sotto il segno della Croce*, cit., p. 29.

<sup>301</sup> Sull'utilizzo di questa categoria rileviamo che dal punto di vista teologico-pastorale la modalità di catechesi e formazione che risponde al modello catecumenale (progressivo, per tappe) di tutta la formazione dei cristiani è attualmente auspicato anche dai documenti episcopali della Chiesa italiana; dal punto di vista teologico-sistematico invece, è preferibile riservare la categoria catecumenale al soggetto che si dispone a celebrare l'iniziazione cristiana e al percorso che vi conduce. Sembra infatti che estendere questa categoria, che ha un significato tecnico preciso, ad altri momenti della formazione alla vita cristiana incorra nel rischio di inflazionarla e depotenziarne il significato. Chiaramente l'uso che qui ne intende fare Pattaro, come altri autori, è analogico e in questo senso accettabile.

maturare nell'esperienza la vita spirituale della coppia, che non può mai essere data per scontata e che chiede una conversione continua. Anche nel mondo contemporaneo in cui sempre di più ci si interroga su questioni legate alla morale coniugale (coppie di fatto, coppie omosessuali, fecondazione artificiale, accesso ai sacramenti per i separati e divorziati risposati) è la fede che chiede di essere tematizzata ed interrogata per poter rispondere alle sfide del mondo contemporaneo e realizzare stili di vita autenticamente cristiani<sup>302</sup>.

**Il ministero coniugale al centro del Matrimonio.** Prendendo spunto dai testi esaminati, possiamo affermare che la specificità propria della teologia del Matrimonio in Pattaro risiede nel grande valore che egli riconobbe al Matrimonio, all'amore coniugale e al ministero degli sposi. La sua teologia fu tutta protesa ad annunciare la grandezza di questo sacramento, in modo che se ne riconoscesse l'importanza all'interno della Chiesa. Ricordava infatti:

«il matrimonio come sacramento non è ad un gradino più basso degli altri: come si deve prendere coscienza di ogni sacramento per viverlo di conseguenza, essendo la vita cristiana guidata dalla logica dei sacramenti, così deve essere anche per il matrimonio»<sup>303</sup>.

Nucleo fondamentale, caratteristica nuova e ancora non abbastanza studiata di questa sua riflessione, è la centralità che Pattaro riconobbe all'amore degli sposi e alla dimensione coniugale rispetto a quella familiare. La teologia cattolica con cui si confrontava riconosceva che il Matrimonio costituiva il fondamento della famiglia, ma sembrava averlo dato quasi per scontato, provocando uno slittamento del pensiero teologico, tutto concentrato sulle numerose questioni sociali riguardanti la realtà familiare più che sull'amore coniugale.

Ancora oggi notiamo la presenza di questo slittamento all'interno della riflessione ordinaria riguardo a questi argomenti. Si invitano, per esempio, le

---

<sup>302</sup> La tematica del rapporto tra fede e sacramento del matrimonio è stata, ed è tuttora, molto dibattuta. Questo dibattito interessa l'ambito teologico, pastorale e giuridico e rimane una questione aperta tra canonisti e teologi come dimostra tra gli altri anche lo studio di G. Canobbio, *Il Matrimonio Sacramento*, in «Il Matrimonio», in CANOBBIO G. – DALLA VECCHIA F. – MONTINI G. P. (ed.), Quaderni teologici del Seminario di Brescia n. 9, Morcelliana, Brescia 1999, pp. 121-148.

<sup>303</sup> G. PATTARO, *Unità, fedeltà, fecondità – valutazione conclusiva*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 24, (1967), p. 6.

famiglie ad essere presenti nella progettazione pastorale, si chiede loro di spendersi attivamente all'interno della pastorale degli adulti e nei cammini dell'iniziazione cristiana dei figli. La nascita di numerosi gruppi familiari parrocchiali testimonia che questi sono sempre di più i riferimenti privilegiati della pastorale parrocchiale. Notiamo però oggi più che mai l'esistenza di una frenetica attenzione alla famiglia, a svantaggio, forse, della sfera coniugale colta nella dimensione sacramentale. Senza timore e controcorrente rispetto all'impostazione più diffusa, Pattaro affermava invece chiaramente l'importanza di mettere a tema nella riflessione teologica e pastorale il ministero coniugale come elemento fondante per la dimensione familiare, e non viceversa. Che il Matrimonio sia un ministero è un'affermazione teologica che porta con sé grosse conseguenze a livello ecclesologico, che meritano di essere ancora studiate ed approfondite.

Dobbiamo rilevare infatti che la ministerialità dei coniugi non sembra essere recepita in tutta la sua ricchezza dalla maggioranza dei fedeli laici, primi tra tutti gli stessi sposi, e nemmeno, a volte, da una parte dell'ambiente clericale che riconosce al massimo i coniugi come ministri nell'atto del consenso. Merita di essere studiato ed approfondito cosa significa per la realtà coniugale ed ecclesiale che gli sposi in forza del sacramento del Matrimonio ricevono una Grazia particolare, una Grazia di stato, che riveste tutta la loro vita, tanto che possiamo dire che vivono in uno stato di Grazia matrimoniale. Questa tematica è ancora poco recepita all'interno della vita dei fedeli, ma solo a partire da questa dimensione è possibile fondare in maniera autentica la testimonianza di vita degli sposi. Possiamo pensare che il recupero dogmatico-morale della grazia di stato propria degli sposi sia uno dei compiti a cui ancora oggi può essere chiamata la teologia contemporanea. Appare necessario che essa riprenda questi temi per continuare ad evangelizzare le coppie che chiedono di accostarsi al sacramento del Matrimonio, così come risulta inoltre necessario formare operatori pastorali (sacerdoti, laici o religiosi) che sappiano trasmettere la ricchezza di questo sacramento di cui gli sposi sono *ministri* per un ministero che permane e si estende all'intera durata della loro vita.

**La questione antropologica.** Cercando di mettere a fuoco alcune questioni propriamente teologiche riguardo al Matrimonio, emerge che Pattaro cercò sempre di evitare qualsiasi separazione, qualsiasi dualismo tra il naturale e il creaturale. Fedele alla visione più strettamente paolina, mise in guardia da un'impostazione teologica che proponesse una separazione dualistica tra l'identità naturale del Matrimonio e l'evento soprannaturale del sacramento, come se quest'ultimo fosse qualcosa di separato dall'umanità dei coniugi, qualcosa che si situasse a metà strada tra il dato naturale e quello soprannaturale. L'atto sacramentale del Matrimonio, che sta alla base del ministero coniugale non si pone oltre o sopra la realtà antropologica dell'uomo, ma al contrario coincide con questa realtà, in quanto è la stessa comunione d'amore di un uomo e di una donna a diventare sacramento. Si tratta del recupero teologico dell'unità strutturale che sussiste tra l'ordine della creazione e l'ordine della redenzione, tra natura e Grazia.

Il sacramento del Matrimonio ricevuto dagli sposi non si pone dopo o al di sopra della realtà antropologica della coppia, ma coincide con quella realtà poiché è la relazione stessa dei coniugi che diventa sacramento. In questo Pattaro si inserisce all'interno della linea del personalismo cristiano che legge la fede cristiana come una fede incarnata, che realizza tramite gesti, parole, simboli l'incontro salvifico tra Dio ed ogni uomo.

Anche i rapporti tra esseri umani seguono secondo Pattaro la stessa logica: l'incontro con l'altro si realizza mediante la visibilità corporea personale e storica. La parola, lo sguardo, i gesti, tutto è un linguaggio del corpo, cioè della persona, che è corpo, anche se non riducibile solo ad esso. Tutto questo è per Pattaro particolarmente evidente e significativo nei rapporti di coppia, tra gli sposi. Lo stesso concetto di persona è secondo lui correttamente inteso solo all'interno della relazione tra il maschile e il femminile. Per Pattaro quindi non esiste l'uomo come se fosse un concetto puro, ma come detto, egli legge l'umanità del maschile e del femminile come due totalità differenti, messe in relazione dalla loro corporeità.

A questo riguardo segnaliamo come nota critica che l'antropologia di Pattaro all'interno del contesto della teologia del Matrimonio risulta essere leggermente sbilanciata più verso la definizione della coppia che verso la persona. Così come

proposto dal nostro autore partendo dal commento teologico del libro della Genesi, sembra essere impressa nell'uomo nell'atto creativo di Dio, non solo l'*imago Dei*, ma anche l'*imago Trinitas*. Pattaro riconosce che ogni essere umano è segnato dalla vocazione all'amore perché è stato pensato e creato a partire dal modello relazionale della pericorese trinitaria. Questa visione teologica derivante, come detto, dalla lettura barthiana della creazione dell'uomo, risulta essere una questione delicata all'interno della teologia cattolica. L'antropologia teologica infatti, pur facendo intravedere sullo sfondo la dimensione trinitaria, rimane però sempre saldamente legata alla cristologia. L'accento sul tema trinitario deve potersi coniugare con la fede nella Rivelazione del mistero del Verbo incarnato, che è, così come proposto dal Concilio in *Gaudium et Spes* 22, la matrice archetipa dell'uomo.

Sappiamo che su questi temi specificamente antropologici Pattaro stava lavorando negli ultimi anni della sua vita come dimostra la pubblicazione postuma del testo *La svolta antropologica*, ma rimane forte la sensazione che su quest'argomento la sua riflessione avrebbe potuto essere più ampia e puntuale proprio per poterne mettere in luce i nessi con la teologia del Matrimonio.

La ricerca di un'antropologia cristiana, in particolare per quanto concerne la tematica dell'uomo e donna come immagine di Dio, è quindi una delle piste di lavoro che oggi più che mai meriterebbero di essere approfondite ed analizzate.

La ricerca offerta dall'antropologia teologica, seguendo la linea dogmatico-pastorale proposta da Pattaro, potrebbe muoversi cercando di tenere unite quanto più possibile la cristologia, la sacramentaria e l'ecclesiologia con i risultati che in ambito antropologico vengono offerti dallo studio della psicologia, della filosofia e della sociologia. In questo modo sarebbe possibile modificare una pericolosa chiave di lettura che risulta essere abbastanza consueta e diffusa nel mondo contemporaneo. La mentalità comune infatti riconosce al sapere proposto dalle scienze umane l'unica autorità in grado di parlare in maniera autorevole della realtà umana e in particolare della coppia. Per rispondere a questa provocazione è necessario trovare nuovi stili di riflessione teologica che siano in grado appunto di proporre un *sapere riconciliato*, così come Pattaro proponeva, in grado di valorizzare i dati proposti dalle scienze umane e di rileggerli alla luce della

Rivelazione. Serve una teologia coraggiosa, in grado di uscire dalle aule accademiche per incontrare gli uomini e le donne nel loro quotidiano, per rispondere con uno stile nuovo alle sfide del nostro tempo. In un contesto storico in cui l'istituzione del Matrimonio sembra essere in forte crisi, è necessario tornare all'essenzialità dell'annuncio per poter recuperare il valore e la bellezza del sacramento del Matrimonio. Potrebbe essere questa la strada per superare le numerose critiche etiche e morali a cui ancora oggi è soggetta la dimensione coniugale dei cristiani e passare da azioni pastorali dell'emergenza (educativa, familiare, giovanile) ad una pastorale in grado di leggere la storia per progettare il futuro.

Pattaro, come detto, non è riuscito a completare il suo studio su questi argomenti, ma questo potrebbe essere uno dei compiti principali lasciato alla teologia contemporanea.

# BIBLIOGRAFIA GENERALE

## BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

### SAGGI

1. PATTARO G., *Riflessioni sulla teologia post-conciliare*, AVE, Roma 1970.
2. \_\_\_ , *La parola di Dio sul Matrimonio: il matrimonio nella vita della chiesa*, Istituto "Pro familia", Brescia 1974-75.
3. \_\_\_ , *Colloqui con gli sposi*, AVE, Roma 1976.
4. \_\_\_ , *Il dissenso religioso*, Marsilio, Venezia 1977.
5. \_\_\_ , *Fidanzamento e matrimonio come esperienza di fede*, Morcelliana, Brescia 1978.
6. \_\_\_ , *Gli sposi servi del Signore. Il «ministero» degli sposi cristiani nella chiesa e nella società*, Dehoniane, Bologna 1979.
7. \_\_\_ , *Essere Chiesa insieme al servizio del progetto di Dio sul matrimonio*, Istituto "Pro familia", Brescia 1979.
8. \_\_\_ , *Per una pastorale dell'Ecumenismo. Commento al Direttorio Ecumenico*, Queriniana, Brescia 1984.
9. \_\_\_ , *Corso di teologia dell'Ecumenismo*, Queriniana, Brescia 1985.
10. \_\_\_ , *Ecumenismo e riconciliazione*, Centro Studio Marco Salizzato, Padova, Padova 1987.
11. \_\_\_ , *Parola di Dio e comunità dei credenti*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1988.
12. \_\_\_ , *La svolta antropologica. Un momento forte della teologia contemporanea*, EDB, Bologna 1990.
13. \_\_\_ , *La Parola di Dio sul matrimonio*, In dialogo, Milano 2007.
14. \_\_\_ , *Ateismo*, in «Nuovo dizionario di Teologia», a cura di BARBAGLIO G. – BOF G. – DIANICH S., San Paolo, Milano 1988, pp. 50-79.

## ARTICOLI

15. PATTARO G., *Riflessioni storiche sulla teologia che ha preparato la Costituzione dogmatica Lumen Gentium*, in «Humanitas», n. 12, (1965), pp. 1219-1246.
16. \_\_\_ , *Sacramentalità coniugale*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 15, (1965), pp. 28-30.
17. \_\_\_ , *La dottrina matrimoniale nella Costituzione dogmatica «Lumen gentium»*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 17, (1966), pp. 4-10.
18. \_\_\_ , *Matrimonio e famiglia nella Costituzione Pastorale «Gaudium et Spes»*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 20, (1966), pp. 4-13.
19. \_\_\_ , *L'impegno teologico del laicato*, in «Humanitas», n.3, (1966), pp. 1220-1246.
20. \_\_\_ , *La chiesa sacramento della Salvezza*, in «Humanitas», n. 1-2, (1967), pp. 120-157.
21. \_\_\_ , *Vivere nell'unità*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 21, (1967), pp. 4-13.
22. \_\_\_ , *Unità, fedeltà, fecondità – valutazione conclusiva*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 24, (1967), pp. 3-8.
23. \_\_\_ , *Il contesto sacramentale dell'enciclica*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 27-28, (1972), pp. 41-55.
24. \_\_\_ , *Vita familiare e Chiesa locale*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 42, (1972), pp. 6-16.
25. \_\_\_ , *Il rapporto tra comunità sponsale e comunità ecclesiale*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 44, (1972), pp. 8-16.
26. \_\_\_ , *Il rapporto tra vita di fede ed impegno morale: come essere evangelicamente responsabili nel matrimonio*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 45, (1972), pp. 6 - 25.
27. \_\_\_ , *La coscienza cristiana del matrimonio*, in «Presenza Pastorale», n. 10, (1972), pp. 793-811.
28. \_\_\_ , *Alcune riflessioni su due testimonianze*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 46, (1973), pp. 23-30.



29. PATTARO G., *Riflessioni conclusive*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 49, (1973), pp. 126-136.
30. \_\_\_ , *Evangelizzare il sacramento della riconciliazione*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 53, (1973), pp. 97-105.
31. \_\_\_ , *Matrimoni «misti» o «matrimoni ecumenici»*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 47-48, (1973), pp. 57-69.
32. \_\_\_ , *Un problema teologico e pastorale: il linguaggio religioso*, in «Notiziario dei gruppi di spiritualità familiare», n. 50, (1974), pp. 25-34.
33. \_\_\_ , *La risposta al «documento»: analisi della situazione dal punto di vista teologico e pastorale*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 1, (1976), pp. 16-24.
34. \_\_\_ , *Il matrimonio-famiglia: frontiera privilegiata del regno di Dio*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 2, (1976), pp. 16-23.
35. \_\_\_ , *Il Gruppo, luogo di mediazione tra la Parola di Dio e i segni del Regno*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 4, (1976), pp. 5-10.
36. \_\_\_ , *Evangelizzazione e promozione umana: un modo nuovo di essere della Chiesa nel mondo*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 1, (1977), pp. 6-13.
37. \_\_\_ , *Speranza, vita familiare e promozione umana*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 3, (1977), pp. 23-33.
38. \_\_\_ , *Carità e progetto politico*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 4, (1977), pp. 31-40.
39. \_\_\_ , *Il dissenso religioso alla Biennale 77*, in «Humanitas», n. 12, (1977), pp. 936-945.
40. \_\_\_ , *Per una storia della rivista: bilancio teologico*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 1-2, (1978), pp. 18-26.
41. \_\_\_ , *Il matrimonio oggi: crisi o rifondazione*, in «La famiglia: bimestrale di problemi familiari», n.69/70, (1978), pp. 807-820.
42. \_\_\_ , *«Liberazione» nei riguardi del Matrimonio*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 3, (1978), pp. 29-37.
43. \_\_\_ , *Alcune idee per la valutazione del 1978*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 4, (1978), pp. 31-37.

44. PATTARO G., *Teologia e pastorale del matrimonio a dodici anni dalla fine del Concilio*, in «La famiglia: bimestrale di problemi familiari», n.71, (1978), pp.928-947.
45. \_\_\_ , *L'amore come profezia di liberazione*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 1, (1979), pp. 20-29.
46. \_\_\_ , *La fedeltà coniugale frutto dello Spirito che agisce nel cuore degli sposi e li guida nella libertà dei figli di Dio*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 2, (1979), pp. 21-28.
47. \_\_\_ , *Il matrimonio e il mistero della croce*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 4, (1979), pp. 27-33.
48. \_\_\_ , *Sinodo '80: i compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 2, (1980), pp.5-13.
49. \_\_\_ , *Unità e fecondità*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 4, (1980), pp. 25-21.
50. \_\_\_ , *Matrimonio e famiglia: annuncio evangelico e prassi pastorale*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 1, (1981), pp.13-21.
51. \_\_\_ , *Evangelo e matrimonio tra legge e grazia*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 2, (1981), pp. 6-28.
52. \_\_\_ , *Coppia-famiglia: annuncio del Regno, segno di libertà, testimonianza di Salvezza*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 2 (1981), pp. 39-49.
53. \_\_\_ , *Il divenire coppia della coppia*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 3, (1981), pp. 24-29.
54. \_\_\_ , *Un teologo tra i laici*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 4, (1981), pp. 20-27.
55. \_\_\_ , *Matrimonio e laicità*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 1, (1982), pp. 12-19.
56. \_\_\_ , *Il matrimonio nel disegno di Dio: I parte il matrimonio nell'economia della creazione*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 1, (1983), pp. 15-23.
57. \_\_\_ , *Il matrimonio nel disegno di Dio: II parte il matrimonio nell'economia del Vecchio Testamento*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 2, (1983), pp. 14-22.

58. PATTARO G., *La realtà del matrimonio nell'insegnamento del Catechismo degli adulti*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 3, (1983), pp. 23-28.

59. \_\_\_ , *Il matrimonio nel disegno di Dio: III parte il matrimonio nell'economia del Vecchio Testamento: linea profetica*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 4, (1983), pp. 9-18.

60. \_\_\_ , *Il matrimonio nel disegno di Dio. I Parte: il matrimonio nel nuovo testamento: la linea etica*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 1, (1984), pp. 12-22.

61. \_\_\_ , *Il matrimonio nel disegno di Dio: II parte il matrimonio nel Nuovo Testamento: linea profetica*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 2, (1984), pp. 9-20.

62. \_\_\_ , *Pregiera e povertà*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 3, (1984), pp. 19-28.

63. \_\_\_ , *Il vivere che va verso il morire*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 4, (1984), pp. 23-26.

64. \_\_\_ , *Ecclesialità e laicità dell'amore sponsale*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 3-4, (1985) – contenuto in Quaderno n. 7, pp. III-XVI.

65. \_\_\_ , *Il mistero della Santissima Trinità*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 3-4, (1987), pp. 61-70.

66. \_\_\_ , *Il ministero coniugale è regale, sacerdotale e profetico*, in «La famiglia: Bimestrale di problemi familiari», n. 121, (1987), pp.38-58.

67. \_\_\_ , *La famiglia comunità di persone*, in «Humanitas», n. 5, (1988), pp.712-724.

68. \_\_\_ , *L'ecumenismo è santità e preghiera*, in «Humanitas», n. 5, (1988), pp. 702-711.

## **BIBLIOGRAFIA SECONDARIA**

### **SAGGI ED ARTICOLI SU GERMANO PATTARO**

69. AA.VV., *Don Germano tra noi, numero monografico*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 3-4, (1987).

70. AA.VV., *Germano Pattaro. Nel ricordo di Marina Bartolomei, Giovanni Benzoni, Renzo Bertalot, Bruno Bertoli, Bruno Forte, Luigi Sartori, Fiorino Tagliaferri*, in «Humanitas», n. 5, numero monografico (1988).
71. BANFI D., *Verità e testimonianza. Germano Pattaro (1925-1986). Un percorso nella storia della teologia contemporanea*, Tesi di laurea, Università degli studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1988-1989, rel. A. Agnoletto.
72. BARTOLOMEI M.C., *Germano Pattaro: dal punto di vista dell'unità*, in «Humanitas», n. 5, (1988), pp. 647-670.
73. BARTOLOMEI M.C., *La ragione teologica tra storia e simbolo. Riflessioni a partire da 'Mysterium Salutis'*, in «Studia Anselmiana», n. 124, (1997), pp. 667-696.
74. BARTOLOMEI M.C., *Don Germano Pattaro, Teologia come e perché?*, in «Appunti di teologia» notiziario del Centro Pattaro Venezia, n. 3, (2001).
75. BARTOLOMEI M.C., *Teologia del matrimonio ed ecclesiologia nella scia del Concilio: Germano Pattaro*, in «Servitium», n. 179, (2008), pp. 87-96.
76. BIANCARDI D. – BIANCARDI M., *La ricerca di don Germano Pattaro sulla teologia del matrimonio*, in «La famiglia», n. 121, (1987), pp. 28-37.
77. BENZONI G., *La pace negli scritti di don Germano Pattaro*, in «Humanitas», n. 5 (1988), pp. 682-701.
78. BENZONI G., *Per una bibliografia degli scritti di don Germano Pattaro. Un primo censimento*, Quaderni del centro studi teologici Germano Pattaro, n. 4, (1989).
79. BERTALOT R., *Don Germano Pattaro: un testimone*, in «Humanitas», n. 5, (1988), pp. 642-646.
80. BERTOLI B., *In memoria di Germano Pattaro*, in «Humanitas», n. 5, (1988), pp. 619-621.
81. CAVAZZANA ROMANELLI F., *La dracma ritrovata*, in CECCHETTO G. – BARAUSSE M. (ed.), *Le carte d'archivio di don Germano Pattaro. Contributi al profilo spirituale e teologico del sacerdote veneziano*, Edizioni Antilia, Venezia 2011.
82. CECCHETTO G. – BARAUSSE M. (ed.), *Le carte d'archivio di don Germano Pattaro. Contributi al profilo spirituale e teologico del sacerdote veneziano*, Edizioni Antilia, Venezia 2011.
83. DA PONTE M., *Dove stanno gli uomini. Scritti di un teologo itinerante*, Marcianum Press, Venezia 2011.

84. FRANZI CAPPELLARI S. - CICCÒLO FABRIS F., (ed.), *Sul confine. Gli ultimi anni di don Germano Pattaro*, EDB, Bologna 2001.

85. FONDAZIONE QUERINI STAMPALIA - Centro di studi teologici Germano Pattaro, *Don Germano Pattaro 1925-1986. Un ricordo*, Venezia 2007.

86. FORTE B., *La ricerca di un nuovo linguaggio su Dio*, in «Humanitas», n. 5, (1988), pp. 622-633.

87. SARTORI L., *Germano Pattaro e l'esperienza ecumenica in Italia*, in «Humanitas», n. 5, (1988), pp. 634-641.

88. SARTORO U., *Don Germano Pattaro pioniere dell'ecumenismo*, in «Messaggero di sant'Antonio», n. 1224, (2006).

89. TAGLIAFERRI F., *Sposi cristiani per un modo più umano*, in «Humanitas», n. 5, (1988), pp. 671-681.

90. VISENTIN G., *Don Germano Pattaro: memoria ed eredità*, in «Appunti di teologia», n. 3 (2006).

91. ZAMBOLO M., *Là dove si annunciava il Vangelo del matrimonio...*, in «Matrimonio: proposta permanente di vita cristiana», n. 3-4, (1987), pp. 8-11.

## **OPERE DI CONSULTAZIONE GENERALE**

92. AA.VV., *Il Matrimonio via alla santità. Il cammino della spiritualità coniugale in Italia dopo il Concilio*, Ancora, Milano 1980.

93. AA.VV., *Amore e stabilità del matrimonio*, Pontificia Università gregoriana, Roma 1976.

94. ACERBI A., *Due ecclesiologie. Ecclesiologia giuridica ed ecclesiologia di comunione nella Lumen Gentium*, EDB, Bologna 1975.

95. ANCILLI E., *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, Città Nuova Editrice, Roma 1990.

96. AGOSTINO, *De bono coniugali*, in *Opere di Sant'Agostino, Matrimonio e verginità*, Città Nuova Editrice, 1978 Roma, VII/1, pp. 9-63.

97. AVERINCEV S.S. – RUPNIK M.I., *Adamo e il suo costato. Spiritualità dell'amore coniugale*, Lipa, Roma 1996.

98. BALDANZA G., *La grazia del sacramento del matrimonio*, Centro Liturgico Vincenziano-Edizioni Liturgiche, Roma 1993.

99. BALESTRO P., *Parlare l'amore*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993.
100. BARBIERI P. – TETTAMANZI D. (ed.), *Matrimonio e famiglia nel Magistero della chiesa*, Massimo ed., Milano 1986.
101. BARTH K., *Dogmatica ecclesiale*, Il Mulino, Bologna 1968.
102. BONETTI R., *La reciprocità uomo-donna, via di spiritualità coniugale e familiare*, Città Nuova, Roma 2011.
103. \_\_\_\_ , *Cristo Sposo della Chiesa Sposa*, Città Nuova, Roma 1997.
104. BRANDOLINI L., *Ministeri e servizi nella Chiesa di oggi*, Edizioni Liturgiche, Roma 1980.
105. CANOBBIO G., *Il Matrimonio Sacramento*, in «Il Matrimonio», in CANOBBIO G. – DALLA VECCHIA F. – MONTINI G. P. (ed.), *Quaderni teologici del Seminario di Brescia n. 9*, Morcelliana, Brescia 1999, pp. 121-148.
106. CALABRESE G. – GOYRET P. – PIAZZA O.F. (ed.), *Dizionario di Ecclesiologia*, Città Nuova editrice, Roma 2010.
107. CAFFAREL H., *Mariage et Eucharistie*, in «L'anneau d'Or» n. 117-118, (1964), pp. 241-265.
108. COENEN L. – BEYREUTHER E. – BIETENHARD H. (ed.), *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, Dehoniane, Bologna 1976.
109. CANTALAMESSA R., *Etica sessuale e matrimonio nella origini*, Vita e Pensiero, Milano 1979.
110. DALLA VECCHIA F. – SEGALLA G. – VIRONDA M. (ed.), *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia 2002.
111. DAQUINO P., *Storia del matrimonio cristiano alla luce della Bibbia*, Elledici, Torino 1984.
112. DATTRINO L., *Il matrimonio nel pensiero di Giovanni Crisostomo*, Pontificia Università Lateranense, Roma 2002.
113. EVDOKIMOV P., *Sacramento dell'amore*, Editrice CENS, Milano 1994.
114. FABRIS, R. – CASTELLUCCI, E. (ed.), *Chiesa Domestica. La chiesa-famiglia nella dinamica della missione cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009.
115. GERARDI R., *Ministeri dei laici e Sacramenti*, La nuova alleanza, Roma 1980.
116. GRELOT P., *La coppia umana nella S. Scrittura*, Vita e Pensiero, Milano

1968.

117. GRILLO A., *Il matrimonio e la salvezza dell'altro. Per una teologia liturgica del Rito secondo l'edizione italiana*, in «Rivista Liturgica» 91/6 (2004), pp. 1025-1038.

118. KASPER W., *Teologia del Matrimonio cristiano*, Queriniana, Brescia 1979.

119. LACOSTE J., *Dizionario critico di teologia*, Borla-Città Nuova, Roma 2005.

120. LADARIA L. F., *Antropologia teologica*, Piemme, Casale Monferrato 1998.

121. LIGIER L., *Il matrimonio. Questioni teologiche e pastorali*, Città Nuova Editrice, Roma 1988.

122. LORA, E. (ed.), *Enchiridion Vaticanum. 1. Documenti del Concilio Vaticano II*. Testo ufficiale e versione italiana, EDB, Bologna 1985.

123. MAZZANTI G., *Teologia sponsale e sacramento delle nozze*, in «Nuovi Saggi Teologici», n. 45, EDB, Bologna 2002.

124. MELCHIORRE V. (ed.), *Amore e matrimonio nel pensiero filosofico e teologico moderno*, Vita e Pensiero, Milano 1976.

125. \_\_\_\_ , *Metacritica dell'eros*, Vita e Pensiero, Milano 1987.

126. \_\_\_\_ , *Corpo e persona*, Marietti, Torino 1987.

127. NOCENT A. – SCICOLONE I. – BROVELLI F. – CHUPUNGCO A.J. (ed.), *I Sacramenti. Teologia e storia della celebrazione*, 3/1, Marietti, Genova 2002.

128. PILLONI F., *Danza nuziale*, Effatà Editrice, Torino 2002.

129. ROCCHETTA C., *Il sacramento della coppia. Saggio di teologia del matrimonio cristiano*, EDB, Bologna 1997.

130. SCHILLEBEECKX E., *Il Matrimonio, realtà terrena e mistero di Salvezza*, EP, Roma 1980.

131. SCHOKEL A., *I nomi dell'Amore, simboli matrimoniali nella Bibbia*, Piemme, Alessandria 1997.

132. SCOLA A., *Il mistero nuziale I. Uomo/Donna*, PUL, Roma 2005.

133. SOLMI E., *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio nella Chiesa italiana. Uno studio dell'insegnamento della CEI sul matrimonio nel periodo post-conciliare*, Elledici, Torino 1990.

134. \_\_\_\_ , *Per una teologia del matrimonio e della famiglia*, in «Rivista di Teologia Morale», 2 (1993), pp. 239-249.

135. TETTAMANZI D., *I due saranno una carne sola*, Elledici, Torino 1986.

136. \_\_\_\_ , *La carità nella vita di famiglia*, AVE, Roma 1969.

137. \_\_\_\_ , *Matrimonio cristiano oggi. Per una lettura teologico - pastorale del documento "Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio"*, Editrice Ancora, 1975 Milano.

## DOCUMENTI MAGISTERIALI

138. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, promulgato da Giovanni Paolo II, 11 ottobre 1992 (*EV XIII*, 2047-2068).

139. CODICE DI DIRITTO CANONICO, promulgato da Giovanni Paolo II, 25 gennaio 1983, (*EV VIII*, 611-648).

140. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Le "Sedici tesi cristologiche" di Gustave Martelet, approvate in «forma generica» dalla Commissione Teologica Internazionale*, in *Documenti 1969-2004*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2010.

141. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Comunione e servizio: la persona umana creata a immagine di Dio*, in *Documenti 1969-2004*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2010.

142. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964 (*EV I*, 284-456).

143. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, 18 novembre 1965 (*EV I*, 872-911).

144. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Apostolicam Actuositatem*, 18 novembre 1965 (*EV I*, 912-1041).

145. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, 7 dicembre 1965 (*EV I*, 1319-1644).

146. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*, 15 novembre 1969 (*ECEI I*, 2109-2217).

147. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 20 giugno 1975 (*ECEI II*, 2091-2218).



148. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Deliberazioni conclusive della XII Assemblea Generale *L'impegno per l'evangelizzazione del sacramento del matrimonio*, 20 giugno 1975 (ECEI II, 2219-2239).
149. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Evangelizzazione e ministeri*, 15 agosto 1977 (ECEI II, 2745-2873).
150. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Comunione e Comunità: I Introduzione al piano pastorale*, 1 ottobre 1981 (ECEI III, 633-706).
151. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Comunione e comunità: II. Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, 1 ottobre 1981 (ECEI III, 707-742).
152. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Rituale romano, *Sacramento del matrimonio*, 1989, rist. (1975, 1a ed.).
153. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi – Catechismo degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995.
154. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, EDB, Roma 1993.
155. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981 (EV VII, 1522-1810).
156. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, 15 agosto 1988 (EV XI, 1206-1345).
157. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988 (EV XI, 1606-1900).
158. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova Editrice-Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992.
159. PAOLO VI, Lettera enciclica *Humanae vitae*, 25 luglio 1968 (EV III, 587-617).
160. PAOLO VI, *Motu proprio Ministeria quaedam*, 15 agosto 1972 (AAS, 64, 529-534).
161. PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* 8 dicembre 1975, in «Insegnamenti di Paolo VI», XIII 1975, Tipografia poliglotta Vaticana, Roma, pp. 1439-1491.
162. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA (ed.), *Enchiridion della famiglia. Documenti magisteriali e pastorali su famiglia e vita 1965-2004*, EDB, Bologna 2004.

163. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA (ed.), *Enchiridion della famiglia e della vita. Documenti magisteriali e pastorali su famiglia e vita 2004-2011*, EDB, Bologna 2012.

164. REGIONE CONCILIARE TRIVENETA – COMMISSIONE PER LA PASTORALE PER GLI SPOSI E DELLA FAMIGLIA, *Sposi cristiani: un dono e un compito*, EDB, Bologna 1994.

## **TESTI IN FORMATO ELETTRONICO**

[http://xoomer.virgilio.it/pastorale.famigliave/Storia%20ed%20evoluzione\\_2.htm](http://xoomer.virgilio.it/pastorale.famigliave/Storia%20ed%20evoluzione_2.htm)  
consultato il 16.02.2014.

[http://xoomer.virgilio.it/pastorale.famigliave/La%20Commissione\\_2.htm](http://xoomer.virgilio.it/pastorale.famigliave/La%20Commissione_2.htm)  
consultato il 27.02.2014.

[http://xoomer.virgilio.it/pastorale.famigliave/Storia%20ed%20evoluzione\\_2.htm#Sussidio](http://xoomer.virgilio.it/pastorale.famigliave/Storia%20ed%20evoluzione_2.htm#Sussidio) consultato il 27.02.2014.

[http://xoomer.virgilio.it/pastorale.famigliave/Le%20Assemblee\\_2.htm](http://xoomer.virgilio.it/pastorale.famigliave/Le%20Assemblee_2.htm) consultato il 27.02.2014.

[http://www.patriarcatovenezia.it/pls/s2ewdiocesivenezia/v3\\_s2ew\\_CONSULTAZIONE.mostra\\_pagina?id\\_pagina=38&url\\_target=http%3A%2F%2Fwww.webdioces.chiesacattolica.it%2Fpls%2Fcci\\_dioc\\_new%2Fbd\\_edit\\_doc\\_dioc.elenco\\_doc%3Fid\\_uff%3D56%26id\\_dioc%3D218%26vis%3D3](http://www.patriarcatovenezia.it/pls/s2ewdiocesivenezia/v3_s2ew_CONSULTAZIONE.mostra_pagina?id_pagina=38&url_target=http%3A%2F%2Fwww.webdioces.chiesacattolica.it%2Fpls%2Fcci_dioc_new%2Fbd_edit_doc_dioc.elenco_doc%3Fid_uff%3D56%26id_dioc%3D218%26vis%3D3) consultato il 27.02.2014.

<http://centropattaro.it/centro-pattaro> consultato il 16.03.2014.

<http://www.amiciidongermano.it/iniziative.html> consultato il 16.03.2014.

# INDICE GENERALE

SIGLE E ABBREVIAZIONI.....	3
INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO I.....	8
UN TEOLOGO TRA I LAICI.....	8
1.1. Don Germano Pattaro: biografia e stile teologico.....	8
1.2. Il percorso della formazione giovanile.....	15
1.3. In dialogo con gli uomini.....	17
1.4. Gli scritti.....	19
CAPITOLO II.....	22
LA TEOLOGIA DEL MATRIMONIO.....	22
2.1. Gli elementi fondativi: cristologia ed ecclesiologia.....	22
2.2. La ricerca dell'unità: ecumenismo e Matrimonio.....	30
2.3. Evangelizzazione <i>del</i> sacramento del matrimonio.....	34
2.4. Il Matrimonio sotto il segno della croce.....	41
CAPITOLO III.....	48
IL MINISTERO CONIUGALE: UN MINISTERO DI FRONTIERA.....	48
3.1. Il Matrimonio sotto il segno della parola di Dio.....	48
3.2. Fondamenti teologico-dogmatici del ministero coniugale.....	55
3.3. Il Matrimonio come segno qualificato della Storia della Salvezza.....	64
3.4. Caratteri generali del ministero coniugale.....	70
3.4.1. Un ministero ordinario.....	73
3.4.2. Un ministero cristologico.....	80
3.4.3. Ministero coniugale e missione.....	85
3.4.4. Un ministero per il Regno.....	88

3.4.5. Un ministero per la Chiesa.....	92
3.4.6. Matrimonio e famiglia.....	94
CAPITOLO IV.....	100
IL CONTRIBUTO DI PATTARO ALLA TEOLOGIA E ALLA PASTORALE DEL MATRIMONIO .....	100
4.1. Gli sviluppi pastorali .....	100
4.2. Pastorale del fare o del testimoniare?.....	105
4.3. Intuizioni di Pattaro che ritroviamo nel magistero e nella teologia del Matrimonio dei decenni successivi .....	109
CONCLUSIONI.....	115
BIBLIOGRAFIA GENERALE .....	127

*Questa tesi è la meta di un viaggio iniziato alcuni anni fa. Ricordare le persone che devo ringraziare per averla raggiunta significa passare in rassegna volti e nomi di quanti mi hanno accompagnata. Voglio innanzitutto ringraziare i miei genitori ed i miei suoceri: mi hanno sostenuta, compresa e sopportata, aiutandomi nella gestione della vita quotidiana durante lo studio. Ripensando alle traversie del mio percorso scolastico non posso dimenticare don Giovanni Rota, direttore dell'Istituto di Scienze Religiose di Bergamo, per avermi accolta a Bergamo, e don Mario Zani, direttore dell'Istituto di Scienze Religiose di Brescia, che mi ha riaccolta a Brescia. Un pensiero particolare va a Sandy, che ho conosciuto durante i primi giorni di lezione e che ho vissuto come "dono inaspettato", cui sono ora legata da un'amicizia di straordinaria bellezza. Ci sono poi i miei professori: sono loro grata per avermi accompagnata in questi anni, aiutandomi ad approfondire sempre meglio la mia fede. Infine... don Sergio Passeri e don Gianmarco Busca, a cui dico con il cuore e semplicemente: Grazie.*